Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 5 Novembre 1933 - Anno XII 263

ABBONAMENTI
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Le glorie del popolo combattente celebrate nel giorno della Vittoria

Il Sovrano inaugura il monumento al Marinaio: il Duce il monumento ai Cappellani caduti

Le solenni cerimonie dell'Urbe

Roma, 4 notte.

La Vittoria, restaurata nel suo spirito e nella sua grandezza da Benito Mussolini, è stata quest'oggi celebrata solennemente a Roma tra il fervore patriottico del popolo, il quale si è adunato in massa intorno alla basilica di Santa Maria degli Angeli e alla mole vittoriana.

Nel tempio, cui Michelangelo diede vita cristiana traendolo dalle imperiali mura delle Terme diocleziane, sacro al cuore di tutti gli italiani per i riti in esso svoltisi — apoteosi del Milite Ignoto e del Duca della Vittoria — si sono raccolti il Duca di Bergamo, in rappresentanza del Sovrano, e il Capo del Governo con tutti i Ministri e Sottosegretari, oltre ai grandi ufficiali dello Stato, alle rappresentanze dei Combattenti, dei Mutilati e delle Associazioni d'arma per assistere alla celebrazione della Messa.

La Messa in S. Maria degli Angeli

L'ingresso del tempio era addobbato, con austera semplicità, di velluti cremisi con frangie d'oro, al cui sommo, sotto al tricolore, spiccavano le parole della dedica: *« A coloro che caddero per la Patria — Nel XV anniversario della Vittoria »*. Reparti di tutte le Armi prestavano servizio d'onore.

Ai margini di piazza dell'Esedra e intorno alla basilica si adunava il popolo con lo stesso entusiasmo e con la stessa fede con cui partecipò alla celebrazione dell'Annuale della Rivoluzione, unificando così le due date gloriose; le quali appaiono più che mai collegate non solo storicamente ma soprattutto idealmente. L'interno della basilica era decorato di palme e crisantemi; nell'abside spiccava una quadruplice corona di lampadari; l'altare con le sontuose palme d'oro appariva ingioiellato di armoniose ceste floreali di cui intorno, intorno, con sapiente parsimonia si ripeteva il motivo ornamentale; tra i portali e sui pilastri della cancellata del coro, ardevano i quattro grandi candelabri, recanti la sigla reale, dono del Sovrano alla basilica per le sue auguste nozze. Presso la tomba del Duca della Vittoria prestavano servizio carabinieri e corazzieri. Sulla tomba erano state deposte quattro grandi corone di alloro: quella del Governo fascista, quella dell'Esercito, quella del Direttorio dell'Associazione Combattenti e quella del Direttorio del Partito. Nell'abside erano disposte le poltrone per il Duca di Bergamo, per il Duce e per i Ministri.

I corazzieri erano di servizio, disposti lungo le pareti del tempio, sugli scalini, a fianco dell'altare. Sin dalle ore 9 sono cominciati a giungere gli invitati tra i quali i Ministri ed i Sottosegretari, le rappresentanze del Senato e della Camera, il Direttorio del Partito ed i Collari dell'Annunziata, gli Accademici d'Italia, il Capo ufficio stampa del Capo del Governo, il gruppo medaglie d'oro, i rappresentanti delle Associazioni e delle Opere nazionali dei Mutilati e dei Combattenti, i rappresentanti delle Associazioni nazionali delle famiglie Caduti in guerra e delle famiglie dei Caduti fascisti, le autorità civili e militari.

Alle ore 10 è entrato nella basilica, preceduto da monsignor Giovannelli, S. A. R. il Duca di Bergamo, accompagnato dal Capo del Governo il quale indossava l'uniforme di comandante generale della Milizia; seguivano i Quadrumviri Ministri De Bono e Balbo. Tra la folla degli invitati erano pure presenti i componenti la Missione militare finlandese, giunta stamane a Roma, con a capo il comandante dell'esercito generale Oesterman.

Mentre il Duca di Bergamo e il Duce prendevano posto nei seggi ad Essi riservati, l'orchestra accompagnata dalle voci, eseguiva il coro trionfale del maestro Refice.

Si iniziava quindi la Messa celebrata dall'Ordinario militare monsignor Bartolomasi. Terminata la Messa il coro ha eseguito il *Te Deum* e l'*Oremus pro Rege Nostro*, alla fine del quale è stata impartita la benedizione episcopale. Subito dopo il Duca di Bergamo, il Capo del Governo e tutto il suo seguito si sono recati in corteo a rendere omaggio alla tomba del Duca della Vittoria. Quindi il Duca di Bergamo ha lasciato il tempio, ossequiato dal Capo del Governo. Mentre l'onda giuliosa dell'orchestra riempiva le maestose volte, il corteo delle autorità ritornava al centro della basilica preceduto dai corazzieri, mentre da destra e da sinistra si levavano le mani degli astanti nel saluto romano. La cerimonia è finita. Uscendo all'aperto si udivano le vibrazioni vaste e rombanti delle salve dei cannoni.

La cripta dei cappellani militari

Poco dopo un breve corteo di automobili percorreva velocemente la via Nazionale. Sulla prima era il Capo del Governo. La folla, adunata sui marciapiedi, salutava romanamente improvvisando fervide manifestazioni rinnovatesi con maggior forza quando il Duce è disceso in via Magnanapoli per inaugurare la cripta monumentale destinata ai Cappellani militari, e dedicata a tutti i Caduti, nella chiesa di Santa Caterina di Siena presso la torre delle Milizie.

Sul portale della cripta è scritto: *« Militibus nostris qui strenue in acie cubuerunt laus posteritas et christiana quies »*. L'altare è ricavato da un masso del Grappa che, con le predelle, pesa circa 6 tonnellate e sorregge un grande Crocefisso di bronzo offerto dallo scultore Romano Romanelli, Accademico d'Italia. Guida all'altare un'autentica strada romana, simbolo di Roma imperiale, ai cui lati 10 colonne miliari, sormontate da alabastri con croci luminose, convergono al grande Cristo centrale, ricordando il valore italiano e il sacrificio cristiano dei Cappellani militari e della Sanità militare, dei Carabinieri e dei Fanti, dei Granatieri e dei Bersaglieri, degli Alpini e degli Arditi, della Marina e dell'Aeronautica, della Guardia di Finanza e della Croce Rossa, del Corpo di Commissariato e di Amministrazione. L'altare porta inciso lo stemma dei cappellani formato da una croce, da un'ancora e da una fiamma col motto: *« Fides, Spes, Charitas »*.

Le suore che durante la guerra assistettero negli ospedali i feriti ed i moribondi, hanno offerto le suppellettili dell'altare; le Madri Italiane un prezioso calice; altri hanno offerto numerosi doni sacri. Sulla facciata della chiesa, da tempo erano state poste alcune lastre di marmo recanti i nomi dei Caduti romani. Ora non soltanto a questi il tempio è dedicato, ma a tutti i Caduti per la Patria, indistintamente. Nelle due corone, una di alloro e una di quercia, scolpite nell'atrio della chiesa, si leggono queste iscrizioni: *« Fide et bellica virtute »* e *« Deo patriaeque placuerunt »*.

Nell'interno della chiesa erano schierati i cappellani nell'austero abito talare vivificato dal segno rilucente del grado e delle medaglie di guerra tra cui spiccano numerosi i segni del valore. Nella folta schiera dei cappellani spicca qualche fluente barba candida di cappuccini con la tunica segnata dall'azzurro distintivo del valore. La dedizione a Dio e l'offerta alla Patria sembrano riassumersi in un solo voto come sono espresse nelle stesse persone.

Dinanzi al tempio erano le patronesse per l'assistenza religiosa alle forze armate e le rappresentanze delle associazioni delle famiglie dei Caduti in guerra, delle Donne fasciste, numerosi ufficiali generali e superiori e la Giunta diocesana di Roma.

All'arrivo del Duce i reparti in servizio d'onore presentavano le armi ed i gagliardetti si inchinavano. Disceso dall'automobile insieme al Ministro delle Colonie, S. E. De Bono, e accompagnato da tutte le autorità del seguito, il Duce è entrato nella cripta monumentale ove lo attendeva monsignor Bartolomasi. Presso l'altare S. M. il Re aveva fatto deporre stamane una grande corona di alloro con un nastro, sigla e corona reali. Monsignor Bartolomasi, dopo aver consacrato l'altare, s'è rivolto al Duce e ha pronunciato un breve discorso, così cominciando:

« Duce. Sulla soglia di questo luogo sacro — casa di Dio e casa dei morti, eroicamente caduti per la Patria, che in Dio e nella Patria vivono e vivranno — parmi doveroso un saluto a Voi ».

« La strada romana — ha quindi detto monsignor Bartolomasi — che conduce all'altare, masso del Grappa glorioso, dice e ricorderà le parole dell'antica obbedienza di Roma *« per aspera ad astra »*. Le colonnine degli Eroi di tutte le armi, sormontate da croci luminose, hanno pure la loro eloquenza; riaffermano la parola della sapienza cristiana: *« per crucem ad lucem »*.

Monsignor Bartolomasi conclude con le seguenti parole: « A temprare gli animi degli italiani nel crogiuolo del Regime fascista, siano di ausilio le divine benedizioni che qui saranno invocate e gli esempi dei forti Caduti nel tormento della guerra che qui saranno ogni giorno rievocati, esempi di virtù, di valore e di amore alla Patria ».

Il Duce all'Altare della Patria

Il Capo del Governo ha poi fatto il giro della cripta soffermandosi presso le diciotto colonnine miliari. Quindi dopo aver espresso il suo compiacimento agli artefici della bella opera, seguito dall'ordinario militare, ha lasciato la chiesa di Santa Caterina e risalito in automobile con il Ministro delle Colonie si è recato a Piazza Venezia tra rinnovate calorosissime ovazioni da parte della moltitudine che affollava le adiacenze della Chiesa.

Mentre a Santa Maria degli Angeli si svolgeva la cerimonia religiosa, una folla foltissima si andava riunendo nelle adiacenze di Piazza Venezia, lungo la scalea del monumento, disposti su due ampie ali, si raccoglievano gli ufficiali di tutte le armi: rappresentanze di truppe erano schierate in quadrato ai piedi del Vittoriano e il popolo faceva corona dietro i reparti armati spingendosi fino alla colonna traiana da un lato e piazza San Marco dall'altra, sui marciapiedi di Piazza Venezia agli sbocchi per corso Umberto e per la via del Plebiscito e per via Cesare Battisti. Davanti al Milite Ignoto su due tripodi ardeva l'incenso. Sul primo ripiano del monumento erano dispiegate in due file e tra una selva di labari e di gagliardetti, le rappresentanze di tutte le associazioni combattentistiche e di quelle d'arma.

Nell'alto silenzio reverente diffuso in tutta la vasta moltitudine si sente vibrare l'ansia dell'attesa per lo svolgimento del rito solenne che sarà celebrato dal Capo del Governo davanti all'Altare della Patria. Giungono sulla piazza gli echi delle salve delle artiglierie e dello scampanio della torre del Campidoglio per estendersi nell'immensità festosa dell'Urbe. D'improvviso tre squilli di tromba risuonano annunciando l'arrivo del Duce. Il corteo delle automobili irrompe nella piazza, mentre le truppe presentano le armi. La folla saluta romanamente. Il Duce discendo dalla sua auto e avendo ai lati i Quadrumviri Balbo e De Bono e seguito da tutti i Ministri, dai rappresentanti del Senato, della Camera, del Partito, sale la scalea del Vittoriano preceduto da quattro carabinieri in alta uniforme che recano la corona offerta dal Governo fascista al Milite Ignoto. Il Duce si ferma dinanzi alla Tomba gloriosa, saluta romanamente e si inginocchia rimanendo un minuto in devoto raccoglimento. L'atto del Duce è compiuto anche da tutte le personalità del suo seguito. La musica intona la Canzone del Piave.

Compiuto il rito, il Duce ridiscende nella piazza mentre intorno a Lui si elevano le più vive acclamazioni della folla e, accompagnato dal Ministro De Bono, lascia il luogo della cerimonia. Subito dopo gli alfieri dei vari reparti d'onore escono dalle file e recano le bandiere e i labari dei Reggimenti sull'Altare della Patria per rendere omaggio al Milite Ignoto, mentre le truppe presentano le armi. Le bandiere fregiate con i segni del valore, sono salutate a capo scoperto e con il saluto romano dalla folla. Le truppe quindi si ritirano, fatte segno dagli applausi della moltitudine lungo tutto il percorso, per raggiungere le proprie sedi. Appena sgombrata dai reparti armati, la piazza è presa d'assalto dalla folla a cui altra si aggiunge proveniente dalle strade adiacenti, mentre da Piazza del Popolo parte il grande corteo delle Associazioni combattentistiche e delle Associazioni fasciste, tra le quali, al completo, sono le Organizzazioni giovanili che hanno voluto celebrare insieme ai veterani il glorioso anniversario.

Il corteo dei Combattenti

Al suono delle musiche che intersecano le varie sezioni in cui il corteo si è diviso, questo ha iniziato la marcia all'imbocco del corso Umberto fra gli applausi e le acclamazioni del popolo che assiste all'imponente spettacolo. Alla testa della colonna cavalca un plotone di metropolitani seguito dai gonfaloni di Roma recati dai vigili del fuoco; vengono quindi i gagliardetti del Fascio romano, una foltissima rappresentanza di Giovani Fascisti, le bandiere e i labari dell'Associazione Mutilati, dell'Associazione Combattenti e il labaro della Federazione dell'Urbe fiancheggiato da una scorta d'onore; i dirigenti le varie Associazioni, preceduti dalle corone che il corteo deporrà sulla Tomba del Milite Ignoto, le Medaglie d'oro, i Mutilati, i Garibaldini e i Volontari di Guerra, i soci del Nastro Azzurro, gli Arditi, la Sezione romana Combattenti in elmetto e camicia nera, le sottosezioni dell'*American Legion* e la massa degli iscritti alle Associazioni d'Arma.

Il corteo sfila per corso Umberto fra un lieto sventolio di bandiere e tra gli evviva della folla e giunge in piazza Venezia già brulicante di moltitudine. Lo spettacolo è imponente nella piazza corsa da bagliori, scintillio di armi e di vessilli, superba nella sua cornice di palazzi adorni di drappi e di bandiere tricolori. Alla balaustra del Palazzo del Governo si distende un arazzo vermiglio sul cui fondo spicca un Fascio Littorio, e, di fronte, tutte le finestre del palazzo delle Assicurazioni sono anch'esse pavesate di drappi purpurei. La Canzone del Piave ritma il passo del corteo che giunto dinanzi alla candida mole del Vittoriano piega a destra e sfila in perfetto ordine dinanzi alla Tomba del Milite Ignoto salutando romanamente. A mano a mano le varie colonne del corteo si ammassano nella piazza, fronte al Palazzo Venezia. Nel frattempo sulle gradinate del Vittoriano si schierano le Piccole Italiane e i Balilla delle scuole romane, venuti anch'essi a rendere onore al Milite Ignoto. E' un gruppo composto da varie migliaia di giovanetti rigidamente inquadrati, che dà la misura dello spirito di disciplina che anima anche le nuovissime generazioni educate dal Fascismo. Ad un tratto, un impeto di voci argentine irrompe nell'aria e si propaga per tutta la piazza, e su tutta la grandiosa distesa della folla passano entusiasmanti ed appassionate le note di *Giovinezza*.

L'altissima ovazione a Mussolini

Applausi scroscianti salutano il coro. Profondamente suggestiva è questa fusione degli animi dei veterani della guerra e dei giovanissimi nel nome e nella gloria della Rivoluzione fascista. I fanciulli cantano gli altri inni suscitando nuove imponentissime acclamazioni. Ma ora l'ansia della folla si rivolge al Duce: il Suo nome è invocato con rombo di tuono. La dimostrazione assume tonalità grandiosa e armonia piena di passione e aumenta indescrivibilmente quando l'invetriata del balcone di Palazzo Venezia si spalanca e, nel breve rettangolo, appare il Duce.

Dall'immensa massa umana si leva altissima l'ovazione mentre le mille e mille bandiere si agitano festosamente. Il Duce si sofferma alcuni istanti a guardare il grandioso spettacolo e risponde al saluto della folla con il gesto romano. La gigantesca marea sembra pigliare nuova forza dal saluto del Duce e rinnova l'applauso smisuratamente.

Il Duce lascia quindi il balcone, ma la dimostrazione si solleva fino a Lui con nuovo formidabile impeto. L'invocazione « Duce! Duce! » Lo richiama con appassionato fervore; e il Duce torna ad affacciarsi fra il prorompere degli applausi, fra il clamore delle musiche e delle voci. La manifestazione si prolunga per alcuni minuti anche dopo che il Duce si è ritirato e le invetriate del balcone sono state chiuse.

Infine la folla lentamente sgombra la piazza al canto degli inni della Rivoluzione.

I fanti ed ex-combattenti di guardia alla Mostra della Rivoluzione

Roma, 4 notte.

In obbedienza all'ordine del giorno diramato ai comandi del Presidio, dal comandante la Divisione militare di Roma, oggi, 4 Novembre, in occasione della solenne celebrazione della Vittoria, l'Esercito italiano, per riaffermare l'unione spirituale che lega Vittorio Veneto alla Marcia su Roma, ha dato la guardia d'onore alla Mostra della Rivoluzione fascista. Il cambio della guardia fra l'Associazione Nazionale Combattenti e l'81.o Fanteria della Brigata « Torino », è avvenuto stamane alle ore 10 alla presenza di una imponente e commossa folla di pubblico, che fin dalle 9 stazionava nei pressi del palazzo della Mostra in attesa della breve cerimonia.

Alle 9.45, provenienti da piazza di Spagna sono arrivati i due plotoni dell'81.o Fanteria preceduti dalla fanfara che suonava « Giovinezza ». I militi dell'Associazione Nazionale Combattenti — in camicia nera, elmetto e decorazioni — che attendevano, alla loro volta schierati, hanno presentato le armi ai giovani soldati d'Italia e quindi, in mezzo al commosso silenzio della folla, si è proceduto al cambio della guardia. I vecchi soldati, i veterani gloriosi di tante battaglie non erano meno impettiti e rigidi dei giovanissimi soldati della classe sotto le armi. Alla cerimonia, breve e rigidamente militare, assisteva, per precisa prescrizione del generale comandante la Divisione, anche il colonnello comandante l'81.o Fanteria. Effettuato il cambio, il reparto dei Combattenti nella formazione di compagnia su due plotoni si è allontanato al suono dell'Inno del Piave fra le acclamazioni della folla.

Fiori del Re e del Partito sulla tomba del Milite Ignoto

Roma, 4 notte.

Stamane il Duca di Bergamo si è recato sull'Altare della Patria per deporre una corona alla Tomba del Milite Ignoto. Mentre la musica intonava la Marcia Reale, la folla applaude.

Il Vice-segretario del Partito, onorevole Adinolfi, ha deposto pure sulla Tomba del Milite Ignoto una corona a nome del Direttorio del Partito. Secondo le disposizioni del Commissario federale, i singoli gruppi rionali si sono recati in corteo a deporre fiori sulle lapidi ai caduti del rispettivo rione. Alle 10, da ogni gruppo rionale, si è mossa una colonna di Camicie Nere, Giovani Fascisti, Avanguardisti, Balilla, Giovani e Piccole Italiane e appartenenti alle organizzazioni sindacali che fra vive acclamazioni della folla si è recata dinnanzi alla lapide ove ha sostato un minuto in raccoglimento.

Brindisi esalta e consacra nel marmo

gli eroismi e i sacrifici della Marina

(DAL NOSTRO INVIATO)

Brindisi, 4 notte.

Il cuore della Nazione ha battuto oggi a Brindisi attorno al Re combattente, ai Principi, alle alte gerarchie del Regime. Non solo il popolo di Brindisi, non solo una foltissima rappresentanza del generoso popolo pugliese, ma l'Italia tutta presente nei più alti esponenti dei suoi massimi istituti, si è stretta in un palpito di riconoscenza e di ammirazione per i marinai d'Italia qui dove la guerra marittima ebbe il quartier generale, qui donde partiva verso la flotta nemica e si organizzava la difesa dei convogli necessari ad alimentare la vita del Paese e la sua resistenza, qui in questo lembo di terra italiana che intensamente visse e intensamente soffrì le vicende della guerra navale, che conobbe la furia devastatrice degli aeroplani avversari e i disagi degli scarsi approvvigionamenti e le ansie delle incerte sorti della lotta, qui il marinaio d'Italia ha avuto la sua grande, degna, trionfale apoteosi.

La città ammantata di tricolori

L'aspetto che Brindisi presentava stamane supera ogni sforzo di immaginazione. Il lavoro insonne della notte aveva abbellito, arricchito, reso più che mai splendente, fragrante il volto della città. Bandiere, bandiere, bandiere. E' una fioritura tricolore che sembra rampollare da terra in un rigoglio irresistibile che invade vittorioso le facciate delle case che scala rampicante le colonne e gli archi, che incornicia i timpani delle finestre, sovrapponendo alle architetture di pietra e di mattoni degli edifici cittadini una architettura fatta di sete, di tele e di veline palpitanti.

Tra bandiera e bandiera si insinua il mosaico delle scritte di una tessitura di lettere cubitali che non lascia spazio libero. « Viva il Re », « Viva il Duce », « Viva la Marina Italiana »; è il ritornello di questa lunga canzone scritta in cui si esala lo spirito di Brindisi in questa fausta ricorrenza. Il movimento nelle strade non ha mai avuto sosta. I locali pubblici non si sono mai chiusi. Le fanfare non hanno mai taciuto.

Centinaia di cortei a frammenti sparsi del grande corteo che avrebbe poi finito dinanzi alla Maestà del Re, centinaia di cortei, dicevamo, hanno per l'intera notte battuto in cadenza i lastroni delle strade. Intanto alla stazione giungevano senza tregua i treni interminabili, fragorosi, stracarichi di umanità festante e da tutte le città, dalle vicine come Bari, Lecce, Foggia, Taranto, e dalle più lontane come Napoli, Roma, Reggio Calabria e persino Perugia e Firenze confluivano frotte di automobili, autocarri, torpedoni polverosi imbandierati, con scritte sul cofano dei radiatori e ai finestrini, gente sul cui volto la gioia era più forte della stanchezza. All'alba, quando il movimento aveva raggiunto il suo colmo e tutte le piazze erano congestionate, l'impresa di portare l'ordine in quel caos sarebbe apparsa a chiunque disperata; invece, in capo a due ore, la città tutta era modello di ordine, di simmetria, di festosa eleganza. Tutto era a posto: il quadro che Brindisi avrebbe offerto al reale sguardo del Sovrano arrivante era completo in ogni suo elemento. L'organizzazione perfetta aveva dato un prodotto perfetto.

Lo spettacolo nel porto

Uno spettacolo superbo era quello del porto, bandiere, pavesi, drappi multicolori, armonioso schieramento di truppe, palchi addobbati di velluto dalle frangie dorate, distese fitte di gagliardetti, marea neregigiante di teste, il grigio acciaio delle navi, l'azzurro del mare, la mole ardita e potente del monumento, ecco gli elementi del panorama grandioso festoso e severo a un tempo, sfavillante, e solenne, adatto a fondere la marziale austerità di un rito guerriero con la grande incontenibile straripante esultanza popolare. Raggiungiamo per tempo il nostro posto di osservazione. Le truppe, stesi i cordoni, lasciano il varco al passaggio delle automobili. Le case che stanno sulla banchina stendono sulle finestre drappi ricchissimi con le storiche insegne della città. Da una terrazza all'altra corrono festoni e gran pavesi. Dagli alti pennoni, enormi gonfaloni fluttuano come vele maestre gonfiate dal vento. Dietro i cordoni si stende il mobile arazzo della folla, scacchegiato di tutti i colori dell'iride. Le finestre sono costellate di grappoli umani.

Il contributo di sangue e di valore dell'Italia nella guerra 1915-18 è compendiato in queste cifre di gloria:

Morti	680.071
Mutilati, invalidi	463.000
Grandi invalidi	14.114
Ciechi	1.466
Feriti	1.100.000
Malati	2.500.000

Decorati al valor militare:

Ordine Militare di Savoia	935
Medaglie d'oro	362
Medaglie d'argento	38.355
Medaglie di bronzo	59.399
Croci di guerra al v. m.	26.350
Decorati vari	128.108

Ricompense al valore decretate alla R. Marina nella guerra libica e nella guerra mondiale:

Medaglie d'oro collettive	7
Medaglie d'oro individuali	21
Medaglie d'argento collettive	5
Medaglie d'argento individuali	786
Medaglie di bronzo individuali	1656
Croci al valor militare	1292
Ordine Militare di Savoia	101

Nell'arco delle colonne, là dove la Via Appia termina sulla riva del mare, la scalinata di pietra non è più che una scalinata viva di teste. Dalla banchina Montenegro, la strada litoranea segue il grande arco della costa ove una passerella occorciante il percorso conduce direttamente alla riva di Posillipo, ove sorge il monumento. La passerella è lunga 250 metri e la Marina l'ha costruita in poche ore, tracciando con una balaustra in legno un duplice percorso per l'andata e per il ritorno. Anche qui un traffico intenso si svolge con la massima regolarità, sotto la guida di marinai che sono schierati ai lati. In mare, lungo la passerella, si allineano i motoscafi di tutte le navi da guerra ancorate nel porto. Sono centun scafi che hanno la prora volta verso il monumento. E' la divisione del Duca di Genova con l'incrociatore Bari e gli esploratori Tigre e Riboty e una flottiglia di caccia della seconda squadra, al comando dell'ammiraglio Rodolo, con gli incrociatori Giovanni dalle Bande Nere, Alberto da Giussano e Alberico da Balbiano e Bartolomeo Colleoni e il gruppo di esploratori leggeri intitolati ai grandi navigatori. Nella cerchia delle navi da guerra si profila anche la sagoma di una nave passeggeri; è l'Helouan che poco fa ha portato qui, da Venezia, le rappresentanze della Lega Navale del Veneto, della Lombardia, della Venezia Giulia. Dall'Helouan è sceso, poco fa, anche il gagliardetto del Gruppo « Nazario Sauro » di Milano, con una rappresentanza del Fascio primogenito.

Attorno al monumento è tutto pronto, la grande spianata che si apre alla base del gigantesco timone è gremita. Il Partito, le organizzazioni dipendenti, il Dopolavoro, i sindacati, le associazioni combattentistiche, gli enti patriottici, hanno radunato qui le loro rappresentanze. Sulla distesa delle teste si levano cartelli con i nomi delle città di provenienza. Tra i cartelli infittisce la selva dei gagliardetti. All'estremo di uno dei bastioni che rinserrano la base del timone, sventola la bandiera italiana, all'estremo dell'altro bastione lingueggia il labaro della Lega Navale, fiamma azzurra breve e aguzza, segnata dalla croce bianca al cui centro spicca l'emblema del Fascio littorio, inquadrato nell'àncora. Innanzi al monumento è stato costruito un palco a forma di tempietto, aperto a tutti i lati. Ai fianchi delle colonne che sorreggono la cupola è sovrapposto un gran panneggio di velluto, sormontato dall'aurea corona reale, prolungata ai quattro angoli da drappi legati col nodo di Savoia. Tra il mare, il tempietto, il timone in cui si apre la cripta è lasciato libero un varco ove passerà il Re sbarcando sulla riva, per recarsi alla cripta.

Lungo l'itinerario del corteo reale, segnato da una duplice guida rossa, si fronteggiano le rappresentanze armate del regio Esercito e dietro si addensano i gruppi e le bandiere dell'Unione Marinara e della Lega Navale.

Il corteo reale

Giunge il Re. Le note della Marcia Reale, un grido, un esplodere di applausi; poi la parola è al cannone. Da tutte le navi, dalle batterie appostate sulle alture circostanti rimbombano le salve, il rimbombo si diffonde in tutto il porto. Il nebbione che si stende sull'acqua nasconde le alberature delle navi, ha sommerso i colori del vivace raduno fino a che il vento non lo sfiocca spingendolo lontano.

Quando cessano le salve, il clamore risuona più alto e vibrante: « Viva il Re! Viva il Re! », « Viva Savoia! » salutano alla voce gli equipaggi. Lontano, presso la stazione marittima, un treno si è fermato. Un gruppo scintillante di divise attende sui marciapiedi. Sapremo più tardi che il Sovrano, giunto puntualmente alle ore 9, è stato ricevuto quando è sceso dal treno, dal Principe di Piemonte, dal Duca di Aosta, dal Duca di Genova, dal Duca d'Ancona e dal Duca di Spoleto, dal grande ammiraglio Thaon di Revel, Duca del mare, che rappresenta, qui, il Capo del Governo, da S. E. Starace, Segretario del Partito e commissario della Lega Navale, dai ministri Sirianni, Ciano, Di Crollalanza, dal Sottosegretario Raffaello Riccardi, in rappresentanza di Balbo, dal Sottosegretario Baistrocchi, dalle autorità locali e da un folto gruppo di ufficiali superiori delle varie Armi, con cui si trovano anche gli Addetti navali di Francia, Inghilterra, Giappone, Russia.

Ricevuto l'omaggio dei Principi e delle autorità, il Re sale in automobile e si forma il corteo di macchine. Nella prima sono gli ufficiali di ordinanza dei Principi di Aosta, Spoleto, Genova e Ancona. Nella seconda gli ufficiali di ordinanza del Principe Umberto e l'aiutante di campo generale Gabbo; nella terza il conte di S. Elia, cerimoniere di Corte, il generale Glorio, il colonnello Scala, il colonnello Di Raimondi; nella quarta salgono S. M. il Re, il Principe Umberto, il primo aiutante di campo generale di S. M., generale Asinari di Bernezzo, il podestà di Brindisi, Cianelli; nella quinta il Duca di Aosta e il Duca di Spoleto, il Ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini; nelle successive il Duca di Genova, il Duca di Ancona, il Ministro Ciano, il prefetto di Brindisi, il questore di Brindisi, il Maresciallo Pecori Giraldi, il senatore D'Amelio, il Ministro Sirianni, S. E. l'on. Riccardi, l'on. Bodrero, l'on. Starace e S. E. Di Crollalanza. Il corteo delle automobili si avvia a passo d'uomo. Le truppe presentano le armi, la folla acclama. Dalle finestre si gettano fiori. Il Re, che indossa la divisa grigio-verde con il Collare dell'Annunziata e la fascia mauriziana, porta la mano alla visiera mentre la folla Lo acclama. Il corteo si ferma dinanzi al Palazzo del Governo.

Il rito inaugurale

Nel salone, con la rituale procedura, si compiono le presentazioni delle autorità.

Intanto, fuori, la folla attende e manifesta la sua impazienza, lanciando altissime grida di invocazione. Il Sovrano appare al balcone e risponde salutando militarmente alle festanti acclamazioni. Quando il Re, sceso sulla strada, riappare di nuovo, una rinnovata esplosione di giubilo lo accoglie. Egli sale su di un motoscafo. Il motoscafo si scosta dalla banchina e drizza la prua verso il monumento. Sulla sua scia si pongono le altre imbarcazioni recanti i Principi e il seguito. La traversata si compie tra l'urlio entusiastico della folla e uno sventolare di fazzoletti, di cappelli, di gagliardetti, di bandiere. Le acclamazioni che da parte delle rappresentanze accolgono il Re al suo arrivo sul ripiano del monumento sono, anche questa volta, sommerse dal tuonare dei cannoni. Ventun salve delle navi da guerra e delle batterie costiere annunziano che il rito sta per compiersi. Poi al grandinare delle detonazioni succede uno scampanio lento e grave. La campana che ha la sua cella nelle vincere della gigantesca torre è quella della corazzata Benedetto Brin, che si perdè, come tutti sanno, in questo porto. Mentre i rintocchi corrono l'atmosfera fattasi raccolta e silenziosa, il pensiero della folla si rivolge ai cinquecento morti di quella catastrofe e molti sguardi cercano la vedova del prode ammiraglio Rubin de Cervin, saltato con la sua nave. La signora, che assiste da un posto d'onore alla cerimonia, ha gli occhi umidi di pianto. Dal palco dove ha preso posto con i Principi e le autorità, il Sovrano assiste allo svolgimento del rito. Il cielo, finora ingombro di nuvole, è rapidamente ripulito da robuste raffiche di scirocco e un sole sfolgorante illumina la scena, accendendo barbagli di oro e di argenti sulle sete dei gagliardetti, sulle aste delle bandiere, sulle spalline degli ufficiali, sugli abiti violacei dei sacerdoti. Avanti a questi ultimi, alto e mitrato, avvolto nei paramenti episcopali, è monsignor Giordano, ex-cappellano della Marina, decorato al valore. Il latino delle preci si alza nell'aria puro fremente di acclamazioni. Poi il gruppo, preceduto dalla Croce astile, gira attorno alla cripta, che monsignor Giordano asperge di acqua lustrale.

Sobri i discorsi, intonati alla solennità dell'ora. Mons. Giordano sale sul podio eretto di fronte al palco reale. La sua voce, ingigantita dagli altoparlanti, risuona dovun-

que. Egli saluta con voce commossa il Sovrano, i Principi, il Segretario del Partito, i Ministri.

Il discorso del Segretario del Partito

Sul podio sale successivamente S. E. Starace, che pronuncia il seguente discorso:

« Sire, Nel maggio del '15, in un'ora solenne del nostro destino nazionale, all'Esercito e all'Armata d'Italia, Voi rivolgeste la Vostra ferma, serena, profetica parola: « Seguendo l'esempio del Mio Grande Avo, assumo oggi il Comando « Supremo delle forze di terra e di « mare. Con sicura fede nella vittoria, che il vostro valore, la vostra « abnegazione, la vostra disciplina « sapranno conseguire ». Divampò la guerra sui confini sacri, sui mari e nei cieli. Voi, per quattro anni foste il Re della nostra santa, asprissima guerra. La Vittoria arrise ai valorosi. Il Comando Supremo, nell'epico bollettino del Novembre, annunciò ai popoli combattenti: « I resti di quello che fu uno dei più « potenti eserciti del mondo, risalgono in disordine e senza speranza, le valli che avevano disceso con « orgogliosa sicurezza ». Il giorno innanzi, la Marina aveva ricollegato all'Italia Trieste, Zara, Pola, e, otto giorni dopo, il Comandante in capo delle forze navali mobilitate, lanciò da Brindisi, per le nostre terre e per i nostri mari il Bollettino della Vittoria navale: « Come più non esiste l'esercito, così la flotta imperiale non esiste più ». Ma il messaggio diceva ancora: « Tutti gli italiani conoscono i nomi dei singoli eroi e « delle vittorie fulminee, ma non a « tutti è nota l'opera silenziosa, « aspra, generosa, compiuta in ogni « evento, in ogni fortuna, quando « solamente una assoluta dedizione « al dovere, poteva superare l'imparità delle condizioni e la durezza « degli ostacoli... Sappia oggi la Patria di quanti sforzi ed eroismi « ignoti è fatta questa sua immensa « gloria ».

« A me, bersagliere della Terza Armata, era toccata in sorte, la ventura di combattere sul basso Piave col marinai che, in cruenti assalti, concorrevo a bloccare l'avanzata nemica nel suolo già vulnerato della Patria. Conoscevo già quale contributo potente la Marina italiana avesse dato alla Vittoria comune: ma potevo conoscere così, dappresso, anche di quanti sforzi ed eroismi ignoti era fatta questa sua immensa gloria. Nel gennaio dell'anno settimo, quando il Duce mi affidò la Lega Navale, accolsi la nuova consegna in piena disciplina, ma anche con fede e con intima gioia.

« Fra i compiti e i doveri segnati alla Lega Navale, alla salda coscienza marinara del popolo italiano, il Duce volle comprendere quello della erezione di un monumento che fosse nei secoli, segno visibile e perenne di infinita gratitudine verso il Marinaio d'Italia.

« Oggi, dopo quindici anni dalla Vittoria, duramente conquistata, al cominciare del XII anno di quella Rivoluzione, senza la quale né la guerra né la Vittoria sarebbero state riconsacrate alla Patria, s'innalza in Brindisi, dove il Duce lo volle, il Monumento alla memoria e alla gloria del Marinaio italiano; e innalzato per espressione del grande cuore e della ferrea volontà di potenza di tutto il popolo, di fronte alle colonne terminali della Via Appia, sulle calate del porto da cui fu lanciato il Bollettino della Vittoria navale. Si innalza — benedetto da Dio — alla Vostra Augusta presenza, alla presenza spirituale del Duce, davanti ai soldati della terra, del mare e del cielo.

« Sire, col Vostro Augusto assenso, come Segretario del P. N. F. e Commissario della Lega Navale Italiana, interprete ed esecutore pazienti e fervidissima, del Monumento sacro, io faccio solenne consegna al Ministro della Marina, e, per lui, all'Armata d'Italia e al popolo d'Italia che veglia e lavora sul mare. Alle generazioni che verranno, il monumento testimonierà con quanta consapevolezza l'Italia fascista abbia sentito l'immenso orgoglio del sacrificio eroico, compiuto, con silenziosa abnegazione, dai suoi soldati del mare, e quale certezza essa abbia tratto dal loro esempio. Il « sacrario » dal monumento sarà il tempio delle nostre glorie marinare. In esso splendono, incisi a lettere d'oro, i nomi dei marinai d'Italia che, dal 1860, sui mari e sui continenti, nelle guerre combattute contro lo straniero e per la Rivoluzione delle Camicie Nere han trovato morte gloriosa, nell'adempimento del loro dovere. E noi, veterani e giovani, guarderemo al monumento come al timone di una poderosa nave ideale, che spiegate al vento le bandiere di tutte le glorie, è pronta a salpare per le fortune della Patria ».

Il Ministro della Marina

E infine ha la parola l'ammiraglio Sirianni che dice:

« Maestà. Novanta anni or sono, quando solamente la speranza ed il sogno potevano alleviare il doloroso senso delle miserie di una Patria lacerata ed infranta il cui nome altro non era che suono armonioso od invocazione, un'anima travagliata e pensosa, superando l'avversità dei tempi e l'oscurità incombente, intravedeva in tutto il suo fulgore la lontana aurora, dando forma e sostanza di pensiero alla appassionata e luminosa visione. « Io mi rappresento — scriveva « Gioberti nel primato degli Italia« ni — la *festa* e la meraviglia del « mare, quando una flotta italiana « solcherà di nuovo le onde medi« terranee e i mobili campi del Pe« lago, usurpati da tanti secoli, ri« torneranno sotto l'imperio di quel« la forte e generosa schiatta che « ne tolse e loro diede il suo nome. « Veggo in questa futura Italia ri« sorgente, fissi gli occhi d'Europa « e del mondo, veggo le altre na« zioni prima attonite e poi lige e « devote, ricevere da lei per un mo« to spontaneo i principii del vero, « la forma del bello, l'esempio e la « norma del bene operare e del sen« tire altamente ».

« La superba profetica visione appare certo, nei lontani giorni, volo di infiammata fantasia, grido esasperato senza eco di un ardente cuore; ma oggi la vaticinata vittoria, attraverso un secolo, denso di storia, testimone di ardue vicende e di lotte cruente, si manifesta in tutta la sua luce. In questa nuova èra, come non mai, intorno alla Maestà del Re tutte le forze della nazione! ed i sepolcri, l'urne dei forti, la santità del sangue per la Patria narrato, più non sarà tema di carmi o lirico volo di poeti, ma suscitano fremiti di rinnovate coscienze, forze invincibili per la storia futura. Alto sentimento conduce qui la Maestà del Re; come nelle gravi e severe ore della Patria, Egli fu a contatto di tutti i suoi soldati ovunque essi fossero, così oggi ritorna ove si esaltano i Caduti; quelli che sono più vicini al suo cuore.

« Un prode soldato, che fu in fraterna comunanza di vita con i marinai al fronte, nel vivo ricordo, nel costante pensiero, nel suo infaticato ardore, mosse la Lega Navale ad offrire alla Marina questo monumento, come dono spirituale della Nazione. Innalzato al cospetto del mare nelle sue linee rudi e severe come per vincere le onde e tempeste, esso vuole scolpire la memoria ed eternare il ricordo della lunga schiera dei marinai caduti per l'indipendenza e la grandezza d'Italia. L'austero simulacro si erge in questa Brindisi che la guerra conobbe, non lungi dalla colonna che Roma pose, pietra miliare sulla via che si prolunga al di là del mare, e trova in noi cuori capaci di intenderlo e di fieramente custodirlo.

« Questo giorno, per la presenza della Maestà del Re con al fianco l'illustre capo che tenacemente guidò la marina in guerra ed il marinaio intrepido che qui esprime ed interpreta l'anima dei camerati della marina da traffico, rimarrà memorabile. E tutti quelli che sul mare operarono, dalle più alte gerarchie ai marinai qui convenuti, al fraterno richiamo, dai più lontani lidi, sentiranno la profonda poesia di questa èra cui un Capo ha dato il suo nome e nella quale si onorano e si esaltano le idealità e nobilmente glorificano i generosi che sino al sacrificio hanno compiuto il loro dovere. Si ispirino, i giovani marinai ed i marinai dalle generazioni che verranno, al passato per superarlo e sia per loro inno perenne il canto appassionato del poeta del mare: *marinai, marinai sopra le navi*,

Marinai, marinai sopra le navi
e dentro le trincee, a bordo e a terra
in ogni rischio e con ogni arme bravi,
fatti dalla tempesta per la guerra
nel silenzio mirabile e nel grido,
infaticati sempre, a bordo e a terra.

Il Re lascia ora la tribuna e si accosta al monumento, sale la gradinata, entra nella cripta. Sulla soglia due bandiere, a destra e a sinistra del Re, si affacciano. Quella di destra è la bandiera della flottiglia dei mas, decorata di medaglia d'oro e della Croce dell'Ordine Militare di Savoia. L'alfiere che la porta è il comandante Volpi, uno dei due protagonisti della gloriosa impresa che meritò la decorazione.

La visita alla cripta

E' il comandante Volpi, infatti, che, col Rizzo, silurò la Wien nelle acque del porto di Trieste. A sinistra è la bandiera delle forze da sbarco della R. Marina, anch'essa decorata da medaglia d'oro. L'alfiere è un giovane guardiamarina che è stato messo di fronte al comandante Volpi con l'alto incarico, per significare la vitalità nella Marina delle eroiche tradizioni che, come un incitamento, dai veterani passano alle giovani reclute del mare. Il Sovrano sosta qualche minuto nell'interno della cripta, tra le pareti che recano scolpiti i nomi di tutti i marinai caduti in guerra. Grandi corone di fiori sono sono state frattanto collocate lungo le pareti. Tra le altre spiccano quella del Re, del Capo del Governo, delle Forze Armate. Una lampada arde dinanzi alla Madonna del Marinaio, di Amerigo Bartoli, immagine pia, dall'espressione soavissima.

Mentre il Sovrano si indugia nella visita alla cripta, centinaia di voci di marinai, di fascisti, di Giovani Italiane intonano il nuovo Inno del Marinaio, del maestro Zanella. Solenni e marziali, trionfali ed eroiche le note risuonano nell'aria, commento sonoro e canoro alla cerimonia che s'è compiuta.

« Gusti pur la morte e irrida — io sul ponte a guardia sto — salpa, issa — mare nostro, dolce mare! ».

Disceso nel ripiano della cripta il Sovrano si intrattiene col gruppo delle medaglie d'oro presenti. C'è Rizzo, c'è Goiran, Milani, Pellegrini. Con i valorosi c'è anche Pagano di Melito che forzò Durazzo su di un mas. Poco discosto è un vecchietto che grida al Re il suo evviva. Il Re lo chiama. E' l'ultimo superstite di Lissa, Raffaele Rocco, novantunenne, di Senigallia. Al fatto d'arme prese parte sulla Maria Adelaide. Di fronte al Sovrano accenna a parlare, ma poi egli si impappina e non trova di meglio che irrigidirsi sull'attenti. Voleva dirgli — spiegherà poi — che ringrazia Iddio di avergli dato tanta vita da poter vedere come ha visto la schiacciante rivincita e questa apoteosi dell'Armata italiana.

Per gli autori del monumento, Brunati e Bartoli il Re ha parole di lode. Al Brunati, che ha sulla camicia nera i segni della guerra combattuta, chiede in quale corpo servì e si compiace di sentire che fu con gli alpini del Battaglione Fenestrelle. Infine il Sovrano si arresta dinanzi alla bandiera del 47° Reggimento di Fanteria, decorata di medaglia d'oro, e dinanzi al labaro della città di Brindisi, anch'essa decorata della croce di guerra. Quindi il Sovrano lascia la riva di Posillipo per risalire sul motoscafo che lo riporterà dall'altro lato del porto, tutto torna in pittoresco tumulto. Squilli di trombe, applausi, apostrofi appassionate inchinarsi di bandiere di gagliardetti di vessilli, agitarsi festoso di braccia, di cappelli, di fazzoletti.

Dalle terrazze e dal ripiano del monumento, come anche dai ponti e dalle torrette delle navi, gli equipaggi salutano col triplice evviva. Gli ex-marinai dell'Unione lanciano, invece, il loro grido caratteristico: « Polo a prua, voga, voga, voga ».

Una grandiosa sfilata

Tra un incalzare di applausi il Sovrano, compiendo a ritroso il cammino percorso, raggiunge alla stazione marittima il treno reale per la colazione. I Principi reali e le alte autorità salgono invece a bordo del piroscafo Helouan, ospiti del Ministro della Marina. L'immenso assembramento di folla si scioglie, si frantuma, si disperde per le vie e per le piazze. Ma nel pomeriggio, eccola di nuovo la città tutta e gli innumeri ospiti (si calcola che oggi Brindisi abbia accolto una popolazione doppia di quella residente) radunati intorno al Re per la sfilata della Lega navale e dell'Unione marinara italiana. E' un corteo rapido, serrato, incalzante. Lo apre la musica della R. Marina della Spezia e la bandiera della Lega navale. Seguono un battaglione di marinai e un battaglione di formazione, composto dalle rappresentanze di tutte le forze armate residenti a Brindisi. La Marina mercantile fa quindi sfilare cento uomini scelti fra i propri equipaggi di tutta Italia e con la rappresentanza i dirigenti delle due organizzazioni: l'on. Pala, capo degli armatori, e gli onorevoli Barni e Mario D'Annunzio, Principe di Montenevoso, della confederazione della Gente del Mare. La Lega navale italiana, partecipa al corteo con i guidoni, e le delegazioni di tutte le sue sezioni, non escluse quelle coloniali. In testa avanza l'ammiraglio Cuturi, vicecommissario; col segretario generale Squadrilli. Nella sfilata non mancano personalità. Vediamo il sen. Tosti di Valminuta, l'on. Tansini, l'on. Bibolini, l'on. Leale e l'onorevole Bono. Dopo una legione di marinaretti dell'Opera Balilla, è la volta dell'Unione Marinara, l'Associazione d'arma che raccoglie i marinai in congedo. E' la prima volta che l'Associazione organizza un'adunata nazionale dei propri aderenti e l'avvenimento era atteso con impazienza a Brindisi che contava di rivedere vecchie conoscenze del periodo turbinoso della guerra.

Vecchi marinai

Il Re passa, infatti, in un'atmosfera di calda rievocazione, circondato da un senso di affettuosa familiarità. Sono vecchi marinai, decorati la più gran parte, che da Genova, da Palermo, da Venezia, da Ancona, dalla Spezia, sono accorsi al richiamo partito da una città satura di memorie e di glorie marinare. Hanno indossato la giubba azzurra e marciano ora con passo giovanile. Dei gruppi che compongono questa parte del corteo, il più nutrito è quello di Sestri Ponente, forte di oltre 700 uomini e di una banda propria. Nell'accogliere con il più fervente entusiasmo l'appello squillato da Brindisi, questi marinai liguri hanno voluto sollecitare da S. A. R. il Duca di Genova l'onore di averlo presente alla benedizione ed alla inaugurazione del loro gagliardetto. Il Duca ha prontamente accettato ed il gagliardetto degli ex-marinai di Sestri, portato in questa parata, è stato inaugurato stamane alla presenza del Principe, sulla regia nave Puglia, con spoglia e toccante cerimonia.

Dopo l'Unione Marinara si presentano al Sovrano le forze vive di Brindisi: ecco la musica presidiaria di Bari, ecco il Labaro della Federazione fascista di Brindisi, i gonfaloni delle Provincie e dei Comuni, i gagliardetti dei Fasci di Combattimento; ecco le Associazioni combattentistiche, i Mutilati, i Sindacati Operai, le Giovani Italiane, i Fascisti universitari, i Balilla, le Piccole Italiane.

La sfilata ha una conclusione irruente; in coda al corteo marciano, ventata di gagliardia su ritmi bersaglieresch, i Giovani Fascisti, tra cui v'è un folto gruppo di motociclisti, combattenti, operai, contadini, fanciulli. Brindisi s'è presentata al suo Re nel suo passato, nel suo presente e nel suo avvenire ed ha mostrato le sue glorie, la sua volontà, la sua efficienza.

La sfilata è finita: la grande giornata brindisina è conclusa. Il Sovrano, accompagnato da un trionfale corteo di popolo, lascia la città. L'on. Starace, dopo aver elogiato i dirigenti dell'Unione Marinara, in un rapporto tenuto a bordo della Stella d'Italia, parte per Lecce dove l'attende la inaugurazione di un'importante opera pubblica. Treni speciali riportano a Roma i Principi Reali ed i membri del Governo.

Ma la fine delle cerimonie ufficiali non spegne l'entusiasmo accumulato da tante emozioni e la sera trova Brindisi ancora esultante, ancora festante per avere avuto in consegna un mandato della Nazione: il sacrario del Marinaio d'Italia.

ENRICO MATTEI

Opere pubbliche inaugurate dal prof. Marpicati a Genova

Genova, 4 notte.

Il XV anniversario della Vittoria è stato solennemente celebrato, nel nome del Re e del Duce, con una imponente manifestazione di fede e di patriottica esultanza. Alle varie cerimonie svoltesi durante la giornata ha presenziato il Vice-Segretario del Partito, prof. Marpicati, che è stato ovunque accolto con vibranti acclamazioni al Duce ed al Regime.

Il prof. Marpicati è giunto alle ore 8,45 alla stazione Brignole, dove è stato salutato dal Prefetto, dal Segretario federale, dal Podestà, dal comandante il 5.o Gruppo M.V.S.N. e da tutte le gerarchie ed autorità della Provincia. Subito dopo le presentazioni, il prof. Marpicati, accompagnato da tutte le autorità, si è recato a rendere omaggio ai Caduti genovesi. Sotto l'Arco di trionfo sosta qualche minuto, mentre Giovani Fascisti depongono due corone d'alloro con bacche dorate, fasciate da nastri giallo-rossi: sono quella del Partito e quella della Federazione provinciale.

Il prof. Marpicati scende, quindi, nella cripta seguito dalle maggiori autorità; tributato ai Caduti il doveroso omaggio, le autorità si portano in via Peschiera, per l'inaugurazione della sede del Circolo rionale intitolato alla gloriosa medaglia d'oro Generale Giordana. Presso la nuova sede sono schierate oltre tremila Camicie Nere.

Nel pomeriggio, a Borzoli, alla presenza del prof. Marpicati e di tutte le autorità, è stata inaugurata la sede del Gruppo rionale Armando Casalini. Dopo la cerimonia, che si è svolta tra il più grande entusiasmo, il prof. Marpicati e le autorità si sono recati a Sampierdarena per l'inaugurazione della monumentale sede del Gruppo rionale Arnaldo Mussolini.

Delcroix esalta Fulceri Paolucci davanti a 8000 Mutilati a Forlì

Forlì, 4 notte.

Ottomila Mutilati dell'Emilia, della Romagna e delle Marche, rappresentanza eroica della falange di quanti non incontrarono sui campi di guerra la bella morte, ma per tutta la vita portano con dignità e con orgoglio i segni della vissuta passione, sono convenuti oggi a celebrare nella città del Duce l'annuale della Vittoria rendendo un commovente omaggio alla memoria di Fulceri Paolucci de' Calboli, ed ascoltando la parola di Carlo Delcroix.

Egli ha detto tra l'altro:

« Popolo di Forlì, quando nel dicembre del 1921 venni a parlarti di Fulceri Paolucci de' Calboli, i tempi erano duri ed io potei chiamare misericordiosa la morte che gli aveva evitato di assistere alla nostra umiliazione, ma oggi vorrei che egli fosse in mezzo a noi a sentire come la sua passione è diventata entusiasmo di tutto il popolo. Certo egli doveva essere stanco di stare seduto davanti alla vita cui non aveva più nulla da chiedere, una volta salutata la Vittoria, ma non si sarebbe accorto del tempo e avrebbe dimenticato il male, vedendo avverata l'idea e compiuta la opera di cui aveva portato l'affanno e la speranza.

« Io vorrei che egli fosse ancora davanti a noi sulla sua carrozzella, come quando la sua fede dava la certezza della piaga toccata a chi non aveva la forza di credere senza vedere, perchè i tempi sono mutati e le verità che era necessario testimoniare col sangue sono oggi nella coscienza di tutti, ma vi hanno insegnamenti che non saranno mai ripetuti abbastanza ed è per questo che dietro il suo esempio noi sentiamo di avere ancora una possibilità di servire, una ragione di vivere. Forse oggi il suo insegnamento è più necessario che mai perchè mai ci fu data una consegna più vasta, e dobbiamo fare appello a tutte le nostre forze per eseguirla. Per conseguire il primato non bastano il genio e la virtù di uno solo: ma occorre che tutti si portino all'altezza di questa fede, che ognuno si faccia degno di questo destino. Nella vita dei popoli, come in quella degli individui, la Provvidenza deve essere secondata dalla volontà: di quella noi abbiamo avuto un indubbio segno e di questa non daremo mai prova abbastanza. Noi abbiamo avuto la sorte di un grande Capo, ma un popolo non può essere grande solo per virtù di chi lo guida, se non è capace di adeguarsi al privilegio che gli fu dato.

« Per salire al primato, non basta l'entusiasmo, non basta la forza e nemmeno l'audacia: occorrono le virtù più profonde; occorrono la muta devozione e la lunga pazienza; il sacrificio è l'essenza di questa virtù e oggi è più che mai necessario esaltarne l'idea e darne l'esempio ».

La parola di Carlo Delcroix ha suscitato dimostrazioni altissime di entusiasmo. I punti salienti della orazione sono stati sottolineati da alte grida di approvazione.

Otto nuovi Senatori
scelti fra le alte cariche delle Forze Armate

Roma, 4 notte.

S. M. il Re, su proposta del Capo del Governo, ha nominato i seguenti senatori, scelti fra le alte cariche dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica:

ETNA *cav. di gr. cr. Donato, generale di Corpo d'Armata;*

GHERSI *cav. di gr. cr. Giovanni Battista, generale di Corpo d'Armata;*

SCIPIONI *cav. di gr. cr. Scipione, generale di Corpo d'Armata;*

CONZ *cav. di gr. cr. Angelo Ugo, ammiraglio di Squadra designato d'Armata;*

DUCCI *cav. di gr. cr. Gino, ammiraglio di Squadra designato di Armata;*

BURZAGLI *cav. di gr. cr. Ernesto, ammiraglio di Squadra;*

FOSCHINI *cav. di gr. cr. Antonio, comandante di Squadra;*

PICCIO *grand'uff. Pier Ruggero, generale di Squadra aerea.*

Note biografiche

Ecco alcune note biografiche sui nuovi senatori:

S. E. Etna cav. di Gr. Cr. Donato, Generale di Corpo d'Armata nella riserva. E' nato il 15 giugno 1858 a Mondovì. Nel 1879 conseguì la nomina a sottotenente di fanteria. Prese parte con reparti alpini alla campagna di Africa del 1896 e a quella italo-turca nel 1911 quale comandante della seconda Brigata alpini. Durante la guerra 1915-18 tenne il comando della seconda Brigata alpini della 17.a e 28.a Divisione, il comando del 18.o, del 30.o e del 23.o Corpo d'Armata, legando il suo nome ad importanti e memorabili fatti d'arme con azioni di comandante avveduto, valoroso, di gran fede. Dopo la guerra comandò il Corpo d'Armata di Torino. Nel 1920 ottenne di essere collocato in posizione ausiliaria speciale. Ne fu richiamato nel 1922 per essere destinato ad esercitare le funzioni di Prefetto ad Alessandria. E' decorato della Croce di Commendatore nell'Ordine militare di Savoia guadagnata nelle operazioni che condussero alla conquista del Monte Nero e delle Alpi di Fassa, della medaglia d'argento al valore militare guadagnata durante le operazioni che condussero alla vittoria finale.

S. E. Ghersi cav. di Gr. Cr. Giovanni Battista, generale di Corpo d'Armata in ausiliaria. Nato a Forlì il 8 settembre 1861. Nominato sottotenente di Fanteria nel 1881. Prese parte col grado di capitano alla campagna d'Africa del 1896, ed a quella italo-turca nel 1912 alla testa di un battaglione di fanteria che comandò con valore e capacità, guadagnando una medaglia d'argento al valore militare. Durante la guerra italo-austriaca 1915-1918 tenne dapprima il comando del 74.o Fanteria. Promosso maggiore generale nel settembre 1915 prese il comando della Brigata Aosta, nel maggio 1916 il comando dell'importante settore di Saga, nel marzo del 1917 il comando della 35.a Divisione di Fanteria. Successivamente alla testa dell'VIII e poi del V Corpo d'Armata rese servizi preziosi all'Esercito concorrendo efficacemente al trionfo finale delle nostre armi. Dopo la guerra fu comandante del Corpo d'Armata di Verona e comandante della R. Guardia di Finanza, svolgendo opera proficua ed illuminata. Decorato di una seconda medaglia d'argento sul Carso nel novembre 1916 e della Croce di ufficiale nell'Ordine militare di Savoia per le prove di capacità e di ardimento date in tre anni e mezzo di guerra.

S. E. Scipioni cav. di Gr. Cr. Scipione, generale di Corpo d'Armata. Nato a Citerna (Perugia) il 13 aprile 1867. Nominato sottotenente di artiglieria nel 1891. Prese parte come capitano alla campagna d'Africa del 1896. Durante la grande guerra fu addetto presso il Comando Supremo in importanti e delicate mansioni, poi capo di S. M. di Corpo d'Armata e promosso per merito di guerra assunse il comando della Brigata Veneto che tenne fino al gennaio 1918 per assumere la carica di generale addetto presso il Comando Supremo. Poi capo del reparto operazioni del corpo di S. M., comandante la Divisione militare di Bologna e delle scuole centrali militari di Civitavecchia esplicando opera assai proficua nell'interesse dell'Esercito. Promosso nel 1928 generale di Corpo d'Armata venne nominato comandante militare della Sicilia, comando che tenne fino al 18 aprile 1932, dimostrando spiccata attitudine di comandante e meritando l'incondizionata approvazione dei capi. Decorato di una medaglia d'argento al valor militare guadagnata sul campo (Riva del Piave 22/12/1917) e della Croce di commendatore nell'Ordine militare di Savoia per l'alta opera compiuta durante l'intera guerra.

Angelo Ugo Conz. Ammiraglio di squadra designato d'armata. Nato ad Ancona il 2 giugno 1871. Guardiamarina il 23 giugno 1890. Ammiraglio di squadra designato d'armata il 15 giugno 1932. Ebbe uffici di responsabilità e comandi navali importanti durante la guerra mondiale. Fu dapprima sottocapo di Stato Maggiore del comando in capo dell'armata navale e quindi tenne il comando dell'incrociatore « Marsala ». Successivamente assunse il comando della nave da battaglia « Conte di Cavour » con la quale compiè delicata missione nel nord America. Da ufficiale ammiraglio tenne il comando di arsenale, di divisione navale sia in Italia che nell'estremo Oriente e sulle coste della Somalia, di dipartimento militare marittimo e di squadra. Dal 6 gennaio 1930 copre la carica di presidente del Consiglio superiore di marina.

Gino Ducci. Ammiraglio di squadra designato d'armata. Nato a Firenze il 18 settembre 1872. Guardiamarina il 2 luglio 1891. Ammiraglio di squadra designato d'armata il 15 giugno 1932. Ebbe importanti comandi in pace ed in guerra. Partecipò alla campagna d'Africa ed alla grande guerra durante la quale comandò l'incrociatore « Marsala » e coprì lungamente la carica di sottocapo di Stato Maggiore del comando in capo dell'Armata. Da ufficiale ammiraglio ebbe il comando della R. Accademia Navale, della divisione sommergibili, della seconda squadra e tenne la carica di Capo di Stato Maggiore della Marina per circa cinque anni dirigendo importanti esercitazioni delle squadre riunite. Oltre una croce di guerra è insignito dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia.

Ernesto Burzagli. Ammiraglio di squadra. Nato a Modena il 7 giugno 1873. Guardiamarina il 3 luglio 1892, ammiraglio di squadra il 21 ottobre 1928. Ha conseguito il grado di capitano di vascello a scelta eccezionale. In ogni grado coprì incarichi importanti e da capitano di vascello ha compiuto al comando dell'incrociatore « Libia » il giro del mondo negli anni 1921, 1922 e 1923. Partecipò alle campagne di Africa, italo-turca, italo-austriaca e dell'Albania. Durante la grande guerra ebbe le funzioni di Capo di Stato Maggiore dell'Armata e tenne il comando di squadriglia CC. TT. in alto Adriatico. Dopo aver tenuto per quattro anni il comando della R. Accademia Navale e dell'Istituto di guerra marittima, coprì la carica di Capo di Stato Maggiore della Marina dal 21 dicembre 1927 al 15 agosto 1931. Da ufficiale ammiraglio ebbe ripetutamente il comando della Divisione Navale d'istruzione degli allievi della R. Accademia Navale e tenne per oltre due anni il comando in capo della prima squadra. Insignito della onorificenza di ufficiale dell'Ordine militare di Savoia.

Pier Ruggero Piccio. Generale di squadra aerea, medaglia d'oro. Nato a Roma nel 1880. Ufficiale di Fanteria, da tenente fu per qualche tempo nel Congo Belga. Ritornato in Italia nel 1906, prese parte nel 1911 alla prima campagna libica distinguendosi ad Homs nelle file del 37° Reggimento Fanteria. Rimpatriato, conseguì il brevetto di pilota aviatore ed iniziò la grande guerra quale comandante una squadriglia di aeroplani da caccia, da cui, nel settembre 1915, passò ad una da bombardamento. Nell'una e nell'altra specialità compì imprese ardimentose; ben 24 apparecchi nemici caddero sotto il tiro infallibile della sua mitragliatrice. Nel 1918 comandò la massa di velivoli da caccia che fu citata all'ordine del giorno del Comando Supremo per la parte presa nelle battaglie del giugno e dell'ottobre sul Piave. Il 26 ottobre, durante un volo oltre le nostre linee, costretto ad atterrare venne preso prigioniero, ma pochi giorni dopo riuscì a fuggire raggiungendo sul Tagliamento le nostre truppe avanzanti. Egli aveva guadagnato una medaglia di bronzo a Homs; nella grande guerra ne guadagnò un'altra nel 1915, poi due d'argento e la croce di cavaliere ufficiale dell'O.M.S.E., infine la medaglia d'oro con la seguente motivazione: « Pilota ardimentoso da caccia, sempre pronto ad ogni audacia, abbatteva dal 10 luglio al 30 novembre 1917 undici apparecchi nemici portando così il numero totale degli apparecchi da lui abbattuti a 17. Personificazione ammirabile delle più elette qualità di pilota italiano, condottiero ideale dei cacciatori del cielo, cuore ardente di entusiasmo, soldato provato alle più dure vicende dell'aria, da additarsi come esempio a tutti gli aviatori e come vanto dell'Esercito nostro. (Cielo dell'Isonzo e del Carso, Aidussina 28 luglio; Tolmino 9 agosto, Pulgarè 7 settembre; Avacek 14 settembre; Kal 23 settembre; Ternova 29 settembre; Auzza 2 ottobre; Mesniak 3 ottobre; Castelmonte 25 ottobre; Bosco di Panovizza 26 ottobre 1917) ». Dopo la guerra raggiunse il grado di generale di divisione e poi (1932) di squadra aerea. Fu Capo di Stato Maggiore dell'Aeronautica per qualche tempo fino al 1927 e poi addetto aeronautico presso la R. Ambasciata di Parigi.

Antonio Foschini. Ammiraglio di squadra. Nato a Udine il 22 febbraio 1872. Guardia Marina il 15 novembre 1892. Ammiraglio di squadra il 1° novembre 1931. Durante la lunga carriera coprì uffici e tenne comandi importanti sia in pace che in guerra, e gli furono affidate missioni sommamente ardue e delicate in ogni più diverso campo. Fra queste si ricorda, oltre il comando di unità durante la guerra mondiale, il comando del raggruppamento di batterie della R. Marina al fronte, la carica di Alto Commissario Italiano presso lo « Stato libero » di Fiume, la direzione del salvataggio del regio incrociatore « Bari » duramente incagliato su costiera aperta, la carica di direttore generale armi e armamenti navali tenuta per circa sette anni. Insignito delle principali onorificenze, fra le quali quella di grande ufficiale dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, ha la medaglia Mauriziana al merito militare di dieci lustri. Oltre a due croci di guerra ha le seguente ricompense al valore: Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

Messa per i Caduti a Bolzano con intervento del Duca di Pistoia

Bolzano, 4 notte.

Nella ricorrenza dell'anniversario della Vittoria è stata celebrata nella Cattedrale una Messa solenne in suffragio dei Caduti in guerra, alla quale hanno assistito il Duca di Pistoia, le autorità civili e militari e le gerarchie fasciste con a capo il Prefetto. I Podestà della Provincia, rappresentanze delle forze armate del Presidio, dei reduci di guerra delle organizzazioni giovanili, delle scolaresche e una folla di popolo.

Si è formato quindi un grande corteo che, attraversando la città imbandierata, si è recato a deporre corone di fiori al Monumento alla Vittoria, dove per tutta la giornata si è stabilita una guardia d'onore costituita da un Avanguardista, un Giovane Fascista, un Universitario e un ex-Combattente. Il Prefetto, approfittando quindi della presenza a Bolzano di tutti i Podestà della Provincia, li ha riuniti a rapporto nel Palazzo del Governo, tracciando loro le direttive per l'anno XII. Le parole con cui il Prefetto ha infine elevato il pensiero alla Maestà del Re e al Duce sono state accolte dagli intervenuti con un vibrante: « A noi! ».

S. E. Teruzzi inaugura a Como il Monumento ai Caduti

Como, 4 notte.

Oggi, alla presenza del capo di S. M. della Milizia, gen. Teruzzi, nonchè dei generali della Milizia Carini e Chiappe, dei generali dell'Esercito Dabalà e Bonsatia, degli on. Marelli e Gorini, nonchè di tutte le autorità locali, con a capo il Prefetto, è stato solennemente inaugurato il Monumento che Como ha eretto ai suoi 732 Caduti in guerra.

Il rito si è iniziato stamane con una solenne funzione religiosa celebrata nella chiesa di San Bartolomeo. Subito dopo tutte le rappresentanze delle Organizzazioni del Regime e delle Associazioni combattentistiche e d'Arma si sono radunate nel vasto piazzale Giulio Cesare da dove sono partite in corteo attraverso le principali vie della città per raggiungere il viale della Vittoria dove si erge il Monumento ai Caduti.

Il vescovo mons. Macchi ha benedetto l'opera grandiosa pronunciando quindi applaudite parole. E' seguito il discorso del Podestà ing. Negretti, dopo di che S. E. Teruzzi ha pronunciato l'orazione ufficiale, che è stata spesso volte interrotta da applausi e salutata alla fine da una vibrante dimostrazione al Duce, dimostrazione che si è protratta per parecchi minuti.

Subito dopo reparti dell'Esercito e della Milizia sono sfilati in parata dinanzi al gen. Teruzzi, quindi sul Monumento sono state gettate le fronde di lauro che erano state vendute la mattinata a beneficio dell'Associazione delle famiglie dei Caduti in guerra.

Salme di Caduti traslate a Varallo

Varallo, 4 notte.

Il 15.o anniversario della Vittoria è stato celebrato a Varallo con una suggestiva e pietosa cerimonia, la traslazione di 22 salme gloriose di Caduti dal cimitero cittadino al tempietto funerario di San Marco, sul piazzale della Vittoria, presso il monumento ai Caduti. Alle ore 9,30 un corteo di Associazioni patriottiche si è mosso da piazza Generale Antonini e al suono degli Inni della Patria si è portato al cimitero dove ha rilevato le 22 urne.

Col nuovo sacro fardello, con orgoglio portato da ex-combattenti e mutilati, il corteo si dirige verso la storica e quattrocentesca collegiata di San Gaudenzio, dove dal prevosto mons. Brunelli è celebrata la messa dei Caduti. Quindi il corteo si dirige verso il piazzale della Vittoria. Qui il capitano Zonfa fa l'appello del Milite ignoto e dei Caduti e a ogni nome pronunciato risponde un poderoso « presente » e mille braccia si alzano nel saluto romano. Le 22 urne vengono poi inumate nello storico tempietto di San Marco, mentre i gagliardetti, i labari e le bandiere si inchinano.

Pellegrinaggio di combattenti al Mausoleo Cadorna

Pallanza, 4 notte.

La ricorrenza del XV Annuale della Vittoria è stato celebrato a Pallanza con funzioni in suffragio ai Caduti e con cortei e pellegrinaggi al Mausoleo Cadorna. Nel pomeriggio, accolto dal Podestà e dalle autorità, S. E. Spiller, comandante il Corpo d'Armata di Torino, e S. E. Pino, comandante la divisione militare di Novara, accompagnati dai rispettivi capi di Stato Maggiore, sono giunti a Pallanza per rendere tributo d'onore a nome dell'Esercito al Mausoleo Cadorna, dove hanno deposto una corona di alloro. Dopo la visita al Mausoleo, S. E. Spiller, che rappresentava anche il Maresciallo Giardino, ha reso visita alla sorella del Condottiere, donna Maria Cadorna.

Balenottero lungo sei metri catturato a Porto Ferraio

Livorno, 4 notte.

Un grosso balenottero è stato catturato senza troppa fatica stamane sulla spiaggia di Portoferraio dal pescatore Mariano Pennisi. Si tratta di un cetaceo lungo circa sei metri e del peso di 9 quintali, entrato durante la notte nella rada di Portoferraio, probabilmente seguendo la scia di un piroscafo a pieno carico di carbone. Il balenottero, dopo aver vagato in lungo e in largo per la rada senza rintracciare l'uscita, è andato ad arenarsi sul greto presso la capitaneria di porto, dove stamane, come abbiamo detto, è stato catturato.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 novembre 1933 - Anno XII

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Genova	15	8	coperto	l. mosso
San Remo	16	9	½ cop.	»
Milano	9	6	coperto	—
Venezia	13	9	»	l. mosso
Trieste	14	11	»	»
Fiume	13	11	»	calmo
Trento	9	0	»	—
Bologna	10	1	nebbia	—
Firenze	16	8	coperto	—
Ancona	17	11	piovoso	calmo
Roma	18	10	coperto	agitato
Napoli	19	9	½ cop.	l. mosso
Palermo	22	13	»	calmo
Catania	23	14	»	mosso
Messina	21	16	coperto	l. mosso
Cagliari	19	10	piovoso	»
Tripoli	27	18	sereno	mosso
Bengasi	26	21	½ cop.	l. mosso
Rodi	23	19	coperto	mosso

TEMPERATURA DI TORINO

Istituto di Fisica della R. Università

Massima + 14.9
Minima (ore 8) + 5.5
Pressione barometrica (ore 8) 735.5
Umidità relativa (ore 8) 78%

Dal R. Osservatorio del Pino

Massima + 8.6
Minima + 3.8

La giornata di ieri: serena.

Previsioni

Roma, 4 notte.

Probabilità: la depressione mediterranea apporterà perturbamenti atmosferici su buona parte dell'Italia. Il cielo sarà pertanto generalmente nuvoloso con precipitazioni intermittenti specialmente sulle regioni meridionali e presso l'Appennino. In Sardegna potranno aversi delle schiarite. I venti, moderati interno nord e greco sull'alta Italia, alquanto forti tra levante e scirocco sulla media, forti meridionali sulla meridionale e in Sicilia. Sulla Sardegna correnti maestrali. Temperatura in lieve diminuzione in alta Italia e in Sardegna, quasi stazionaria altrove. Mare agitato sui bacini meridionali, alquanto agitato restante.

Il nuovo Ambasciatore argentino visita le opere pubbliche genovesi

Genova, 4 notte.

Questa mattina, alle ore 10, S. E. Cantilo, nuovo Ambasciatore d'Argentina a Roma, giunto ieri a Genova, è uscito dall'Hôtel per visitare la città. Il diplomatico, dopo aver compiuto una rapida visita ai principali monumenti cittadini ed ai dintorni genovesi, verso le 11 è rientrato in albergo esprimendo la sua ammirazione per Genova e le importanti opere realizzate dal Regime: « Erano tanti anni che non rivedevo Genova. Essa ha fatto sorprendenti progressi » — ha detto S. E. Cantilo.

A mezzogiorno l'Ambasciatore, salutato dai rappresentanti del Consolato e da personalità argentine è partito in automobile alla volta di Roma ove prenderà possesso dell'Ufficio affidatogli dal suo Governo.

112 coloni della provincia di Venezia destinati alla tenuta «Sabotino»

Venezia, 4 notte.

Quest'oggi dalla stazione di Mestre sono partiti con treno speciale per Littoria 112 coloni della provincia di Venezia destinati alla tenuta Sabotino. A salutare i coloni erano alla stazione tutte le autorità e i partenti hanno improvvisato un'entusiastica dimostrazione al Duce. Transitava per la stazione anche un treno di ungheresi, un pellegrinaggio guidato dal cardinale Serédi, primate d'Ungheria. Data una breve fermata del treno gli ungheresi si informarono del perchè della dimostrazione e saputolo si unirono ai coloni e alle autorità nell'inneggiare al Duce, esaltandone l'opera colonizzatrice.

Premi di natalità ad Adria

Adria, 4 notte.

Anche nella nostra città, che ha già ottenuto il primato della natalità, per cura del Regime Fascista, nel prossimo dicembre i dirigenti dell'Opera maternità ed infanzia procederanno alla distribuzione di premi di natalità in denaro per le famiglie di non meno di dieci figli viventi. La cerimonia sarà fatta in forma ufficiale. Dai primi computi fatti all'ufficio anagrafico, si prevede che numerose saranno le nostre famiglie premiate.

Il prezzo del pane ribassato a Venezia

Venezia, 4 notte.

Si è riunito il Consiglio provinciale dell'Economia corporativa con la Commissione tecnica consulente, per gli accertamenti dei prezzi dei generi alimentari, ed ha ridotto di 5 a 10 centesimi al chilogramma i prezzi dei vari tipi di pane. Di conseguenza il prezzo del tipo popolare è adesso di L. 1,15 al chilogramma e si ritiene che questo prezzo sia il più basso verificatosi per il pane in Italia.

Inaugurazione della stazione di Cossato

Biella, 4 notte.

Con una semplice cerimonia, improntata al puro stile fascista è stata inaugurata stamane a Cossato la nuova sede di quella stazione della Ferrovia Elettrica Biellese, allogata in un elegante edificio costruito su progetto dell'architetto torinese Nicola Mosso. Alla cerimonia hanno presenziato tutte le autorità locali, i dirigenti delle organizzazioni sindacali di trasporto, nonchè le rappresentanze di tutte le organizzazioni politiche e patriottiche del paese.

CITTA' DI TORINO

E' aperto un concorso pubblico per esami e per titoli a posti di applicato del Servizio Imposte di consumo.

Presentazione delle domande entro il 30 novembre 1933-XII.

Chiedere il programma al Municipio - Divisione Personale.

La bellissima calunniata

Amava appassionatamente le perle, Lucrezia, forse perchè ella stessa, nella sua bellezza, si poteva paragonare a una perla. Chiara e liscia era non solo nei capelli biondi e fluenti d'un oro pallido quasi liquido, di quei capelli che a lasciarli andare si snodano come serpenti luminosi, ma anche nel viso dalle linee minute e gentili dagli occhi celestini che li dicevan «bianchi», e nelle membra sottili e ben tornite. Una festosità dolce, una gaiezza spensierata non disgiunte da una dignità aggraziata e spontanea, davano risalto, espressione e sapore a quella sua figurina un po' gracile. A vederla, nei dipinti del Pinturicchio, così adorna, così scintillante d'ori e di gemme, si pensa a una bambina aristocratica travestita da principessina da fiaba. Lucrezia era una di quelle nature privilegiate, naturalmente ottimiste, facili a vivere, a prender le cose come sono, ad accomodarsi con gli eventi e con gli uomini, a ridere anche, spesso e volentieri, a godere delle cose migliori della vita, e prima di ogni altra dell'amore, ma il tutto con grazia e signorilità: una naturale finezza che scartava d'istinto le volgarità, era forse la sua qualità più profonda. Se non fosse stata figlia di Rodrigo Borgia, sarebbe stata una dama raffinata e gaudente, colta e amabile come ve ne furono nel Cinquecento italiano, avrebbe vissuto una vita calma e felice e la storia e la leggenda l'avrebbero ignorata. Ma era figlia di Rodrigo Borgia...

Nel 1492 egli vestiva di un abito bianco e si chiamava Alessandro VI; era stato proprio allora eletto a Sommo Pontefice. E quando dal convento di San Sisto sulla via Appia Lucrezia venne a lui, fanciulletta ancora e già istruita in latino, nella musica, nel disegno, già capace di parlare correntemente l'italiano, il francese, lo spagnolo, egli si chinò a guardarla con tenerezza dolce, ma nello stesso tempo con la convinzione che quella perla vivente sarebbe stata uno strumento meraviglioso nei terribili giochi politici di quei tempi. E Lucrezia sentì confusamente che non sarebbe mai stata padrona del suo destino, e nemmeno della sua volontà, nè dei suoi atti...

A dodici anni, eccola fidanzata per la terza volta. Il suo primo matrimonio fu con un bel giovane di ventisei anni, Giovanni Sforza, signore di Pesaro e celebrato in Vaticano colla più grande magnificenza: abiti tessuti d'oro, reticelle di gemme sui capelli sciolti, collane scintillanti sul petto: le belle donne sembravano, sotto la luce dei doppieri, fiori viventi; in veste violetta la già matura madre di Lucrezia, Vannozza, in abito di fiamma la giovanissima, opulenta, meravigliosa Giulia Farnese. Ma la dolce, la perlacea, la gaia Lucrezia, ancor quasi bambina, le passava tutte in spirito e grazia. Le piaceva la danza e anche il suo modo di ballare la distingueva dalle altre.

A Pesaro, non si ballava più, ma era pur bello stare sull'alta torre a guardare il mare, le vele lontane, attendendo che lo sposo innamorato giungesse improvviso alle sue spalle per baciarla con passione. Com'era bella la vita anche a Pesaro!... Peccato che bisognasse, secondo il volere di Alessandro VI, ritornare a Roma... Ma poi nella capitale che rinnovato palpito di vita, che ritmo indiavolato di divertimenti, che frenesia di lusso, che avvicendarsi di gioie!... Intorno alla grande Corte pontificia, gravitavano le piccole Corti dei fratelli di Lucrezia, il duca di Gandia, Cesare Borgia e Joffrè con la sua piccola moglie, Sancia, un donnino tutto pepe, tutti giovanissimi, quasi ragazzi, tutti belli, eleganti, tutti occupati a scambiarsi visite, invitarsi a merende, concerti, balli mascherati. Sancia aveva diciassette anni, e Lucrezia sedici...

Ne aveva diciotto quando sposò Alfonso d'Aragona. Giovanni Sforza, era diventato sullo scacchiere politico un impaccio, era fuggito a Pesaro e il suo matrimonio sciolto. Alfonso aveva diciassette anni era bellissimo, amabile e ardente; Lucrezia se prima aveva pianto ora non piangeva più. Alfonso era così caro!... Ella lo amava.

Sarebbe stata felice senza la paura terribile che aveva di suo fratello Cesare e quando egli la guardava col suo sguardo d'acciaio, così azzurro e glaciale, ella perdeva ogni forza di ribellione e tremava fin nel profondo dell'anima. La vita sarebbe stata così bella senza la politica e senza i progetti di Cesare Borgia!... Un bambinello rideva ora tra le sue braccia di madre e il marito era sempre più preso di lei. Ma c'era la politica e c'era la volontà tremenda di Cesare quella volontà che sbarazzava in qualunque modo il suo terreno dagli ostacoli qualunque fossero. Come ella apparve fragile e distrutta quella sera d'agosto, quando Cesare entrò nella camera dove ella sedeva al capezzale del marito convalescente e la prese per un braccio cacciandola fuori senza far parola... Prima di cadere svenuta nella stanza accanto, ella sentì l'urlo di suo marito strangolato da un sicario del Valentino, e le sue donne accorse la credettero morta...

Aveva ventun anno quando sposò un altro Alfonso: il figlio di Ercole duca di Ferrara. Le feste di nozze furono a Roma senza fine; alla più splendida di esse Lucrezia era vestita d'un abito di raso rosso tessuto d'oro, guarnito d'ermellino, e con maniche così lunghe che ricadevano fino a terra. Una damigella d'onore le portava lo strascico. I suoi bei capelli biondi erano annodati con un nastro nero che ne faceva risaltare il dolce splendore, sotto una leggera reticella di seta e d'oro. Al collo aveva una grande collana di perle... A mucchi le perle sembravano versate sulla tavola dei doni nuziali, fra i cofani in cui scintillavano i diamanti...

Fu alle tre del pomeriggio, il 6 di gennaio del 1502, che Lucrezia si mise in cammino per la sua nuova patria. Ella montava una giumenta bianca bardata d'oro e indossava un vestito da viaggio di seta rossa con un mantello di broccato, i capelli chiusi in una reticella dorata e, sopra, un cappello piumato. Al suo fianco cavalcavano i suoi cognati, il cardinale Ippolito, don Ferdinando e don Sigismondo e dietro seguivano trecento cavalieri romani spagnoli e francesi, ufficiali e scudieri pontifici e dame e damigelle, buffoni, musici, servitori e centocinquanta mule cariche dei bagagli. Alessandro VI, dalle logge vaticane guardava snodarsi il meraviglioso corteo e quel puntino rosso e dorato, quella figlia amata che egli non avrebbe più rivisto. Il puntino rosso e dorato non si vedeva più ed egli era ancora là cogli occhi fissi. Poi cominciò a nevicare e il corteo fu punteggiato di bianco. La folla urlava, per l'allegrezza: era così raro veder nevicare a Roma!...

La cavalcata andava, il viaggio durò un mese. Ogni tanto una sosta; Lucrezia, delicatina, aveva mal di capo, oppure voleva lavarsi la chioma, o anche, chissà, stare un po' sola a pensare al passato. Come sarebbe stato questo nuovo marito?...

Alfonso d'Este l'aspettava tranquillamente, senza impazienze, ma col primo sguardo le disse con rude lusinga che gli piaceva. Ella danzò alle feste di Ferrara con brio, con grazia e con spirito, come sempre, ma forse con un istinto di allegrezza nuova: Roma e il fratello Cesare erano così lontani!... E poi quest'Alfonso era forte e terribile e avrebbe saputo difendere sè e lei... Oh delizie spirituali della Corte di Ferrara e languori dolcissimi nella villa di Schifanoia, dove i giardini erano così armoniosamente ordinati!... Camminavano accanto a lei artisti e poeti e il Bembo le sussurrava all'orecchio parole che eran timide dichiarazioni... Sì, anche a Ferrara accadevan fatti di sangue, e congiure, e processi, e torture e punizioni terribili, ella lo sapeva, non eran forse morti uccisi Ugo e Parisina nei sotterranei del castello ducale? Ed ella sapeva che suo marito non perdonava neppure ai fratelli. Ma con lei era dolce, e quand'ella era malata, egli veniva al capezzale e le teneva la manina nella sua mano rude. E poi le rose di Schifanoia eran così belle e la poesia e la musica consolavan di tante cose... Tutto sommato la vita era bella...

Non aveva ancora quarant'anni quando la perdette quella bella vita, dando alla luce una bimba morta; neppure quarant'anni e quale bilancio!... Tre mariti, uno dei quali, il solo che ella avesse amato d'amore, strangolato nel suo letto, sei figli, e parecchie gravidanze infelici, la direzione degli affari in certi periodi, le cure della Corte, delle lettere e delle arti e, negli ultimi anni, una assidua opera di beneficenza... Fu bella, bionda, dolce, graziosa sino alla fine e inconsapevole di quel che avrebbero detto di lei nella posterità... Lo storico Funck Brentano, in un recente libro «Lucrezia Borgia» testè tradotto in italiano nelle edizioni Bemporad, fa una nobile esaltazione un'appassionata difesa di questa figura delicata e pieghevole finchè si vuole, ma intelligente e fine e in certe cose anche eletta, e di cui si sono dette e scritte cose orrende.

Del resto, nella sua «Congiura di don Giulio d'Este» Riccardo Bacchelli aveva già da par suo tracciato in poche righe un delizioso ritratto di Lucrezia «Era una bellissima donna, elegantissima, sensibile agli affetti della famiglia, non senza una sua filiale, fraterna e materna gentilezza, sensibile ai corteggiatori, e lei dispiaceva dir di no agli innamorati: quando lo diceva ci metteva molto zucchero, come seppe il Bembo, se pure di no gli disse sempre la bella spagnola. L'incestuosa, l'avvelenatrice sono invenzioni dell'odio politico, della maldicenza e d'una tradizione buona per i romanzi d'appendice o per la storia come l'intendeva, mettiamo, Victor Hugo...».

CAROLA PROSPERI

TACCUINO DI PICCOLO CABOTAGGIO

Un pezzo di luna nell'Oceano

(Dal nostro inviato speciale)

COSTA D'ISLANDA, ottobre.

La baleniera ha gettato l'àncora in un fiord solitario. Barriere di basalto e di lava scendono nel mare. L'aria serena ma pallida, dà ai monti lontani tinte di larve azzurre.

— Di là — mi spiega il comandante indicando un promontorio a freccia — potrete prendere il cammino verso l'interno. Non ci sono villaggi qui: ma baer, cioè le nostre fattorie, composte di tre fabbricati, specie di piccole comunità dell'Islanda predesertica e desertica. Tuttavia troverete nei baer la migliore accoglienza. Ogni capo di baer è una specie di piccolo sacrifio, con poteri amministrativi e giuridici. Potrete avere da loro anche dei poneys per entrare nel paese.

— Bisognerà viaggiare a cavallo?

— In questa zona è l'unico mezzo di comunicazione.

— Tanto meglio.

IL PAESAGGIO SELENITICO DELLA COSTA.

Il gran deserto

— Le automobili, in Islanda, non circolano finora che lungo la costa e in una zona di circa 150 Km. intorno alla capitale. Non abbiamo ancora abbastanza strade per penetrare nell'interno. Ma quand'anche ci fossero, a che cosa servirebbero? Il centro dell'Isola non è che un desolato ammasso di montagne, di rupi e di ghiacciai. Soltanto il ghiacciaio del Vatnajokull è vasto come la Svizzera: certo il più vasto d'Europa. Non esagero dicendovi che, come terreno d'esplorazione, l'isola, oltre i suoi margini oceanici, è registrata fra le poche terre del globo pressochè sconosciute. E' più facile oggi, sui superbi nastri delle autopiste recentemente costruite, andare in Nigeria o al Tanganika che nell'interno della nostra Isola. Per attraversarla non soltanto occorrerebbe essere alpinisti dalla tecnica perfetta e saper fare cordate fenomenali, ma apprestare una carovana di cavalli, con viveri per parecchi giorni. Per certe zone neppure i nostri piccoli poneys, pur così scaltriti e sicuri, riescono a transitare. Gli Islandesi, che dall'opera di rinnovamento agricolo compiuta in Italia dal Duce, traggono tanti ammaestramenti, hanno anche avuto dalla squadra aerea del Decennale una felice ispirazione. Poichè è tanto difficile costruire strade in questo suolo petroso, perchè non risolvere il problema delle comunicazioni con gli aeroplani? Io credo che le aerovie avranno un grande sviluppo, nel futuro; così come non sarà mai abbandonata la vecchia ma sicura navigazione nell'oceano, che è forse ancora il modo più regolare e pittoresco per visitare le parte costiera dell'Islanda. L'interno rimarrà sempre uno sport per turisti. I ghiacciai s'avvicendano ai vulcani; le grandi cascate alle sorgenti calde; i roccioni ai corsi d'acqua. Noi chiamiamo questo interno il «Gran Deserto».

— Strana terra! Il poeta che canti questo paese in cui le nevi e le piogge di cenere sembrano cancellarsi, non è ancora sorto?

— Noi non c'intendiamo molto di poeti, signore, e la vostra domanda mi lascia piuttosto imbarazzato. Sappiamo tutti leggere, ma non ne abbiamo sempre il tempo. Tuttavia sentiamo la bellezza della nostra isola: le siamo attaccati come ostriche. E quando ne siamo lontani, soffriamo. So, per aver già portato qui uno scienziato inglese, che egli era rimasto terribilmente meravigliato dell'imponente varietà delle montagne d'Islanda. Molti, ad esempio, credono ancora che il famoso vulcano Hekla, sia il più grande massiccio dell'Isola. E anche molti atlanti continuano a segnarlo come l'unica alta cima del paese. Essi ignorano che l'Ovaefajokull supera i 6400 piedi d'altezza. Esso è anche il più gigantesco ammasso di lava d'Europa. Non sono conosciuti lo Snaefell che misura 5800 piedi e il massiccio dell'Askja. L'Esja, che forma lo sfondo del panorama di Reykjavik, non è che una collina in loro confronto! Prendete questo binocolo: vi permetterà di vedere un po' in fondo di questo paesaggio... Mi assento un momento per le mie faccende. Tra poco la marea ci avrà riportato in alto. Comunque voi potreste passare qui la notte. Inizierete il vostro viaggio domattina...

Lo scoglio dalla forma di mammuth.

L'occhio, spaziando sulla costa, non osa credere a quello che vede. C'è laggiù, presso lo strapiombo di basalto blu formato dalla riva, una gigantesca forma. Essa appartiene agli strani simulacri che le forze telluriche hanno creato, anzi improvvisato in questo sfrantumio d'arcipelago.

L'Isolotto-Mammuth

L'isolotto, intravvisto nella luce diafana e allucinante della sera, sembra un gigantesco mammuth che tuffi la proboscide nelle acque dell'Oceano. Si direbbe che le forme di questa sconvolta geologia riproducano gli esemplari di Cosmogonie remote, al di là degli scenari dei secoli e dei millenni conosciuti. Il gioco della prospettiva è qui moltiplicato e variato all'infinito. Punte, frastagli, creste, valli, crateri, strapiombi moltiplicano i piani dell'atmosfera e quindi le sue colorazioni, dando al paesaggio una screziatura cromatica forse unica al mondo. Si scorgono, in questo panorama selenitico, tutti i disegni e i volumi geometrici. Mi sembra di essere ancora con l'occhio all'equatoriale di Padova, quando, qualche anno fa contemplavo il dorso sforacchiato della Luna. Basalti e lave, eruttati da millenni, si sono condensati, congelati, cristallizzati in pinnacoli, in dòmi, in piramidi, in chiostri. Si vedono vette cornute come immagini di diavoli. Altre sono tòrtili, altre turrite ed altre crestate. Talvolta queste forme, come per lo scherzo d'un gigantesco coàgulo, si sono frammiste, fuse, combinate insieme, dando luogo a formazioni audaci, gigantesche, talvolta assurde, dalle quali gli architetti potrebbero trarre ispirazioni inesauribili.

Una voce scheggia dietro di me:

— Vedete quel chiarore? Tra poco vedrete sorgere la Luna, la immobile, quasi eterna Luna d'Islanda, che sembra non salire mai, come se un dettame celeste l'abbia immobilizzata per sempre. E' uno spettacolo che, in questo paesaggio, di solito fosco e piovoso, si vede di raro.

Non si ode, nel silenzio immenso, che il rotolio della risacca sulle sponde lontane. Attesa lunga. Il disco appare: più piccolo, più pallido di quello che vediamo nei nostri pingui cieli del Sud.

— La Luna! — mormoro, senza riuscire ad aggiunger parola su questo paesaggio d'uno squallore spettrale e affascinante insieme.

Qualche lume brilla nei baer della costa e fa pensare alle casette fatate delle fiabe nordiche.

— Ma anche il vostro paese — soggiungo — è selenitico. Un pezzo di Luna caduto nell'Oceano...

CURIO MORTARI

Fra i giganti di Friedrichshafen

Una nave aerea in costruzione che porterà 50 passeggeri, 35 uomini di equipaggio, 150 quintali di merce e che viaggerà a 150 chilometri all'ora — Come si eviterà il pericolo dell'incendio

FRIEDRICHSHAFEN, novembre.

Mi sono accontentato per ora di usufruire dello Zeppelin per un breve viaggio sulla Svizzera come prova dell'ambiente; da Friedrichshafen per Sciaffusa, Ginevra, Montreux, Berna, Zurigo sono ritornato al punto di partenza con sette ore di corsa panoramica e con 260 marchi di spesa. Fatta la conoscenza col gigante non mi resta che salpare per Rio Janeiro e affrontare le 68 ore previste di questo semicerchio aereo attorno alla Terra, il gigante è così docile e sicuro, tutte le cautele sono così meticolose che la paura non fa presa mentre essa addenta se il pensiero corre ai 1500 marchi, il costo del biglietto Lago di Costanza-Rio; ma l'ultima partenza per quest'anno è già avvenuta e per ora si possono approntare i fondi in attesa del nuovo anno che verrà per la prima volta salutato con un servizio regolare di partenze mensili.

Scosse nessuna, inconvenienti nessuno, la immensa mole non vibra, soltanto freme un pochino sotto l'ansare vertiginoso dei motori; la cabina grande quanto una vettura ferroviaria dondola un poco tra le correnti: nulla dà la sensazione della velocità se non lo sparire del paesaggio quando la quota è debole. Bazzicando per Friedrichshafen e parlando coi comandanti, ho imparato intanto cose nuove che ignoravo sulla vita di questi pescicani dell'aria. Ovviamente qui nella loro fucina, si esalta, forse troppo, la portata dei successi; ma certo è che la regolarità dei loro viaggi si impone benchè gli scettici attorno alla possanza di questi colossi di fronte ai furori di Giove non manchino in tutto il mondo.

Il gigante L. Z. 127 mentre riposa nell'hangar.

La disposizione interna è confortevole, comoda ma senza lusso; vi sono dodici camere, ciascuna con un tavolo sedie e un sedile che per la notte si converte in letto; è proibito fumare, l'enorme sigaro è infatti pieno del pericoloso idrogeno. Ma una grande novità sta per sbocciare e non più l'idrogeno bensì l'elio non infiammabile riempirà tra poco l'enorme ventre e allora si viaggerà più sicuri. Si sta anche studiando una miscela di idrogeno ed elio con aggiunta di antidetonanti che impediranno l'accensione.

I gabinetti si trovano in una cabina a parte; per ora il colosso non offre comodità raffinate nè può vuol far concorrenza ai nostri lussuosi transatlantici sui quali il viaggiare rappresenta un indimenticabile godimento.

Nello Zeppelin in costruzione si vuol largheggiare in acqua calda e fredda, camere da bagno, salotto di conversazione, ponte di passeggiata ai due lati e in più una camera per fumatori. Questa nave degli spazi che rappresenterà il supercolosso più leggero dell'aria avrà 250.000 metri cubi di volume e sarà azionato da motori Diesel per spingerlo in ragione di ottanta miglia all'ora, cioè a circa 150 chilometri. Il pericolo dell'incendio sarà evitato oltre che con l'uso del gas elio, con l'impiego di olio grasso quale combustibile. Porterà non più ventiquattro ma cinquanta passeggeri, un equipaggio di trentacinque uomini e potrà trasportare centocinquanta quintali di merci paganti.

I sogni del Conte

Nell'attesa di questo nuovo superespresso dei cieli, in questa graziosa e pur malinconica cittadina che è stata ed è la culla dei dinosauri aerei, si sostiene da taluni entusiasti che il dirigibile è l'unico veicolo per le grandi traversate sull'oceano e sui continenti; che se invece si dovesse credere ai nordamericani, impressionati dai disastri subiti, il «più leggero» sarebbe ormai da condannare.

Qualunque possano essere state le cause della fine drammatica incontrata da alcuni dirigibili nei recenti anni, le miglia percorse dal *Graf Zeppelin* nel servizio commerciale durante il 1932 mostrano che un'aeronave razionalmente disegnata e costruita, manovrata da esperti può andare incontro maestosa alla forza della natura in continuati viaggi transoceanici. Molto c'è però ancora da apprendere attorno alla loro costruzione, alla sicurezza nelle manovre: e lo stato futuro del trasporto aereo dei viaggiatori e della posta sull'Atlantico non è ancora sanzionato; intanto «noi lavoriamo per la Germania e per gli altri Popoli» mi ha detto il comandante del «L.Z. 127». E mi conduce a visitare la ciclopica intelaiatura di duralluminio che costituisce scheletro e pinne del pescecane il quale, se il gas scarseggia, fa una magra figura di vecchio mostro afflosciato.

Quando il conte Ferdinando Zeppelin navigò con successo trentatrè anni or sono, la visione delle flotte di dirigibili attraversanti l'oceano in viaggi regolari si stabilì nel suo cervello acceso di entusiasmo.

Questo nobiluomo studioso, tenace per razza, per tradizione familiare, dal cipiglio reso severo dai grandi baffi bianchi, non arrivò a veder realizzato il suo sogno; ma la Germania tutta fece proprie le idee del conte divenuto popolare in mezzo alle depressioni del dopoguerra e vide nei colossi usciti dai cantieri di Friedrichshafen ampie possibilità militari e civili di risurrezione.

In corsa sull'Oceano

Già dal 1910 al 1914 sei dirigibili furono posti in servizio, dando una dimostrazione di sicurezza e di regolarità col trasportare senza incidenti quarantamila persone in millessicento viaggi: si trattava davvero di un saggio superbo se si pensa a ciò che era nel mondo la navigazione commerciale vent'anni fa. Scoppiò la guerra mondiale e le officine Zeppelin si diedero all'affannoso lavoro di preparar mostri per seminare stragi o piuttosto terrore e col ritmo di un dirigibile ogni sei settimane ne costruirono 88 con un totale di 115 fino alla chiusura delle ostilità. Se il conte Zeppelin, morto nel '17, non arrivò a veder compiuta la sua ambiziosa speranza di linee fra la Germania, l'Oriente e l'America, nodi commerciali fruttiferi per via aerea, tuttavia assistette ai raid militari delle sue navi; erano considerate come gli spettri armati di una Germania indomabile. La guerra, come fu il laboratorio sperimentale del più pesante, condusse anche gli Zeppelin all'evoluzione rapida, finchè nell'ottobre del 1923 si partiva per il primo viaggio di un servizio transoceanico. Il verdetto su parecchi punti venne presto: la nave si mostrò atta a tutti i climi, dai Poli ai tropici, ai tifoni dell'Oriente e ai cicloni della costa Brasiliana; i viaggi, nella misura del novantasei per cento, avvennero con partenze secondo il previsto; le traversate, una volta intraprese, si compirono dritte senza riguardo ai capricci dell'atmosfera; in una discesa sul mare per guasto a quattro dei cinque motori, la nave potè procedere fino al più vicino porto come avrebbe fatto un qualunque bastimento.

L'anno 1932 segnò un altro passo: non più viaggi di avventura riservati a passeggeri speciali, ma servizio prefissato di biglietto con arrivo garantito a ora determinata.

Qualche volta si è arrivati in anticipo rispetto alle 72 ore stabilite per la traversata Friedrichshafen - Pernambuco; una volta l'enorme corsa di 8000 chilometri si è compiuta in 62 ore e la media del resto è di 68, con 24 passeggeri; un altro indice di sicurezza si ha guardando sulla carta i 18 percorsi seguiti: essi si sovrappongono perfettamente, segno che il gigante non demorde dal suo tracciato. I percorsi differiscono solamente di un poco sulla parte coprente la terra ferma e convergono come i rami del delta d'un fiume al lago di Costanza; le condizioni sono infatti migliori sul mare che sull'Europa; la velocità notevole permetterebbe poi al comandante di scegliersi il miglior tracciato e di sfuggire le minacciose tempeste che fanno paura anche ai super-espressi marittimi. Dal momento in cui, nel 1928, il *Graf Zeppelin* ha cominciato le sue corse, fino ad oggi, la nave dell'azzurro ha fatto 300 viaggi, dei quali 40 sono traversate oceaniche, e ha percorso tante miglia come dieci volte il giro della Terra; in 6000 ore ha trasportato 21.000 passeggeri, 22.000 chili di posta, 40.000 chili di merci, senza incidenti. E' una dimostrazione di vittoria che esalta i pratici e i profani.

Al fine di rendere possibile i viaggi in tutte le stagioni la Compagnia Zeppelin ha preso accordi col Governo Brasiliano per costruire a Rio un grandioso *hangar* che costerà mezzo milione di dollari. Il gigante vi starà meglio che a Friedrichshafen, che non è invero un posto ideale per le partenze, perchè a quell'altitudine le nebbie invernali e le nubi basse ostacolano qualche volta le operazioni; e per questa ragione si è deciso di trasportare a Barcellona la stazione terminale durante l'inverno. Del resto Barcellona è situata in posizione strategica migliore di Friedrichshafen, perchè può prendere i viaggiatori spagnoli, francesi e italiani. Anche a Siviglia sono stati all'uopo allestiti piloni di ormeggio, un *hangar*, l'officina del gas per il riempimento.

Se si tien conto dei servizi combinati a mezzo di aeroplano sui due continenti, si trova che in cinque giorni si va da una qualsiasi città germanica al Brasile. E' un bel progresso, tuttavia i disastri impressionanti lasciano pensosi; non resta che piegar la fronte nello sforzo di formarsi una personale opinione sulla sanzione che darà l'avvenire: fra vent'anni o forse assai prima?

G. CASTELFRANCHI.

Primavere e autunni letterari in Italia e in Francia

Parigi, 4 notte.

Sul *Jour* il giornalista Pecci Blunt esamina i premi letterari attribuiti in Italia e in Francia. Qui la stagione comincia ora, chè a Parigi i premi letterari sono distribuiti nei mesi più freddi dell'anno. In Italia invece le cerimonie avvengono in primavera e in estate.

Lo scrittore traccia un quadro animato della vita letteraria italiana nelle sue manifestazioni culminanti: «Se il premio dell'Accademia Reale d'Italia si distribuisce a Roma in aprile nel corso di una seduta solenne nella grande sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio al cospetto del Re, del Duce, del Corpo diplomatico, degli Accademici e degli invitati di qualità, mentre gli uscieri municipali indossano la grande livrea dei valletti del Rinascimento, se esso viene attribuito in una atmosfera di nobile austerità e di dignità sociale e di autorità estetica, i premi di Viareggio si svolgono oserei dire in costume da bagno. Lettori, elettori ed eletti, confusi in una stessa folla tumultuosa e mescolata su quella spiaggia che si allunga all'infinito fra il Mediterraneo e le Alpi Apuane, festeggiano in mezzo alla gioventù questo premio che è quello dei giovani. Col favore di una bella serata di agosto toscano nel giardino di un albergo alla moda, attorno a una piattaforma ornata di ghirlande e di lampioncini, di fiori e di belle donne tra le danze, il ritmo dell'orchestra, le risa e i motti scherzosi, precipita dall'alto della tribuna su quella folla riscaldata un elenco di nomi designati, come una bevanda squisita e fresca per gli uni e amara per gli altri».

L'articolista conclude mettendo in particolare rilievo la figura dello scrittore Bino Sanminiatelli «figura di primo piano nella giovane letteratura italiana».

Questo articolo è una buona risposta ai soliti detrattori secondo i quali le lettere sarebbero morte in Italia.

Denti di cane e baffi di gatto per riavere l'amore del marito

Budapest, 4 notte.

Dopo il primo matrimonio, la signora Bodonyi ebbe a convincersi che l'affetto per lei nutrito dal marito e la sua felicità erano gravemente compromessi. La coscienza di vivere nel XX secolo non bastò a trattenerla dall'andare da una fattucchiera, la quale, dietro lauto compenso, le diede una ricetta poco appetitosa, conveniamone, ma di grande efficacia.

La signora Bodonyi doveva strappare i denti a un cane, ridurli in polvere, mescolarli quindi con i baffi di un gatto, e far mangiare il tutto al marito in una focaccia. La sposa, delusa, seguì il consiglio alla lettera ed ebbe la gioia di vedere il marito, gustata la focaccia, trascorrere in casa la serata per la prima volta dopo lunghi mesi. La brava donna sperò quindi in una rinascita della sua felicità. Senonchè, all'indomani, il signor Bodonyi si accorse che il cane di casa era sparito, e messosi a indagare scoperse che la bestiola aveva dovuto sacrificare la dentiera per infondere a lui novella passione per la moglie. Carattere difficile, il signor Bodonyi non ha gradito lo scherzo, e si è rivolto al Tribunali per il divorzio. Così un amore spentosi avrà tolto il marito a una moglie, i denti a un cane, e i baffi a un gatto.

Si fa tagliare la lingua crescente e può di nuovo parlare

Belgrado, 4 notte.

L'impiegato di commercio Vukov, ventenne, ha dovuto sottoporsi a Beckerek da una strana operazione. Negli ultimi anni la sua lingua si era sviluppata in tal modo che egli provava difficoltà a parlare: qualche settimana prima dell'intervento operatorio non era addirittura più riuscito ad emettere suoni. I chirurghi l'hanno ora liberato di un bel pezzo di lingua tagliato a forma di triangolo, e l'operazione pare riuscita molto bene. In ogni caso, il Vukov ha potuto lasciare presto l'ospedale.

Si sveglia dopo tre anni di sonno dimagrita come uno scheletro

Vienna, 4 notte.

Dopo tre anni di profondo sonno la signora Marianna Biedermann, moglie di un ferroviere di Ried, nel Tirolo, si è finalmente ridestata e tiene gli occhi semi aperti. In questi tre anni, la Biedermann è stata nutrita con alimenti liquidi e non ha mai reagito a impressioni esterne: giorni addietro le sue condizioni erano apparse tanto gravi da lasciarle impartire l'estrema unzione. Ieri, fra lo stupore generale, si è svegliata. L'ammalata parla degli avvenimenti che precedettero il suo lungo sopore come se li avesse vissuti ieri; alla domanda perchè non abbia mai aperto gli occhi e detto parola, risponde che è stata sotto l'incubo della necessità di tenere gli occhi chiusi e di tacere. La giovane donna — ventisienne appena — è dimagrita che pare uno scheletro. Ma per il resto sta benissimo.

Treni di piacere polacchi

Bar, ristorante, sale da gioco, ecc.

Vienna, 4 notte.

In materia di organizzazione di viaggi di piacere, la direzione delle ferrovie polacche se ne viene fuori con un'idea senza precedenti: ogni sabato essa fa partire dai grandi centri treni composti di parecchi vagoni di terza classe e di due vagoni ristorante dei quali uno è adatto a bar e l'altro a sala da ballo. Gli scompartimenti dei vagoni per viaggiatori sono a quattro posti numerati e permettono di collocare un tavolino da gioco; le carte le fornisce il controllore dietro pagamento di una modica tassa. Questi treni di giocatori e ballerini attraversano regioni interessanti (ma chi le ammirerà?), fanno fermate dove occorre e la domenica sera ritornano alle stazioni di partenza; sebbene il viaggio sia più comodo che nei soliti scompartimenti a motivo del minor numero di posti, la tariffa ammonta al 30 per cento appena della normale. Con un lieve supplemento le ferrovie forniscono anche il letto.

Alba nel suo crescente sviluppo

Le opere realizzate -- L'efficienza dei mercati -- L'inizio della Sagra dei prodotti delle Langhe

Alba, 4 notte.

La manifestazione di cui domani Alba, con l'intervento di un membro del Governo e ad iniziativa del Comune in accordo con il Comitato permanente della Fiera del tartufo, celebra la quinta ricorrenza annuale, vuol essere soprattutto l'espressione della sua volontà collettiva protesa nello sforzo di migliorare, di progredire, di portare sempre più avanti il segno di una azione vasta e intensa. Si potrebbe scorgere nell'episodio anche un altro elemento: il lievito della ripresa economica, ricordando che il 28 Ottobre, alla inaugurazione del tronco di congiungimento della direttissima Torino-Savona, nel cuore di questa stessa provincia del Piemonte occidentale, custode della nostra zona di frontiera che, attraverso gole e anfratti, più viva ha tramandato l'eco delle gesta napoleoniche, tale elemento già era affiorato dalle ondate di popolo riversatesi negli scali di Fossano e di Mondovì. Qui una sagra mercantile dei prodotti delle Langhe — e nessun altro nome ne poteva meglio indicare la fine varietà e l'aspetto fantasioso —; là un treno che solca una plaga fertile e trascurata, aprendola alle correnti del traffico. Senonchè, giova confessarlo, siamo ancora di fronte all'imponderabile.

La facciata del nuovo grandioso Collegio municipale

Visione pantagruelica

Per Alba vi è una sola constatazione positiva da compiere, ed è che anch'essa lavora e si prepara. La sagra di domani non rappresenta un atto isolato, ma piuttosto un corollario perfettamente a posto in una città, la quale sente come poche altre l'orgoglio delle proprie fonti di vita la cui scaturigine è nei mercati; dove i vini tipici (barolo e barbaresco), quelli non tipici ma pure prelibati (dolcetto, freisa e barbera), le uve da tavola, le pesche, le nocciole e ogni specie di frutta, i tartufi, le robiole, i vitelli speciali, presentano la visione panoramica e pantagruelica di uno tra i più ricchi empori commerciali di provincia. Vigilati con attenta cura dall'Amministrazione comunale che riscuote in economia i diritti di posteggio, i mercati del martedì e del sabato sono sempre affollatissimi.

Durante questi due giorni, le vie e le piazze della graziosa cittadina, i cui abitanti superano di poco i diciottomila, si animano dalla folla variopinta delle zone campestri, che con i contadini e le loro donne, giovani e anziane, i compratori, i negozianti e i sensali, non esclude i sacerdoti, i medici condotti, le autorità e i notabili dei paesi, attratti al capoluogo dalle esigenze della loro carica o del loro affari.

E' una vampata di vita sana e lieta che si diffonde da un quartiere all'altro, lasciandovi i sedimenti di un benessere che neppure la crisi ha potuto scuotere dalle radici. Nessuno vuol dire che qui, nella stasi universale, la gente sia rimasta a godersi le delizie di un superstite regno di Bengodi; è tuttavia certo che pochi mercati agricoli hanno potuto conservare l'efficienza di quello di Alba. I contratti vi corrono con relativa speditezza e, anche se limitato, il margine di profitto continua ad esistere. Volete una prova della vitalità del commercio albese? La troviamo nel mercato del pollame e delle uova, di fronte al cui persistente sviluppo il Municipio ha dovuto recentemente procedere alla sistemazione di una apposita piazza, mentre per il mercato delle uve si è addirittura indotto a crearne una, grandiosa, magnificamente attrezzata, investendovi circa mezzo milione di lire, e si pensa ora anche alla sistemazione della piazza del bestiame.

Centro rurale nel più mussoliniano significato della parola, Alba vanta del resto altresì quella Regia Scuola Agraria specializzata per la viticoltura e l'enologia, che con i mercati ha una sorta di parentela non trascurabile. In seguito alla riforma dell'istruzione media tecnica, la Scuola, il cui Comitato amministrativo ha per presidente l'on. Gastone di Mirafiori legato ad Alba da affetto filiale, è stata trasformata in Regio Istituto Tecnico Agrario Enologico, ricevendo così dal Governo fascista la consacrazione della sua importanza nazionale nel campo degli studi attinenti alla vite e al vino.

La tradizione storica

D'altra parte, insieme con la riorganizzazione e la disciplina dei mercati, è proceduto di pari passo il rinnovamento edilizio. Oltrechè punto di convergenza dell'attività di una zona caratteristica come le Langhe, Alba è città dalle più fiere tradizioni storiche. Stazione neolitica accertata dei tempi preistorici, le cui origini sono dunque fra le più antiche del mondo, Alba, la «Città bianca» degli Statielli — gli antenati degli odierni acquesi — ricordata da Plinio e da Tolomeo, dopo aver ricevuto, sotto la dominazione romana, il glorioso predicato da Pompeo, a Roma, sostengono recisamente i suoi storici, diede in Publio Elvio Pertinace uno dei più sagaci e umani imperatori. La sua epoca trionfale coincide però con il Medio Evo, di cui rimangono traccie mirabili nelle sue torri, nella primitiva cattedrale e in moltissimi edifici che dànno al suo volto moderno un austero senso di nobiltà antica.

E' a questa tradizione che il Podestà, ing. cav. uff. Attilio Molineris, ha voluto ispirarsi nell'opera di rinnovamento. Con una visione d'assieme che tiene conto di ogni esigenza, egli ha dotato la città di tutti i servizi pubblici indispensabili, e dove questi già esistevano, li ha migliorati, cosicchè oggi Alba è anche in ciò perfettamente attrezzata: dal mattatoio con le celle frigorifere, alla fabbrica di ghiaccio capace di una produzione di venti quintali al giorno, quanti, cioè, bastano al fabbisogno interno e dei paesi contigui; dal modernissimo frigorifero per le frutta e la verdura, all'acquedotto, alla officina del gas, alla illuminazione pubblica. Nè meno sollecito pensiero si è avuto per l'assistenza agli ammalati e per l'istruzione. La città possiede un ospedale con centocinquanta letti, che è uno dei migliori e nel campo delle scuole, oltre all'Istituto tecnico agrario enologico, presso il quale si trova la famosa Collezione ampelografica Di Rovasenda, ricca di tremila e più qualità di vitigni produttori di uva deliziosa, sono da annoverarsi il Regio Liceo-Ginnasio, la Scuola secondaria di avviamento professionale e le Scuole elementari urbane, i cui edifici sono stati convenientemente sistemati, la Scuola elementare del Borgo Moretta, imponente e di nuova costruzione, gli Istituti comunali tecnico e magistrale inferiore creati a complemento delle Scuole medie, e infine il palazzo per la sede del Convitto Civico maschile ricavato dalla trasformazione di uno stabile già adibito a ricovero, con risultati superbi.

L'influsso rinnovatore del Regime si è poi ancora fatto sentire nelle sistemazioni che vanno dal Palazzo Municipale alle caserme, al campo sportivo e all'intera viabilità, mentre pesi pubblici, aiuole, giardini, viali, sono venuti a snellire le operazioni dei mercati e a rendere più ridente il volto della città.

Una borgata felice

L'importo di tutte queste opere, compiute nel giro degli ultimi quattro anni, è salito a sei milioni. «Tuttavia — mi dice il Podestà — gli enti finanziari presentano notevoli avanzi di gestione, che consentono al Comune di devolvere annualmente non meno di trecentomila lire per l'esecuzione di opere straordinarie. In questi quattro anni non vi è stato, da parte nostra, alcun inasprimento di tasse. La sovrimposta comunale sui terreni e fabbricati è di una media di pagamento; l'imposta di famiglia, dalla quale potremmo ottenere un introito di parecchie centinaia di migliaia di lire, non è applicata; in sua vece il Comune si accontenta di poche migliaia di lire che gli dà l'imposta sul valore locativo. La stessa imposta di consumo sui materiali da costruzione, è adottata con tariffe minime per favorire le costruzioni e lo sviluppo edilizio».

E il Podestà mi cita questo fatto veramente tipico. Gli abitanti dell'ex-Comune di Grinzane, aggregato ad Alba nel 1931, dopo l'aggregazione si sono visti ridurre le imposte della metà; l'imposta sui terreni e fabbricati, che era al secondo e terzo limite, è stata portata al primo limite; è stata per essi abolita la tassa di famiglia da cui prima erano colpiti e pure abolite sono state le prestazioni in natura alle quali erano tenuti tutti i giovani e gli uomini validi dai diciotto ai sessant'anni. Alba, oltre aver pagato i debiti dell'ex-Comune, provvede ora a migliorare tutti i pubblici servizi nell'ambito dell'esteso e fertilissimo territorio.

Gente nata con la camicia, quei di Grinzane, insigne terra cavourriana!

FRANCESCO ODDONE

5000 operai del Vercellese partiti alla volta di Roma

Vercelli, 4 notte.

La partenza di circa 5 mila operai dell'industria per la grande adunata a Roma e per la visita alla Mostra della Rivoluzione si è effettuata questa sera su quattro treni speciali: treno verde, partenza da Coggiola alle ore 15,50; treno bianco, la partenza da Biella alle ore 15,20; treno rosso, la partenza da Vercelli alle ore 17,27; e treno misto costituito a Santhià e partito alle ore 15,20. I quattro treni giungeranno a Roma domattina tra le ore 5 e le ore 7.

Salutava la numerosa massa degli operai in camicia nera il Segretario federale di Vercelli, il Presidente dell'Unione industriale della provincia, il Podestà di Vercelli, il Podestà di Biella e il Podestà di Borgosesia. Prendono anche parte alla gita la maggior parte dei Podestà della provincia.

I gitanti saranno passati in rivista dal Segretario del Partito al [illegible], quindi si aduneranno in piazza Venezia per l'omaggio al Duce.

Il battesimo di 40 neonati nella Basilica di San Pietro

Roma, 4 notte.

Nelle prime ore del pomeriggio 40 neonati hanno ricevuto il battesimo in S. Pietro. Alla bella e significativa cerimonia, dovuta alla iniziativa della Federazione dell'Urbe, ha assistito una immensa folla di popolo, che ha partecipato con vivo entusiasmo alla gioia che rendeva più vivi e commossi gli occhi delle 40 mamme. Il corteo, fra due ali di giovani fascisti, è entrato nella basilica ove si trovava anche fra le altre autorità il Commissario federale. Il rito religioso si è svolto con grande solennità e intensa commozione. Quindi le mamme coi bimbi in braccio si sono ricomposte in corteo e hanno percorso i borghi, dirigendosi verso palazzo Braschi. Lungo il tragitto la folla ha applaudito e ha gettato mazzi di fiori sul candido corteo.

A palazzo Braschi si è svolta la seconda parte: cioè, nei locali del Fascio femminile, la Fiduciaria, donna Bianca Pia Savoia, e l'on. Serena hanno distribuito a ciascuna mamma per ogni bambino un corredino e un libretto di risparmio di cento lire. All'iniziativa felicemente attuata pochi giorni or sono con la sagra della nuzialità si è rannodata così oggi quest'altra simbolica cerimonia, che ha inteso di consacrare la fecondità della nostra stirpe. Così fede e patria si fondono armoniosamente nella esaltazione della vita intima e concorde della Nazione e nel nome venerato di Chi ne guida i destini. Come l'altro giorno aveva preso vivo interesse alla sagra della nuzialità, così oggi il Papa ha espresso la sua simpatia per il battesimo dei 40 neonati a San Pietro e ha inviato al Parroco della basilica una medaglia da distribuire a tutti i neonati.

Telegramma di Gabriele D'Annunzio ai «Lupi» del Veliki

Brescia, 4 notte.

In occasione della Sagra dei «Lupi», il Comandante del 77.o Fanteria ha inviato a Gabriele D'Annunzio, che volle chiamarsi il «Capitano del Veliki» il seguente telegramma:

«I Lupi del 77.o, nell'annuale della «più bionda battaglia carsica» gridano il ricordo eroico al Capitano del Veliki».

D'Annunzio ha risposto con il seguente messaggio:

«Al Comandante del 77.o Fanteria. Ier sera andai solo ad ascoltare la campana di Rovereto che sembrava escita allora dalla grande fossa fusoria. Ardentemente invocai i «nostri Lupi» e le due battaglie, dimenticando ogni altra mia impresa di cielo e di mare. Stasera sono presente come sarà presente Giovanni Randaccio; sono certo che stasera ognuno dei tuoi Fanti udrà battere il mio cuore orgoglioso e doloroso. Mio Colonnello ti ringrazio e ti abbraccio. — Il capitano Gabriele D'Annunzio».

Oggi si inaugura l'acquedotto

che darà il benessere all'Istria

Pola, 4 notte.

Domattina l'Istria inaugurerà il grande acquedotto che il Fascismo, per volontà del suo Duce ha voluto donarle, perchè anch'essa possa allinearsi a fianco delle provincie sorelle, nella lotta che l'Italia conduce per la propria redenzione economica.

La popolazione della provincia adriatica ne ritrarrà, finalmente, la sicurezza di sapersi liberata dall'incubo della siccità, che la tormentò per tanti decenni, e cui l'Austria mai pensò di porre riparo. Sino all'ultima estate, quando il calore riduceva al minimo l'acqua dei fiumi istriani, ed i ruscelli inaridivano, quando sotto la sferza del sole implacabile creature e cose più sentivano il bisogno dell'elemento indispensabile, gli agricoltori, i contadini sparsi nelle numerosissime «ville» della campagna istriana, dovevano ricorrere ai cosidetti «lachi», unica risorsa idrica del vasto territorio: la massima parte nient'altro che pozzanghere di acqua fangosa o impura, destinata a soddisfare i bisogni della terra, del bestiame, degli uomini.

L'incubo debellato

Di anno in anno, la dura necessità si rinnovava, assumendo, di volta in volta, aspetti più o meno benigni, o più o meno tragici, a seconda dell'andamento delle stagioni. Ma se molte volte i raccolti subivano grosse falcidie, o se le malattie venivano ad infierire su uomini ed animali, la popolazione istriana nulla poteva in propria difesa; dominava, ormai in essa, quel senso di fatalismo che prende l'animo delle creature semplici quando queste si trovano davanti ad avversità insopprimibili.

Nel 1927, l'allora Segretario federale, on. Giovanni Maracchi, conscio dell'importanza del problema, formulò le prime proposte concrete per la sua risoluzione. I progetti incontrarono la adesione e l'appoggio del Governo fascista e, già verso la fine del 1929, veniva promulgato il decreto reale col quale il territorio della provincia era classificato tra i comprensori soggetti a trasformazione fondiaria di pubblico interesse. Costituito tosto il Consorzio per la trasformazione fondiaria dell'Istria, sotto la presidenza di S. E. Mori, l'opera ciclopica si delineò rapidamente, e poco tempo dopo, nelle valli dell'Alta Istria, risuonarono i primi colpi di piccone e rimbombarono le prime mine.

Sono ora oltre due anni dal giorno in cui i lavori venivano iniziati, e siamo ormai alla vigilia dell'inizio effettivo di esercizio dell'Acquedotto istriano, poichè domani l'acqua zampillerà per la prima volta.

Mentre l'opera, di una grandezza di concezione e di esecuzione veramente romana, sta per avere il suo battesimo, è interessante rilevare le sue caratteristiche tecniche, che ne fanno indubbiamente la maggiore opera in costruzione in fatto di acquedotti rurali, non solo, ma anche di acquedotti in genere, in tutta Italia. A sviluppo completo, l'impianto consisterà in un sistema misto di utilizzazione di sorgenti, eventualmente integrato da qualche lago artificiale, con impianti di potabilizzazione, centrali di sollevamento, serbatoi, ecc., ed una rete di oltre 700 km. di condutture, le quali porteranno l'acqua a tutti i Comuni dell'Istria, in particolare alle numerosissime frazioni sparse nella campagna, soprattutto in quelle zone dove maggiori sono le probabilità di sviluppo agricolo.

La portata complessiva sarà di circa 350 litri al minuto secondo. La popolazione da servire è attualmente di circa 240.000 abitanti, di cui 160.000 sparsi per le campagne; ma è previsto, specie in alcune zone, un ragionevole incremento. La dotazione media è fissata in litri 88 per giorno, e per abitante, tenuto conto naturalmente dell'incremento di popolazione sopra accennato.

I lavori da inaugurare

I lavori costituiscono un complesso grandioso che si svolge su di un tronco di circa 35 chilometri. Essi comprendono: le opere di captazione e di potabilizzazione della sorgente di San Giovanni di Pinguente; la condotta principale di adduzione delle acque potabilizzate, da Pinguente fino alla centrale di sollevamento a S. Stefano; la centrale di sollevamento; la condotta forzata ed il serbatoio generale di carico della zona bassa a 350 metri sul mare, infine la condotta principale di distribuzione per tutto l'altipiano a nord del Quieto e cioè per Medizzi, Portole, Grisignana, Tribano, Buie di Istria.

Le opere di captazione della polla di S. Giovanni di Pinguente sono caratterizzate da un edificio di presa a forma circolare, coperto da una grande cupola sferica in cemento armato del diametro di metri 22. Intorno a questo edificio centrale sono raggruppati gli altri edifici minori e i vari organi della presa (sfioratori di piena, canale di scarico, paratoie, saracinesche, ecc.).

Questo edificio di presa e le sue opere accessorie hanno dimensioni grandiose in confronto delle opere analoghe della maggior parte degli acquedotti. Ciò perchè la sorgente di San Giovanni nei periodi di piena può raggiungere portate cospicue sino a 4-5 mc. secondo. Importanti opere di sistemazione sono state anche compiute intorno alla sorgente. La pianura era periodicamente soggetta alle piene del fiume Quieto. Si è dovuto pertanto provvedere ad eliminare questo grave inconveniente, sistemando, per un tratto di oltre 2 km., il corso del fiume, allargandone il letto, e proteggendolo con argini, briglie, ecc., in modo da renderlo capace di contenere anche le più grandi piene, e impedirne le corrosioni.

La sorgente di S. Giovanni, come del resto la quasi totalità delle sorgenti dell'Istria, non ha caratteristiche stabili di limpidezza e di potabilità, e perciò la sua utilizzazione è subordinata ad una preventiva filtrazione e potabilizzazione. E' stato quindi necessario costruire un grande impianto per la filtrazione e la potabilizzazione delle acque.

Dalla centrale di potabilizzazione si diparte la condotta principale di alimentazione che conduce l'acqua alla centrale di sollevamento. Essa percorre la valle del Quieto; è lunga circa 12 km. ed è costituita da una tubazione di diametro variabile da 700 mm. a 500 mm.

L'acqua a 400 m. di quota

Al termine di questa condotta, poco a valle delle terme di S. Stefano, è stato costruito un serbatoio della capacità di circa 2000 mc. e non lontano da esso la centrale di sollevamento.

Questa è composta di una vasta sala macchine, con annessi i locali destinati a cabine di alta tensione ed ai servizi accessori. La funzione di questa centrale di sollevamento è fondamentale in quanto dovrà in definitiva sollevare tutta l'acqua proveniente da Pinguente, per distribuirla ad una vastissima zona dell'Istria, tanto al nord che al sud del Quieto. In proposito è da tener presente che le zone agricole ed i centri da servire con questo impianto si trovano ad altitudini molto diverse, variabili da un massimo di circa 400 m. sul mare sino alla costa. Sarebbe stato quindi irrazionale sollevare tutta l'acqua necessaria alla quota più alta. Perciò sono state definite due zone di sollevamento rispettivamente a 350 e a 450 m. d'altezza sul mare.

Altro elemento fondamentale di funzionamento dell'impianto, sono le condotte forzate di sollevamento. Queste sono due, una per la zona bassa e l'altra per la zona alta. Esse partono dalla centrale e, salendo rapidamente un costone roccioso a fortissima pendenza, raggiungono i rispettivi serbatoi. Il tratto inferiore di queste condotte, quello cioè soggetto alle più forti pressioni, e quindi di funzionamento assai delicato, è stato costruito in un cunicolo transitabile, in modo da permettere facilmente la più rigorosa sorveglianza e garantire la continuità dell'esercizio. Il serbatoio generale di carico per la zona bassa (350 metri sul mare) è situato in località denominata Medizzi. La sua capacità attuale è di 2000 metri cubi, ma è previsto un graduale ampliamento fino a 8-10.000 metri cubi, di mano in mano che crescerà l'estensione ed il consumo della zona servita. Questa zona comprende, a nord del Quieto, i Comuni di Portole, Grisignana, Buie, Verteneglio, Umago e Cittanova; a sud del Quieto i Comuni di Visinada, Visignano, Parenzo, Orsera, Rovigno, Valle e Dignano. Ognuno dei centri sopra indicati sarà servito da un serbatoio proprio; ma sarà eseguita con particolare cura anche la distribuzione dell'acqua nelle campagne. Il costo complessivo delle opere costruite a tutt'oggi è di circa 27.000.000 escluse le spese generali. Di questo, lire 2.275.000 si riferiscono all'anno 1931, il resto, e cioè lire 24.275.000, si riferiscono agli anni 1932 e 1933.

A parte il 1931, durante il quale anno i lavori furono di modesta portata, la mano d'opera impiegata dalla primavera 1932 all'ottobre 1933 è stata di circa 450.000 giornate lavorative, il che rappresenta una media giornaliera di circa 1000 operai, con un massimo di 1800. Tutto ciò nonostante la necessità di una estesissima meccanizzazione dei cantieri, resa necessaria dalla estrema rapidità di esecuzione.

La polla miracolosa

Presso Pinguente, nella valle di San Giovanni, la polla alimentatrice racchiusa nella cupola enorme, attende il fausto giorno. Tutto vi è silenzioso, dopo tanto fervore di lavoro. Gli edifici della centrale elettrica e degli impianti per la purificazione dell'acqua, con le loro macchine lucenti che hanno portato nella zona una ventata di novecentismo, pulseranno ben presto, riversando il sangue senza colore in quell'immensa arteria che è la condotta principale, e che corre lungo la vallata per inerpicarsi poi su per la montagna, scavando nel fianco di roccia viva una larga fenditura slabbrata, rossa di terriccio come una ferita che sanguini.

L'acqua giungerà così a Santo Stefano, su, su in cima al monte, lungo i fianchi del quale una teleferica ha portato i grossi tubi, uno ad uno, come canne di mostruosi cannoni posti a proteggere l'avanzata dell'esercito del progresso. Qui la centrale di sollevamento, che è tutto un meraviglioso groviglio di motori e di turbine, la irradierà nella poderosa rete di distribuzione.

E' un miracolo, questo, che il Regime ha compiuto nell'Istria lontana e dimenticata da tutti nel passato. Due sole cifre ne dànno l'idea: sono stati scavati in pochi mesi per le varie opere 77.000 metri cubi di materiale, e 10.000 metri cubi di calcestruzzo sono stati usati per il solo impianto di sollevamento.

A Buie una semplicissima vasca è sorta nel centro della piazza: da essa si eleveranno tre grandi getti di acqua che di notte, resi luminosi, saranno visibili sino al mare. Sarà questo il più indovinato e degno ricordo della memorabile giornata.

E come quel gioioso zampillo perennemente si lancerà verso il cielo, così la riconoscenza delle popolazioni dell'Istria nobilissima si rinnoverà, sempre fresca e viva, pur nel volger del tempo, per Benito Mussolini, Duce invitto della nuova Italia, benefattore infaticabile del popolo nostro.

Alla cerimonia inaugurale, come è stato comunicato, sarà presente il Ministro dell'Agricoltura.

A. C.

La nuova Consulta comunale insediata a Modena

Modena, 4 notte.

Si è svolta nella residenza podestarile l'insediamento della nuova Consulta comunale. Oltre il Podestà, erano presenti il vice-Podestà ed i consultori. Apertasi la seduta il Podestà ha rivolto espressioni di saluto e di compiacimento ai componenti la nuova Consulta ed ha illustrato l'importanza delle funzioni della Consulta stessa. Poscia, fatta una breve esposizione della situazione finanziaria del Comune, ha enumerato i lavori già deliberati e quelli in corso o di prossima attuazione. La Consulta ha posto all'ordine del giorno il progetto di ampliamento dell'Ara sacra destinata a raccogliere le spoglie dei Caduti in guerra e dei Martiri della Rivoluzione. Un consultore ha ringraziato il Podestà delle cortesi espressioni e lo ha assicurato della collaborazione della nuova Consulta. Sono stati inviati telegrammi a S. E. il Capo del Governo, al Prefetto ed al Segretario federale.

Il Cardinale Fossati a Chieri in visita pastorale

Chieri, 4 notte.

Oggi alle ore 17 è giunto a Chieri S. E. il Cardinale Fossati per la visita pastorale. A Porta Torino lo attendeva una rappresentanza dell'Istituto Salesiano di S. Luigi con la banda musicale. L'illustre presule si è recato alla Chiesa di S. Bernardino, in piazza Cavour, gremita, oltre che dal popolo di Chieri e dei dintorni, di tutte le Associazioni politiche e religiose, delle Compagnie religiose nelle loro caratteristiche divise medioevali, delle Associazioni cattoliche colle rispettive bandiere.

A ricevere il Cardinale erano sulla spianata della chiesa tutte le autorità politiche, militari e religiose di Chieri.

All'Arcivescovo hanno rivolto appropriate ed applaudite parole di circostanza il Podestà, il curato del Duomo e altri. L'Arcivescovo veniva in seguito, processionalmente accompagnato dalle Associazioni e Compagnie, per via Vittorio Emanuele II al Duomo, ove, dopo un breve discorso, impartiva la triplice Benedizione Eucaristica.

Il Cardinale si tratterrà a Chieri anche domani e celebrerà in mattinata la Messa, somministrerà la Cresima ai bambini, e nel pomeriggio darà la Benedizione Pontificale al popolo. Alla sera, alle ore 17, visiterà la chiesa parrocchiale di S. Giorgio.

I solenni funerali della Medaglia d'oro Bajardi

Novi Ligure, 4 notte.

Stamane hanno avuto luogo i solenni funerali della Medaglia d'oro prof. Ettore Bajardi, deceduto ieri l'altro nella nostra città, dove aveva esercitato per oltre 50 anni la professione di medico-chirurgo, ed insegnato scienze naturali per un ventennio. Le onoranze funebri sono riuscite una grande attestazione della stima e dell'affetto di cui il defunto era circondato e si sono svolte con grande solennità. Il Podestà di Novi, il Podestà di Ovada, l'on. Dellepiane, il prof. Delfino per l'Ospedale S. Giacomo, il prof. Pezzali per il Sindacato dei medici, un plotone di Artiglieria con gagliardetti ufficiali, le Organizzazioni del Partito ed uno stuolo immenso di autorità ed amici hanno partecipato alla mesta cerimonia.

Evaso dalla compagnia di correzione che deruba la madre d'un compagno

Alessandria, 4 notte.

Alla casalinga Teresa Barisone in Coggiola, di 50 anni, abitante in via Palestro, 3, si era presentato il caporal maggiore del Genio, Luigi Tironi, di 24 anni, da Bergamo, recentemente evaso dalla compagnia di correzione di Pizzighettone. Il Tironi si diceva latore dei saluti del figlio della Barisone, il sergente aviatore Pierino Coggiola, detenuto nel carcere di Gaeta per una condanna inflittagli dal Tribunale Militare: ivi il lestofante, anch'egli condannato per un grave reato, aveva conosciuto il commilitone, e dalle confidenze da questi avute, sua prima cura, appena evaso, fu quella di recarsi dalla madre, rassicurandola della buona salute del figlio suo. In seguito, entrato nelle buone grazie della donna, addolorata per la sorte del figlio, otteneva un abito nuovo di un altro figlio della Barisone, lasciando in cambio la sua divisa militare: quindi asportava, scassinando un cassetto del comodino, 80 lire, una penna stilografica d'oro ed un portamonete con spiccioli. Fatto il colpo si eclissava da quella casa, recandosi a trovare altri amici. In seguito il Tironi abbandonava la nostra città e, malgrado le indagini delle autorità, non è stato ancora arrestato.

Direttore della «Montecatini» assolto dall'imputazione d'omicidio colposo

Novi Ligure, 4 notte.

Mesi or sono un operaio dello stabilimento «Montecatini» di Pozzolo Formigaro, certo Giuseppe Bazizza, per improvvisa rottura di una passerella in legno alta 6 metri, nello stabilimento stesso, cadeva al suolo ed in seguito decedeva. Il direttore dell'opificio, dott. Augusto [illegible], ed il capo operaio Pasquale Manarini, sono stati chiamati a rispondere davanti al Tribunale penale di omicidio colposo e come tali giudicati. Il Tribunale ha emesso sentenza favorevole agli imputati, mandandoli assolti per inesistenza di reato.

L'assoluzione di una autista

La sera del 9 novembre dello scorso anno, mentre in automobile si recava al proprio castello sito nei pressi di San Mauro, la contessa Rita Haleuke di Sambuy improvvisamente scorgeva a pochi metri di distanza dalla sua macchina una donna che procedeva nel suo stesso senso: la contessa cercava di sorpassare la sconosciuta, ma questa incautamente si spostava sulla sua sinistra. Per quanto la contessa tentasse a sua volta di sterzare per evitare l'investimento, la sconosciuta — identificata poi per tale Elisabetta Zappola — veniva travolta dalla macchina. Prontamente soccorsa e trasportata all'ospedale, le furono riscontrate lesioni guarite in 150 giorni, con la perdita dell'uso della mano sinistra e della funzione della deambulazione. La contessa veniva rinviata a giudizio del Tribunale, ma dopo una calorosa arringa dell'avv. Goria-Gatti è stata assolta perchè il fatto non costituisce reato.

Auto che ribalta per lo scoppio di una gomma

Valenza, 4 notte.

L'automobile di proprietà di certo Stefano Balasso di 44 anni da Novara stava dirigendosi oggi verso la nostra città quando, a poca distanza da Valenza, in seguito allo scoppio di una gomma, è sbandata e precipitata per la scarpata. Nel salto il Balasso ha battuto violentemente la testa sopra il «parabrise» producendosi una grave lesione alla regione frontale e contusioni multiple al torace ed al braccio destro. La macchina è rimasta gravemente avariata.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Con disposizione del Segretario federale è stato nominato Segretario del Fascio di Vaglio Serra, il camerata Clemente Negro.

Un violento incendio si è sviluppato nella cascina di proprietà della signora Teresa Fiori, a Masio, producendo ingenti danni.

DA VALENZA

Sotto le ruote del proprio carro Salvatore tragicamente certo Luigi Bona, di 52 anni, che riportava la frattura degli arti inferiori e quella del bacino.

Colpito dal calcio di un cavallo è rimasto certo Ernesto Frigerio, di 41 anno, che riportava la frattura di tre costole e grave emorragia interna.

Nello scendere le scale di casa certa Maddalena Bonanni di 64 anni, scivolava malamente e cadeva a terra riverso, producendosi la frattura della colonna vertebrale.

IN DIFESA DELLA COLTURA ITALIANA A MALTA

La solidarietà del popolo dell'isola col Ministero dimesso

Ultima domanda

Si erano avuti nelle ultime settimane vari segni precursori della tempesta che si è abbattuta sulla vita politica della bella Isola mediterranea: restrizioni verso gli stranieri esercenti una attività e verso istituti ed associazioni culturali straniere (in pratica tutte iniziative italiane), passaggio della polizia alle dipendenze dirette del Governatore della Corona, eccetera; tuttavia la decisione estrema di licenziare il Ministero, sciogliere il Parlamento e sospendere la Costituzione, ha sorpreso per la sua natura troppo rigida ed intransigente, contraria alle presunte abitudini inglesi di una certa lealtà e di un certo liberalismo: il paese che si vanta di concedere la più ampia autonomia linguistica alle più selvaggie tribù africane, si sarebbe accanito contro la lingua di Dante? Il paese culla del parlamentarismo, non avrebbe tenuto in nessun conto il voto chiaro, esplicito delle ultime elezioni svoltesi con programmi precisi, dopo un periodo di ardenti agitazioni?

Vano argomento; per Malta l'Inghilterra è pronta a gettarsi dietro le spalle le tradizioni generose verso gli *afrikander* o verso i *francesi del Canadà*, a ringoiare le infinite invocazioni ai diritti delle minoranze che recentemente divennero lacerante a proposito degli ebrei espulsi dalla Germania hitleriana. Ciò è provato ed essa tende ormai ad uno scopo inequivocabile: combattere a fondo, con tutti i mezzi, l'italianità di lingua e di cultura del popolo di Malta.

Nelle fasi precedenti della lotta si potè anche benevolmente ammettere che il governo di Londra fosse raggirato dalle mistificazioni di uno Strickland; oggi non più, perchè gli abitanti dell'Arcipelago avevano mostrata la loro volontà senza sottintesi: oggi appare evidentissimo che il famigerato Lord della Catena non era e non è che un miserabile strumento di divisione e di oppressione degli Uffici londinesi: quando è risultato impossibile imporlo attraverso dei voti comprati, non si è avuto ritegno di ricorrere ai mezzi più illegali pur di disfarsi di un Ministero che era riuscito, osservando scrupolosamente delle leggi inique, a tutelare l'insegnamento della lingua italiana nelle scuole di Malta.

Questa è la colpa vera di quei nobilissimi esponenti della popolazione delle Isole che hanno in Mifsud ed in Mizzi dei capi impareggiabili per passione ideale, per dirittura di carattere; essi avevano lottato per anni ed anni, avevano trovato nei loro concittadini una solidarietà che non ha piegato di fronte ad alcuna sopraffazione; essi avevano il dovere di compiere la missione che era stata loro affidata. Non si sono curvati dinanzi alle intimidazioni; ed il trionfo morale odierno è la base del loro trionfo politico di domani.

E' semplicemente ridicolo il ragionamento della *Morning Post* secondo cui la condotta del Governatore è dettata dalla esclusiva preoccupazione degli interessi delle nuove generazioni maltesi le quali trarranno un maggior utile dallo studio dell'inglese invece dell'italiano; ma perchè tanto affannarsi intorno ad un problema che gli stessi interessati diretti avevano già risolto secondo la propria coscienza, miglior giudice certamente di quella altrui?

Più calma, ma avvolta di raffinata ipocrisia la opinione del *Times*: *la revoca della Costituzione maltese non dovrà durare un giorno di più di quanto sarà strettamente indispensabile*. Cosa significa questa frase sibillina? Che si faranno nuove elezioni, magari a ripetizione, finchè l'ignobile Strickland ritorni al potere, sicuro pegno di servilismo e di tradimento? Altre prospettive di un cosidetto *ritorno alla normalità* non esistono, perchè i fieri difensori dell'italiano di Malta non accetteranno mai di rinnegare i loro purissimi ideali.

Noi preferiremmo la sincerità più brutale: si riduca Malta, che conosceva leggi di alta civiltà e costruiva templi ed edifici superbi millenni prima che il sole di Roma cominciasse a splendere tra i selvaggi abitatori delle paludi del *Cantium*, alla situazione della Nigeria o della Gujana; almeno finirà l'impostura di una Costituzione elargita, sempre più ristretta e mai rispettata! Noi purtroppo vedemmo chiaro nella crisi precedente: le colpe erano precise; portammo la polemica sul terreno della cultura e della legalità, sempre sperando che il senso della misura e della opportunità avrebbe prevalso nelle direttive britanniche; l'equivoco di un Governo nazionalista e del mantenimento delle famose *Lettere Patenti* con cui si vietava l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari, non ci sfuggì. Continuammo a sperare e la stampa italiana non fornì mai il minimo appiglio al rincrudire degli odi e dei contrasti.

Oggi gli altri gettano la maschera senza curarsi nemmeno di salvar le apparenze. La fonte di diritto è quella eterna della favola esopica « *Quia nominor leo...* ». Ma ci si faccia grazia, una buona volta, delle vecchie frasi sulla *equità britannica*, sull'onore di John Bull; un'altra definizione poetica ritorna, se mai, alla mente quando l'Inghilterra mira ad un obbiettivo e vuole raggiungerlo abbandonando ogni scrupolo giuridico o morale; ma, per Malta, una cosa sorprende: l'errore enorme del suo calcolo.

Nell'inane tentativo di estirpare la lingua e la cultura italiana da quell'isola ritenuta come il baluardo più sicuro della flotta imperiale, è fatale, ripetiamo è fatale, che il popolo italiano si ritrovi in una sempre più perfetta solidarietà con il popolo maltese: finora è stata simpatia; oggi e domani sarà qualcosa di più.

Valeva la pena, per raggiungere un risultato già acquisito in una prova secolare di lealismo, cioè la sicurezza della principale base navale mediterranea, gettare un germe di discordia dalla fecondità imponderabile, tra due Stati la cui convergenza di direttive internazionali è la massima garanzia di pace in Europa ed in tutto il bacino mediterraneo?

E' questa l'ultima domanda che ci permettiamo rivolgere al Governo inglese e, ancor più, direttamente al popolo che esso rappresenta; se resterà inascoltata, ai fatti non a parole, è fatale che Malta entri nel cuore e negli animi delle nuove generazioni italiane, come nel passato vi furono altri nomi sacri.

ALFREDO SIGNORETTI

Mifsud acclamato dalla folla

Malta, 4 notte.

I senatori ed i deputati nazionalisti convocati dai capi del partito nazionale hanno tenuto una seduta plenaria durante la quale i ministri uscenti sono stati accolti da fragorosi applausi e da grida di « Viva il nazionalismo ».

Il Capo del Ministero, sir Ugo Mifsud, interrotto da calorose acclamazioni, ha spiegato a nome del Ministero la situazione creata dall'atteggiamento ostile del Governo imperiale che è evidentemente deciso a dare l'ostracismo alla cultura italiana. Egli ha confutato le varie accuse lanciate contro il Ministero nazionalista.

L'on. prof. Carlo Mallia ha proposto un voto di plauso a tutto il Ministero nazionalista per la sua maschia condotta di fronte alle imposizioni del Governo imperiale, ha espresso una lode particolare al Primo Ministro per la lucida convincentissima esposizione dei fatti ed ha concluso che il popolo maltese è fermamente deciso a difendere la sua italianità e i suoi diritti costituzionali ed il dovere dei dirigenti del partito nazionale è quello di tenere alto il morale del paese.

Il senatore Randon ha appoggiato la proposta del deputato Mallia.

Il voto di plauso ai membri del Ministero uscente è stato approvato all'unanimità tra grandi acclamazioni.

Torna in scena Strikland

Londra, 4 notte.

L'atteggiamento della stampa italiana nei riguardi degli avvenimenti maltesi ha prodotto impressione a Londra dove si vorrebbe far prevalere la tesi che si tratta puramente e semplicemente di una « questione isolana ».

La sospensione della costituzione, a giudicare da quanto il *Times* riceve da Malta, dovrebbe essere una faccenda piuttosto di lunga durata; infatti, se dobbiamo credere al giornale ufficioso, si vuole che gli antagonismi partigiani nell'isola abbiano tempo di acquetarsi e quindi sarebbero male indirizzati i membri della opposizione striklendiana se credessero che il Governatore abbia soppresso il Parlamento e il Governo parlamentare solo per fare largo a loro.

Il *Times* è dell'avviso che i seguaci di Strikland, ove si facessero delle nuove elezioni, avrebbero probabilità di vittoria. Il giornale giudica a ogni modo che un ritorno degli striklandiani al potere non è affatto augurabile. Oggi come oggi secondo il *Times* un governo triklandiano non tarderebbe a creare a Malta un pericoloso fermento.

Commenti romani

Roma, 4 notte.

Occupandosi degli avvenimenti verificatisi a Malta, il *Giornale d'Italia* dice che ciò che sta avvenendo nell'Isola è grave.

« Grave — scrive il giornale — per la conclusione a cui si è giunti: revoca della Costituzione e scioglimento del Parlamento, ma ancora più gravi i mezzi ed i metodi con i quali si è proceduto per arrivarvi. Si pone ad un Gabinetto uscito di recente dalle urne popolari il dilemma: o silurare un Ministro, che nel caso era il Ministro dell'Istruzione, dottor Mizzi, o rassegnare le dimissioni. E le spiegazioni e le confutazioni a tutto quanto era contenuto nell'*ultimatum* imperiale non sono valse a scongiurare le dimissioni dell'intero Gabinetto. Si voleva la caduta d'un uomo, reo di esprimere più direttamente i diritti e le aspirazioni ed i bisogni di Malta, il dottor Mizzi, e poichè non la si è ottenuta, si è voluto anche la caduta di tutti i Ministri, dalle dimissioni del Gabinetto alla revoca della Costituzione ed allo scioglimento del Parlamento ».

Il *Lavoro Fascista* dice che gli avvenimenti di Malta colpiscono dolorosamente il cuore di ogni italiano.

Il miliardario March a Gibilterra

La Spagna chiede l'estradizione

Madrid, 4 notte.

Perdura sempre viva impressione in tutta la Spagna per l'evasione del finanziere ed ex-deputato Juan March, incarcerato 17 mesi addietro per disposizione della Commissione parlamentare sulle responsabilità della dittatura e trasportato alcuni mesi fa nella prigione di Alcalà De Henares, presso Madrid, appunto per evitare la possibilità di evasione. I famigliari che avevano visitato il March nella giornata dell'evasione sono stati fermati e rilasciati dopo un infruttuoso interrogatorio. I giornali pubblicano una lettera diretta dal March al suo avvocato difensore in cui il finanziere spiega come a suo tempo fosse rimpatriato volontariamente onde rispondere alla giustizia, ma considerandosi vittima di una ingiusta persecuzione, si decideva ad evadere.

L'evaso, oltre che dal suo medico di fiducia, è stato accompagnato nella fuga anche dal secondino preposto alla sorveglianza speciale della persona. Dall'evasione si attendono notevoli conseguenze, giacchè il March minaccia rivelazioni sensazionali sui motivi della sua persecuzione da parte di esponenti del Governo repubblicano socialista.

La notizia che il finanziere si fosse rifugiato in territorio portoghese risulta oggi falsa: egli è giunto sano e salvo a Gibilterra.

Non appena i giornali hanno saputo che il miliardario aveva col proprio nome riempita la scheda di un grande albergo, si sono messi in contatto telefonico con lui e hanno avuto dalla sua stessa voce una relazione assai sobria dell'evasione.

March, che era partito alle 10,30 di sera, e aveva attraversato di notte tutta la Spagna in una automobile economica e a piccola velocità, giunse a Gibilterra ieri mattina alle 11, qualche minuto prima cioè che il personale delle carceri di Alcalà si accorgesse della sua scomparsa.

Egli afferma di non aver avuto complici, e dichiara che il capo del servizio di vigilanza che gli aprì bonariamente le porte della prigione — e che lo seguì — ubbidì unicamente al proprio intimo convincimento dell'innocenza del detenuto.

Il Ministro dell'Interno si è affrettato ad annunziare che sono già state intavolate trattative per ottenere dal Governo britannico l'estradizione del fuggiasco membro del Supremo Tribunale Costituzionale. Pare difficile però che questa domanda sia accolta, dato l'eminente carattere politico del processo March.

R. F.

L'incendio del Reichstag

Goering respinge recisamente le accuse del Libro Bruno

Berlino, 4 notte.

La seduta di oggi al processo per l'incendio del Reichstag è stata particolarmente interessante per la deposizione del Ministro Presidente prussiano Goering. Essendo questa deposizione attesissima, molta folla assisteva stamane al processo, fra cui molte personalità anche estere. Il Ministro Goering, oltrechè come Presidente del Reichstag e cioè in qualche modo come padrone di casa dell'edificio incendiato, era stato, come si sa, citato specialmente per chiarire le famose accuse del « Libro Bruno » ai nazionalsocialisti come autori dell'incendio.

Il Presidente Goering, in grazia della sua carica, avrebbe avuto diritto di essere sentito a casa. Ma egli stesso ha desiderato di deporre come ogni altro testimone in pubblica udienza. Straordinarie precauzioni erano state prese dalla polizia intorno a tutto il palazzo. Il Ministro entra nell'aula poco dopo le 9, accolto e salutato dall'uditorio a braccio alzato. Giura subito, e comincia a deporre.

La deposizione

Il Presidente del Tribunale gli ricorda come tanto lui che il Ministro Goebbels sono stati citati per esprimersi in riguardo alle calunnie diffuse all'estero nel famoso « Libro Bruno ». Goering risponde subito che le accuse del « Libro Bruno » sono talmente grottesche, che egli non stima necessario difenderai in particolari. Questo famoso « Libro Bruno » egli sa benissimo come è nato; egli sa, a mezzo dei suoi fiduciari, che ogni mascalzone rosso, il quale in quei giorni avesse avuto bisogno di denaro, trovava una redditizia occupazione raccogliendo falsi rapporti di atrocità; sappiamo perfino — esemplifica Goering — che esistevano in Germania degli uffici di raccolta di queste atrocità, uffici i quali rintracciavano nelle bettole gli eminenti testimoni che poi, in quella grottesca discussione del famoso processo che ebbe luogo a Londra, si presentarono come testimoni autorevoli.

« Rinuncio perciò — egli conclude questa parte della sua deposizione — a giustificarmi di fronte alle calunnie di questa banda ».

Continuando nella sua deposizione, che è stata un vero e proprio discorso o, per meglio dire, una vera e propria requisitoria contro il comunismo, il Presidente Goering descrive l'atmosfera rovente di quelle prime settimane dell'avvento nazionalsocialista e della spietata lotta dal nazionalsocialismo intrapresa per l'estirpazione della peste comunista, che era la premessa della rinascita della Germania; egli descrive come l'avvento avesse provocato una fervente attività nei circoli comunisti, i quali avevano messo in moto tutte le ruote della loro macchina per difendersi, sentendo che si trattava ormai dell'ultima battaglia. Spesseggiavano gli atti del terrorismo comunista, commessi da comunisti in divisa nazionalsocialista e con tessere false, atti terroristici che sono quelli che ora figurano nel « Libro Bruno »; i comunisti tentavano anche di provocare incidenti con cittadini esteri.

« Dovetti io stesso stabilire un comando di rastrellamento, il quale riuscì infatti a raccogliere tutta una banda di questi agenti provocatori. Circolavano falsi ordini del Governo nazionalsocialista, come per esempio un ordine diretto alla polizia di consegnare subito le autoblindate ed alcune potenti automobili, ordine che, per fortuna, mi fu fatto presente prima di eseguirlo. I comunisti in ogni modo cercavano, sentendosi all'ultimo momento, di raggiungere il loro scopo, ed era evidente che essi miravano all'azione armata.

« Sono stati sequestrati dei piani diretti a far saltare ponti e ad avvelenare i capi nazionalsocialisti: oltre a particolareggiate istruzioni per la guerra civile. Oggi il comunismo non è più pericoloso, ma se non lo è più ciò è perchè io e la mia gente abbiamo avuto cura di ridurre all'impotenza il nemico ».

« Incendio doloso »

Il Ministro espone quindi le misure da lui prese in quella situazione per prevenire e sventare i piani comunisti. Per fortuna non si era impreparati, ed esistevano informazioni sufficienti per poter agire efficacemente.

« E' naturale — argomenta il Ministro — che tutta questa azione di difesa desse ai nervi ai comunisti, i quali vedevano sfumare l'ultima loro possibilità, ed è spiegabile che essi concepissero di sperare qualche sollievo in un atto il quale, per quanto disperato potesse apparire, facesse colpo, e cioè l'incendio del Reichstag ».

Il Ministro passa a raccontare le vicende della sera dell'incendio, come egli apprese la prima notizia, in seguito alla quale accorse subito, non pensando nemmeno ad un incendio doloso, ma soltanto ad una disgrazia. Soltanto arrivando alla Porta di Brandeburgo sentì pronunziare dalla folla agitata la parola incendio doloso. Accorso subito senz'altro nella grande aula, la quale era tutta in fiamme in vari punti separati, i quali ben presto si riunirono e fecero della sala un intero braciere.

« Questo fu senz'altro per me la conferma che si trattava di un incendio doloso di grandi proporzioni ».

Si incontrò sul luogo con il Cancelliere e con il vice-Cancelliere von Papen, i quali pure si erano subito convinti che si trattava di un incendio doloso, e che l'incendio era stato concepito dagli incendiari come un segnale della rivolta comunista.

« Il Cancelliere disse: « Qui si vede dove si sarebbe arrivati se questi signori fossero giunti al potere. Ora bisogna finirla ». Come Presidente del Consiglio io diedi subito gli ordini, che furono approvati dal Cancelliere, contro i comunisti. E' stato in seguito a quegli ordini che furono arrestati, in quella stessa notte, da 4000 a 5000 capi comunisti per prevenire l'azione che più che mai ora era da temersi. Avrei potuto fare subito senz'altro impiccare l'arrestato Van der Lubbe che era stato colto sul fatto, e nessuno avrebbe avuto nulla da ridire. Se non l'ho fatto è stato perchè ebbi subito la certezza che egli doveva avere avuto molti complici, e che noi ne avevamo preso uno solo il quale poteva occorrerci come testimone. E' concepibile che soltanto uno si sia fatto prendere, perchè egli era il solo a non conoscere la via di uscita del Reichstag, mentre gli altri le conoscevano benissimo e riuscirono a scappare. Sono convinto che gli incendiari sono fuggiti attraverso il corridoio sotterraneo. Questo corridoio finisce dietro alla casa delle macchine collegata con il mio palazzo, ed è senz'altro possibile dalla sua uscita svignarsela nell'oscurità lungo i muraglioni della Sprea ».

Un « memorandum » falso

Da tutte queste cose il Presidente Goering trae la convinzione che il Reichstag sia stato incendiato da parecchi incendiari. La deposizione di Goering continua ancora con la requisitoria contro i comunisti. Indi su domanda del Presidente il teste si pronunzia sul famoso memorandum Oberfohren.

Secondo l'accusa di certa stampa estera, suggerita dai fuorusciti tedeschi, il deputato Oberfohren, già Capo della frazione tedesco-nazionale al Reichstag, nel suo memorandum ha raccolta e sostenuta l'accusa ai nazionalsocialisti di avere incendiato il Reichstag.

« Questo memorandum — dice Goering — è un falso, ed è stato fabbricato dopo la morte di Oberfohren. La tragica scomparsa di quest'ultimo ebbe tre ragioni ». Il Ministro Goering spiega quindi le ragioni della tragedia Oberfohren dovuta esclusivamente al fatto che egli era stato scoperto come autore di lettere anonime contro il capo del suo partito, deputato Hugenberg.

La deposizione di Goering, che è durata due ore, è finita. Essa si conclude con una scena movimentata dovuta al solito accusato Dimitroff, che rivolge delle domande tortuose al Ministro, con nessun altro scopo che quello di fare della propaganda comunista e sovietica.

Il Presidente Goering gli risponde adeguato che egli s'interessa soltanto di quello che fanno i comunisti in Germania, specialmente di quei mascalzoni da forca come lui che sono venuti appositamente in Germania per incendiare il Reichstag. Dimitroff vuole rispondere, ma è messo a tacere dal Presidente, il quale finisce per escluderlo un'altra volta dalla seduta, alla quale era stato ammesso eccezionalmente questa mattina data l'importanza della deposizione di Goering.

Dimitroff esce, mentre Goering indignato gli grida: « Lei avrà da temere da me che lo l'acchiappi anche se dovesse uscire di prigione! ».

L'udienza è rinviata a lunedì.

G. P.

Il Governo spagnolo smentisce qualsiasi azione militare al Marocco

Madrid, 4 notte.

All'uscita da un Consiglio di Gabinetto, il Ministro degli Esteri, Sanchez Albornoz, ha dichiarato ai giornalisti che le notizie pubblicate da alcuni fogli del mattino circa una pretesa azione militare che sarebbe intrapresa prossimamente di concerto fra la Francia e la Spagna nel Marocco e nel Sahara sono assolutamente infondate.

« Si è parlato — ha detto il Ministro — di un'azione spagnola di appoggio alla campagna che sembra sia per essere intrapresa dai francesi. Tale azione di appoggio si dovrebbe svolgere in determinate zone dell'Antiatlante e del Rio de Oro confinanti col Sahara francese. Il Governo tiene a far sapere che non esiste nessuna intesa che obblighi la Spagna a partecipare a una azione militare comune nel Marocco e nel Sahara. Tutto ciò che è stato scritto in proposito manca di qualsiasi base ».

Per comprendere questa smentita occorre sapere che tutta la stampa madrilena aveva stamane riprodotto una nota ufficiosa del *Temps*, in cui si faceva allusione alla parte che la Spagna avrebbe dovuto avere nella prossima campagna per la pacificazione totale del Marocco e della Mauritania, e si asseriva anzi che la partecipazione spagnola a tale campagna era virtualmente acquisita.

Segni di ripresa

La disoccupazione in discesa

Sensibile aumento della produzione

Roma, 4 notte.

Le condizioni dell'occupazione operaia e della produzione industriale, quali risultano dalle rilevazioni che vengono compiute a mezzo degli organi dipendenti dal Ministero delle Corporazioni (uffici di collocamento ed ispettorati corporativi) dimostrano che la nostra produzione industriale non soltanto resiste tenacemente alle difficoltà della crisi economica, ma da vari mesi ha assunto, anche nel suo complesso, un ritmo abbastanza regolare e sensibilmente superiore a quello che si riscontrava negli anni scorsi.

Per quanto riguarda la occupazione operaia, infatti, gli operai occupati nei 6501 stabilimenti censiti per 24 rami di industria, alla fine del settembre scorso, erano 694.818 in confronto ai 666.437 occupati alla fine di settembre 1932. Per quanto riguarda il ritmo della occupazione gli operai lavoranti con orario superiore al normale che erano nel settembre 1932 l'otto per cento del totale, sono al settembre u. s. l'8,7 per cento mentre la percentuale di operai sottoposti a riduzione di orari è discesa alle due date succennate dal 27,2 al 19,1 per cento.

Anche la disoccupazione segna un indubbio miglioramento perchè di fronte ai 907.463 disoccupati del settembre 1933 si avevano, al settembre 1932, 949.408 disoccupati.

Anche i dati della produzione segnano un aumento nella quasi generalità delle industrie la cui produttività viene rilevata dagli ispettorati corporativi. Infatti, considerando le differenze tra la produzione dei primi nove mesi del 1932 e quella dei primi nove mesi del 1933, si osserva che di fronte ad una diminuzione lievissima, minore cioè all'1 per cento, nella produzione della pasta di legno e delle paste alimentari, tutte le altre produzioni segnano un aumento notevole: per l'industria dei perfosfati 57,7 per cento, in quella degli chassis per automobili 56,1 per cento, in quella della seta naturale tratta 33,7 per cento in quella dell'acciaio 26,4 per cento, in quella dei laminati 23,5 per cento, in quella del rayon 16,1 per cento.

Se si aggiunge a questi dati quelli della produzione di energia elettrica, che nei primi nove mesi del 1933 è stata di Kwh. 7 miliardi 224.153.000, superando del 9,4 per cento quella del corrispondente periodo 1932 (Kwh. 6.606.247.000) il ritmo della attività produttiva e la conseguente occupazione operaia possono considerarsi abbastanza soddisfacenti.

E' opportuno far presente però che questi dati sono dovuti quasi esclusivamente al migliorato andamento del mercato interno verso il quale si orienta ormai di preferenza la produzione industriale italiana.

Il successo della Mostra ortofrutticola inaugurata a Cuneo

Cuneo, 4 notte.

Si è inaugurata solennemente stamane, sotto il mercato coperto in piazza Seminario, allestita dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura e dal Consorzio provinciale di frutticoltura con l'appoggio del Consiglio provinciale dell'Economia, la Mostra provinciale ortofrutticola del comune di Cuneo e di altri comuni, centri di frutticoltura e di quello delle organizzazioni sindacali, allo scopo di dimostrare e documentare i progressi conseguiti dalla tecnica negli impianti e nella produzione degli ortaggi e della frutta, e di presentare un quadro, il più possibile completo delle varietà di ortaggi e di frutta che si producono nella nostra provincia, sotto l'aspetto industriale, di esportazione e di consumo diretto.

La Mostra è costituita da otto sezioni: frutta, ortaggi, piante da vivaio, macchine e attrezzi per la orticoltura e frutticoltura, lavorazione industriale della frutta, imballaggi, antiparassitari e concimi, didattica.

La sezione frutticola è indubbiamente la più importante e la più completa; vi sono esposte oltre cento varietà di mele. Un solo espositore ne ha presentate 56 varietà di cui alcune rarissime. I frutti formano un insieme fantastico di colori, di sfumature, di profumi e di volumi. Vi sono poi esposte oltre 60 varietà di pere di cui alcune esemplari sorpassano il peso di un chilo. Le castagne sono esposte pure in 30 varietà e 18 noci in venti.

Non meno interessante è la sezione orticola. Vi sono barbabietole del peso di cinque chilogrammi, delle carote di mezzo chilo l'una, cavoli di dimensioni colossali, cardi alti due metri, sedani, patate, cipolle di grossezza mai vista, che provengono generalmente dalla piana di Bra.

Centinaia e centinaia sono gli espositori, legittimamente fieri di avere così mirabilmente contribuito a questa grande rassegna che è eloquente testimonianza degli sforzi di migliaia di modesti e infaticabili lavoratori.

L'inaugurazione ha avuto luogo alle ore 11 dopo il rito celebrativo della Vittoria. Alla cerimonia hanno partecipato: il Prefetto; il Segretario federale, il Podestà; il Comandante la Divisione, il Preside della Provincia; il Console comandante la terza Legione « Subalpina »; il Questore; l'Ispettore dell'Agricoltura per il Piemonte e la Liguria; il Presidente e il Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura e tutte le altre Autorità locali e provinciali. Il Prefetto, il Segretario federale e tutte le Autorità sono stati guidati dagli organizzatori nella visita inaugurale, soffermandosi in ogni reparto ed esprimendo la più meritata lode ed il più vivo compiacimento per il completo, assoluto successo della Mostra.

La Mostra resterà aperta fino a mercoledì, 8 corrente.

65 famiglie coloniche del Vicentino partono per l'Agro

Vicenza, 4 notte.

Sessantacinque capi di famiglie coloniche di Montebello Vicentino sono stati ricevuti alla Casa del Littorio prima della loro partenza per l'Agro Pontino, che avrà luogo domattina. Questi coloni, che con loro porteranno 734 persone, sono tutti ex-combattenti. Altre 15 famiglie saranno presto reclutate nella nostra Provincia per la stessa destinazione. La Federazione dei Fasci, a mezzo del Segretario federale, ha espresso ai coloni sensi di schietta fraternità fascista.

La banda delle cambiali false

Altri numerosi arresti

Vicenza, 4 notte.

Continuando nelle indagini sulla losca faccenda delle truffe in banca mediante cambiali falsificate la nostra Questura è riuscita a identificare oltre i tre individui del cui arresto abbiamo dato notizia ieri, altri responsabili. Tre nuovi arresti sono stati compiuti nelle persone di Antonio Gianello, d'anni 37, Antonio Baldinarzo d'anni 49 e Luigi Cadinato d'anni 54 tutti di Nanto i quali hanno confessato di aver truffato rispettivamente per 10, 25 e 20 mila lire. Sono stati denunziati ieri Antonio Balnetti d'anni 46, Fausto Pedrin d'anni 26 e Gerolamo Posenato di anni 42. Le indagini sono tuttora in corso e mirano a identificare altri responsabili.

359.000 chilometri coperti da un vecchio portalettere

Nizza Monferrato, 4 notte.

Il postino rurale Remigio Duodero, dopo 39 anni di servizio in una zona vastissima del Comune nella quale abitano 800 famiglie, è stato messo a riposo in questi giorni.

Questo vecchio procaccia si calcola che abbia coperto ogni giorno una distanza media di 25 chilometri, ed in complesso il cospicuo percorso di 359 mila 875 chilometri. Il Duodero, che è ora sostituito da un figlio, è stato molto festeggiato dai concittadini e dai famigliari.

Negoziante che muore per paralisi mentre serve i clienti

Intra, 4 notte.

Un episodio pietoso si è verificato stamane in un negozio di Cannobio. Mentre il proprietario del negozio signor Luigi Filippi era intento a servire dei clienti stramazzava improvvisamente al suolo tra lo sbigottimento dei presenti. Trasportato nel suo appartamento, il povero esercente è spirato quasi subito senza avere ripreso i sensi. Un medico accorso prontamente non poteva che constatarne la morte, avvenuta per paralisi cardiaca.

TEATRI e CONCERTI

« Truccature » di Gherardi a Milano

Milano, 4 notte.

Al Teatro Olimpia, la Compagnia Tofano-Rissone-De Sica, ha rappresentato questa sera la prima novità della stagione, una commedia in tre atti « Truccature » di Gherardo Gherardi, il fecondo e singolare scrittore bolognese.

Casimiro Cafà, direttore di una agenzia di assicurazioni, va magnificamente d'accordo con sua moglie. Con molta cura, i due coniugi, che hanno impostato la loro vita in comune su una piattaforma di interesse e di fredda ragione, evitano qualsiasi intervento del sentimento, che con le sue misteriose leggi può, come essi vedono che capita sovente, creare situazioni preoccupanti e complicazioni difficili. L'età avanzata del marito e la condizione di inferiorità economica della moglie, contribuiscono a mantenere inalterato per alcuni anni questo egoistico equilibrio familiare, che sembra oramai non doversi rompere mai più, anche perchè il temperamento estremamente onesto della moglie e la coscienza commerciale estremamente rigida del marito, fanno sì che tutti i patti sono rigorosamente rispettati. Ma un giorno la moglie, Elena, viene a sapere che il mondo, nel caso specifico rappresentato dagli impiegati del marito, mormora sul conto della loro felicità coniugale. Si crede che Casimiro sia tradito, si sussurra che appartiene anche lui a quella disgraziata schiera di mariti che non vedono, o, peggio, anche se vedendo, sopportano. La ragione di questa diceria? La faccia del signor Casimiro, che è proprio di quelle che il volgo definisce in modo così atrocemente spregevole. Nessuno però può dir nulla di lei, che fa vita ritirata e ignorata. Ecco che si presenta alla moglie il problema del suo dovere e del suo diritto di fronte al fatto di essere ritenuta ingiustamente colpevole, soltanto sulla base di un documento arbitrario come è l'espressione che il mondo vede sul volto del marito. Elena sente che è suo dovere... commerciale salvare il marito. Pensa che se essi avessero avuto dei figli, la cosa non sarebbe andata così e che forse il mondo non sarebbe stato indotto a valutazioni mortificanti come queste. Ma deve salvare il marito. In che modo? Conquistandosi nel mondo una fama di moglie intangibile, capace di paralizzare la fama negativa del marito. Ma è assai difficile conquistarsi la fama di donna onesta. E se ne rende conto quando, decisa a suscitare desideri, amori, passioni, al solo scopo di reprimerle clamorosamente sente entrarle proditoriamente nel cuore il germe dell'infelicità contro la quale essa combatte valorosamente e vittoriosamente. La sola via da seguire gliela suggerisce appunto un innamorato. Se il problema è la faccia del marito, non c'è che una soluzione: cambiare la faccia del marito. Ci sono molte cose che mutano la fisionomia di un uomo, molti maestri della truccatura che fanno, rifanno, trasformano a loro piacere la fisionomia di un uomo.

Tutti lo sanno: la galera, la fame, il dolore, l'amore e tanti altri. Elena tenta l'amore, inutilmente. Ricorre al dolore. Combina un trucco crudele, per cui il marito falsamente, ma fatalmente deve credere che ella gli sia infedele. Il tradimento della moglie ha sempre gli stessi effetti: sia che la si ami, o no. E Casimiro, colpito in pieno nella sua buona fede commerciale, si sfigura, e tutti hanno pietà di lui e nessuno ride più di lui. Fatto ciò, Elena ha assolto il suo compito di donna onesta e può anche andarsene; contentandosi degli alimenti onestamente guadagnati, ma il marito a cui il dolore ha aperto l'intelligenza pensa che la colpa è sua e propone alla moglie di ricominciare la vita su un piano più umano, meno egoistico, per costituire una vera famiglia e non una società anonima.

« Truccature » è senza dubbio una nuova affermazione della personalità teatrale del Gherardi: ricco di sapore umoristico e parodistico, disegna tipi di profonda osservazione e affronta situazioni interessanti e divertenti. Si tratta di una bella commedia, vitale, anche se alla fine del terzo atto il pubblico troppo pigiato — l'« Olimpia » era tutto venduto dal pomeriggio — diede segni di inquietudine. Dopo il primo atto si sono avuti quattro applausi e sei calorosissimi alla chiusa del secondo, durante il quale il De Sica ebbe un entusiastico applauso a scena aperta. Al terzo atto, come dicemmo, l'esito fu meno favorevole. Tofano ha creato un protagonista di intelligente espressione; deliziosa è stata la Rissone. Stasera « Truccature » si replica.

« Onde corte » di Sergio Bruno

Parigi, 4 notte.

Si apprende che andrà prossimamente in scena, in uno dei teatri di Parigi, « Onde corte », il nuovo lavoro che il commediografo e giornalista Sergio Bruno ha condotto a termine in questi giorni. Il lavoro è presentato in atti dalla stampa come una delle novità attese per la prossima stagione.

Fanciulla del West al Vittorio

Nella festosa serata di ieri *La fanciulla del West*, ritornata ancora una volta a Torino, raccolse molti applausi al Vittorio. Un complesso di buoni cantanti eseguì la coltissima e facile opera. Basterà perciò ricordare la protagonista soprano Iva Pacetti, il tenore Antonio Melandri, e il baritono Luigi Rossi Morelli, che nell'interpretazione di opere come *Il vascello fantasma* e *Boris Godunof* si assicurò la stima e la simpatia dei frequentatori del Regio. Queste tre prime parti dettero rilievo a quanto di appassionato, di violento, di pittoresco c'è nell'opera pucciniana e furono apprezzate nelle romanze e scene ormai popolarissime. Il maestro Capuana diresse con la consueta vivacità e fu più volte chiamato alla ribalta con i principali esecutori. Le altre parti erano egregiamente sostenute dalla mezzo soprano Ebe Picozzi, dai tenori Bersacchini, Girardi, Del Signore, Castiglione, dai baritoni Morelluto, Villa, Sacchero, dai bassi Galli, Del Campo, Prato. Anche questa volta i cori erano stati egregiamente istruiti dal maestro Vertova.

AL ROSSINI, oggi ultime due repliche della rivista *Ventiquattro ore in transatlantico*. Domani sera andrà in scena l'annunciata novità *L'amico... di mio marito*, tre atti musicali di Rosbò e Delà de la Biche.

I concerti della Pro Coltura femminile

Si hanno le prime notizie dell'attività delle Società torinesi di musica da camera, nella prossima stagione. La sezione musicale della Pro Coltura femminile annuncia il suo programma, quasi completo.

Inizio, il 30 novembre, con il trio Bufaletti, Giaccone, Pozzaccurata, che l'anno scorso fu dato ascoltare soltanto in audizioni riservate a pochi. Programma: il Trio di Haydn, il Trio di Ravel, la sonata per pianoforte e violoncello di Debussy, quella per pianoforte e violino di Hindemith.

Nel dicembre, concerti di Dusolina Giannini, la cantante celebre, che finora è stata ascoltata in Italia soltanto attraverso i dischi, e di Jehudi Menuhin, il giovane e già famoso violinista, che per la prima volta viene in Italia.

Nel gennaio: il pianista Carlo Zecchi, il quartetto Lehner, e il coro di Ratisbona, che, diretto dal maestro Schrems e composto di settanta voci, dette l'anno scorso in Italia concerti di grande importanza.

GLI SPORT

UNA CLASSICA PROVA SPORTIVO-MILITARE

I Militi ciclisti del Gruppo Bologna vincono la staffetta Firenze-Roma

Roma, 4 notte.

Per la seconda volta la Staffetta della Milizia si è conclusa entro la cornice dei colli dell'Urbe dopo aver solcato con ritmo veloce, regioni, città e paesi, attesa e accolta con entusiasmo da intere popolazioni che, nella notte e nella giornata satura di pioggia, sono rimaste ai margini delle strade ore ed ore, per recare ai campioni in camicia nera un «evviva» fraterno.

Da Firenze a Roma, per le vie consolari che videro la marcia delle Legioni, la fatidica ricorrenza della Vittoria è stata vissuta, così, dalle giovani reclute del grande esercito della Milizia fra toccanti espressioni di fede. Abbiamo rivisto sulla sommità delle colline, sulle rive dei fiumi, attraverso le borgate buie e assonnate ardere centinaia e centinaia di faccole, luminarie fantastiche disegnate in uno sfondo pauroso di temporale. E, al mattino, allorchè con il risveglio di tutte le campane delle cattedrali e delle pievi era infiorato di tricolore ogni davanzale, la corsa è proseguita con lo stesso ritmo incalzante, con la medesima energia delle prime battute, con immutato vigore.

La manifestazione ha confermato il suo carattere tecnico-militare, per il quale venne istituita e nell'odierna edizione i miglioramenti ottenuti nel suo complesso svolgimento sono apparsi notevoli. Le otto frazioni possono paragonarsi a otto collegamenti militari in tempo di guerra: ebbene è dimostrato che in 13 ore un messaggio può arrivare ad oltre 370 chilometri di distanza. Come sarebbe possibile tutto questo senza una preparazione intelligente e continua? E con quale altro mezzo, se non con la povera, umile bicicletta che transita ovunque, silenziosa e fuggente, rapida e sicura, sarebbe possibile fare ciò?

I partecipanti alla sesta Staffetta hanno confermato queste possibilità; anzi, il loro miglioramento tecnico garantisce per l'avvenire medie ancora più elevate. Ripetiamo che oggi i concorrenti, nonostante le avversità del tempo, hanno superato ogni aspettativa. Sapevano che, più del valore della vittoria, era affidato loro un compito di fede, e lo hanno assolto, rinunciando ad ogni ambizione personale, ignorandosi quasi a vicenda, lottando soltanto nel nome unitario di una squadra o di una legione. Spesso la fatica è stata dura e la corsa travolgente; ma nessuno è caduto vinto dalla stanchezza ed ha rinunciato senza difendersi fino all'ultimo. La pesante divisa, la disagevole marcia, l'ostilità della notte e del tempo non hanno fiaccato la granitica saldezza degli atleti.

Avremmo voluto che tutta l'Italia sportiva fosse stata presente oggi a questa prova e più ancora avremmo gradito che i giovani atleti, che si affacciano pieni di speranze nell'agone sportivo, l'avessero vissuta per apprendere, prima di avviarsi ai cimenti, come si combatte e come si vince una gara, quando il cuore, i muscoli ed i polmoni si fondono in una sola energia e la volontà di riuscire si fa avanti, prima di ogni calcolo, sorretta da un fiero spirito di rivalità.

Per questo accanto ai campioni più reputati, ai quali, in virtù della loro classe, ha arriso la vittoria, poniamo con perfetta uguaglianza le reclute della Staffetta, i giovani non tesserati, taluni dei quali affrontavano per la prima volta la dura e severa fatica. Nella corsa essi hanno dato prova di avere compreso l'alto valore spirituale della manifestazione sportivo-militare e di essa si sono mostrati ben degni.

Domani il Duce leggerà i messaggi che da ogni parte Gli sono stati recati insieme alla devota espressione degli italiani all'Estero. Questi, ai militi della staffetta hanno affidato l'incarico di portare al Capo del Governo, attraverso una prova di forza, il palpito del loro amore e della loro inestinguibile fede. Voci lontane che risuonano per le mura di questa Roma immortale con l'eco appassionata: sono i fascisti dell'America, gli italiani raccolti delle case, ove si coltiva l'amore verso la Patria, i colonizzatori dalle braccia di acciaio, gli invisi dalla sorte, spinti da un contrario destino sulla via della emigrazione. Sono loro che oggi tornano spiritualmente sotto il cielo d'Italia e marciano a fianco delle quadrate legioni cui è riservata la via del futuro.

La corsa si è iniziata alle 2,30 precise da Firenze ed i concorrenti sono partiti con un tempo abbastanza favorevole. Ma durante la terza frazione la pioggia si è rovesciata su di essi, aumentando via via di intensità, fino ad essere, a Roma, ad una vera e propria bufera di acqua.

Al termine della prima frazione sono giunti in gruppo undici concorrenti: Favalli di Cremona, Lucchetti di Napoli, Gini di Verona, Bovet di Como, Brozzetti di Perugia, Zucchini di Bologna, Lucci di Ancona, Taddei di Livorno, Rosi di Firenze, Signorelli di Novara, Carlotti di Ferrara. Questi sono arrivati nell'ordine; ma tutti classificati con lo stesso tempo di ore 1 53' 12". La prima frazione, di circa 50 chilometri, è stata, dunque, compiuta alla media di chilometri 26 all'ora.

Ad Arezzo, termine della seconda frazione, è invece il cagliaritano Manca, che alle ore 6 10" taglia il traguardo, seguito a brevissima distanza da Rossi Mario di Perugia; terzo è Canavesi, 4. Vignori, 5. Malagutti, 6. Mealli, 7. Valli, 8. Angiolini. La selezione procede dunque inesorabile e degli undici concorrenti otto sono rimasti ancora in gruppo. Questi diventano solo due a Cortona, dove Simoni giunge alle ore 7 4' 52" al traguardo della terza frazione, seguito a mezza ruota da Partè di Cremona. Zanzi di Como è invece a 3 minuti dai primi due.

A Perugia arriva primo il cremonese Bettinelli, che compie il percorso di chilometri 54,100 da Cortona a Perugia in ore 1,56'44", alla media di chilometri 27,744. Secondo il livornese Baldini; terzo il cremonese Bianzi; quarto Servadei di Bologna e quinto, a due minuti esatti, Rogora di Como. Da questo momento però i bolognesi balzano in testa e passano a condurre la gara. Ad essi si affiancano i comaschi, ma nella terz'ultima frazione nella pericolosissima e tortuosa discesa della Somma, Macchi va a terra malamente andando a finire in un fossato e ferendosi in modo piuttosto serio. Egli viene ricoverato all'Ospedale di Terni ove gli vengono prodigate le prime cure. In serata il varesino migliorerà, ma intanto la posizione della sua squadra è compromessa definitivamente. Bertoni infatti, che doveva compiere la penultima frazione, non può partire da Terni che con oltre un'ora di ritardo dal primo, e il suo distacco rimane pressochè immutato fino a Civita Castellana, dove egli riceve il cambio da Alfredo Binda. Nonostante l'ex campione del mondo si prodighi in modo inesauribile e veramente encomiabile nell'ultima frazione, egli non può fare nulla, chè la sua squadra ha ormai circa un'ora e mezzo di svantaggio sul primo. Intanto l'acqua, che veniva giù a torrenti, ha aumentato ancora d'intensità e i 55 chilometri che l'ex campione del mondo deve percorrere da Civita Castellana a Roma sono compiuti ad andatura infernale, sotto una bufera paurosa. Tuttavia Alfredo Binda riesce a giungere alla capitale alle ore 16,37 impiegando a compiere i 55 chilometri ore 1,41' alla media di oltre 33 chilometri all'ora. Quando si terrà conto che questa media è stata ottenuta su di una bicicletta militare e di ordinanza si potrà immaginare quale sforzo abbia voluto e dovuto fare l'ex campione del mondo per ristabilire in qualche modo la sua squadra menomata.

Ordine d'arrivo

1. XVI Gruppo di Bologna (Zucchini, Vignoli, Simone, Ferradei, Vicchi, Ceroni, Scorticati e Cimatti) alle ore 15,32'9"4/5, che ha compiuto il percorso di Km. 362 in ore 13,2'9"4/5, alla media oraria di Km. 27,746 - 2. XVI Gruppo di Cremona (Favalli, Valli, Postè, Viazzi, Cattaneo, Zanetti, Anelli e Bonfanti) alle 15,42'15"1/5 - 3. XXII Gruppo di Perugia (Brozzetti, Rossi M., Rossi D., Caproni, Arcangeli, Tortolini, Guarducci e Mancinelli) alle 15,44'19"3/5 - 4. XIX Gruppo di Firenze (Rosi, Mealli, Betti, Masi, Lazzeretti, Bellandi, Baronti e Meini) alle 15,47" - 5. XXI Gruppo di Roma (Lalle, Taddei, Casoni, De Paolis, Toccacceli, Parati, Di Giacomo e Latini) alle 15,57'7"2/5 - 6. I Gruppo di Torino (Luziani, Facciani, Gremo, Oggero, Bertazzini, Moretti, Armando e Minasso) alle 15,57'7"2/5 - 7. XXX Gruppo di Cagliari, alle 15,57'7"4/5 - 8. VI Gruppo di Milano, alle 16,5'47"1/5 - 9. XXXIII Gruppo di Ferrara, alle 16,11'40"4/5 - 10. XIX Gruppo di Verona, alle 16,25'38"3/5 - 11. XVIII Gruppo di Ancona - 12. III Gruppo di Alessandria - 13. XXV Gruppo di Napoli - 14. XIV Gruppo di Cremona (1.o classificato della categoria B) alle 16,28'53"3/5 - 15. IV Gruppo di Como - 16. XXVI Gruppo di Asti - 17. XIX Gruppo di Firenze (2.o classificato della categoria B) - 18. II Gruppo di Novara - 19. XXI Gruppo di Roma - 20. VII Gruppo di Brescia - 21. XV Gruppo di Aquila - 22. XII Gruppo di Trieste - 23. VII Legione Ferroviaria di Firenze - 24. XXVII Gruppo di Reggio Calabria.

A Romanatti il G. P. della Vittoria

Milano, 4 notte.

Il Gruppo Battisti ha fatto svolgere oggi per il decimo anno il Gran Premio della Vittoria per corridori indipendenti e dilettanti seniori, su un percorso di Km. 150, comprendente la salita di Cuvio. E' appunto su questo dislivello che si è avuta la soluzione della gara con la fuga di Romanatti che ha staccato tutti, vincendo con quasi 9 minuti di vantaggio. Ecco l'ordine di arrivo:

1. Carlo Romanatti (U. S. Legnanese) in ore 4,13', alla media di Km. 33,900; 2. Castiglione in 4,21' e 40"; 3. Baroni; 4. Fontana; 5. Grippa; 6. Sala; 7. Maggioni; 8. Pozzi; 9. Grassi; 10. Zanoni, tutti in gruppo e altri in tempo massimo.

Motociclismo

La chiusura del congresso di Bruxelles

Bruxelles, 4 notte.

Si è chiuso stasera l'annuale congresso dell'Unione Internazionale di Motonautica. La giornata di oggi è stata dedicata a importanti problemi.

Si decideva di applicare 30" e 60" di penalizzazione ai battelli che partissero con 1" 2" e 3" 4" di anticipo sul segnale di partenza; si respingevano le proposte spagnuole che miravano a fare applicare una identica tassa per tutte le corse e la diminuzione delle indennità di trasporto a favore dell'aumento dei premi in corsa. Si approvava la proposta italiana delle iscrizioni sui lati degli scafi in un quadrato di 5 cm. di lato, mentre non si accettava quella di impedire ai piloti non appartenenti a clubs riconosciuti di partecipare a delle corse. Venivano anche rigettati i progetti tedeschi del regolamento speciale delle dimensioni delle appendici laterali degli scafi, essendosi ieri approvata la proposta italiana delle alette idrodinamiche. Si respingeva anche la proposta americana dei records stabiliti in corse di 5 «statute miles», essendosi ritenuto difficile il controllo delle velocità raggiunte. Si aumentava, poi, il tasso dell'omologazione dei records dei fuori bordo della categorie A e B, che è stato portato a 35 belgas. Per scafi in stazza si rendeva obbligatoria la verifica delle cilindrate e facoltativa quelle degli altri dati del motore. L'Italia riusciva a fare approvare il suo regolamento corse, in cui i percorsi sono stati ridotti, e quello di non far marciare obbligatamente durante tutta la corsa i cronometri: si rendeva, al riguardo, obbligatoria la marcia solo nell'ultimo minuto della corsa. Veniva, poi, deciso che le Federazioni nazionali possano ridurre a piacere i premi, quando il numero di concorrenti è inferiore a quello previsto dal regolamento. Si approvava, infine, la domanda italiana di rendere validi gli arrivi effettuati con accostamenti di percorso e si rinviava alla decisione del prossimo congresso quella delle segnalazioni da adottarsi per l'esclusione dalle corse dei concorrenti fuori tempo massimo.

Automobilismo

La prossima attività della Maserati

Parigi, 4 notte.

Prima di lasciare Parigi, il costruttore bolognese Maserati ha fornito a un redattore dell'Auto alcuni ragguagli sul suo programma pel 1934. Egli ha detto fra l'altro: «E' perfettamente esatto che nella mia squadra ufficiale figureranno Fagioli e Taruffi. Fra gli acquirenti delle Maserati per l'anno prossimo figurano i francesi Etancelin e la signora Braillard; ad essi si aggiungerà molto probabilmente il giovane francese Moll. Non posso fornire molti particolari sul mio programma di corse. Ufficialmente la squadra Maserati esordirà col Gran Premio di Monaco e si allineerà nei cinque Gran Premi internazionali del 1934. A ciò bisogna aggiungere alcune altre gare come la Coppa Acerbo, il Circuito Masarik, il Gran Premio Tripoli, Monza, l'Avus, ecc. Il programma, come si vede, è copioso. Gioverà, poi, aggiungere che l'avvento della nuova formula per i Gran Premi dell'anno prossimo non mi obbligherà a modifiche di dettagli per vetture che si sono già viste in corsa. Tuttavia sto studiando un motore a tre litri e, quindi, di una cilindrata superiore ai miei motori attuali che io spero di poter presentare nel luglio venturo. Comunque non bisogna credere che nel 1934 la velocità delle macchine aumenterà in rapporto al '33.

Il campionato di calcio

Juventus-Fiorentina

La Juventus, dopo le ultime vicende del torneo, ha un compito preciso: quello di raggiungere l'Ambrosiana, che si è avvantaggiata con il successo ultimo riportato sul Milan. La squadra campione deve quindi riprendere a vincere. Oggi le viene opposta la Fiorentina, unità composta di grandi giuocatori ma incostante, che ha alternato sinora vittorie clamorose a sconfitte gravi. Si crede quindi che i «bianco neri» abbiano un compito facile, ma bisogna diffidare degli incontri che sembrano vinti alla vigilia. E si deve ricordare anche che i «campioni» non sono al presente nelle migliori condizioni di efficienza, provati dalle dure fatiche delle molte partite faticose sostenute in queste ultime settimane. La squadra, che a Napoli si è allineata mancante di Varglien I e di Bernagiotto, riavrà oggi il primo nell'mediana, ma dovrà ancora sostituire il secondo con Varglien II che questa volta è chiamato a coprire il posto di estrema destra.

L'incontro sarà più incerto e combattuto di quanto a tutta prima possa apparire, ed anche tecnicamente potrà risultare migliore di tante partite di cartello.

La squadra «viola» si presenterà nella seguente formazione: Bargiani; Gazzari, Vignolini; Bigogno, Pizziolo, Neri; Prendato, Perazzolo, Viani, Nekaddoma, Gringa.

Ippica

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Palomolo (L. 5000, m. 1000, partenti 5): 1. Sirenia (52, Mussini) del cav. Filippo Gallina; 2. Ascot; 3. Nuocally. Una lunghezza; una lunghezza; una lunghezza. Tot.: 19; 7; 7.

Premio Adamello (L. 5000, m. 2200, partenti 5): 1. Gerbido (54, M. Orsini) del col. E. Bianchetti; 2. Arpa; 3. Maneuik. Molte lunghezze; dieci lunghezze; una lunghezza. Tot.: 12,50; 7; 7.

Premio Piazzale (L. 20.000 m. 1500, partenti 3): 1. Elio (55, Camici) di G. De Montel; 2. Dossa Dossi; 3. Ghiarra. Incollatura; tre lungh. Tot.: 8,50.

Premio Sartirana (L. 5000, m. 1000, partenti 5): 1. Gubbio (54, Camici) di G. De Montel; 2. Anisio; 3. Dulcamara. Tre quarti di lunghezza; due lungh.; mezza lungh. Tot.: 14,50; 7,50; 8,00.

Premio Castello Sforzesco (L. 10.000, m. 1200, partenti 10): 1. Parigina (50, Renzoni) di Giuseppe Whelan; 2. Perona; 3. Galatea. Testa; una lungh.; una lunghezza.

Premio Asso (L. 5000, m. 1500, partenti 7): 1. Dourga (54, Camici) dell'avvocato Emilio Badini; 2. Formica; 3. Piandelina. Due lungh. e mezza; due lunghezze; mezza lungh. Tot.: 13,50; 7,50; 9; 24.

Premio Scrivia (L. 5000, m. 2800, partenti 5): 1. Rex (63, cap. Pacini) del dott. A. Marconi; 2. Dianthus; 3. Trento. Quattro lungh.; quattro lungh.; due lungh. Tot.: 34,50; 12,50; 7,50.

Trionfale chiusura della stagione atletica a Milano

La vittoria di Rivolta nella 100 Km. di marcia

Beccali conquista il primato mondiale delle 1000 "yards"

Milano, 4 notte.

Ettore Rivolta ha vinto oggi la sua seconda «Cento chilometri» dopo un emozionante duello con Olivoni. Rivolta aveva già ottenuto il successo nel 1931 e Olivoni si è imposto nel 1932.

La lunga gara, organizzata per la ventunesima volta dalla Gazzetta dello Sport, ha confermato, oggi, in questi due atleti i nostri migliori marciatori su lunghe distanze, e si è risolta in favore di Rivolta, perchè questi, più volitivo e più ardente nella lotta, anche se meno classico di Olivoni, si è accinto alla severa prova forte di una preparazione più accurata del rivale. Il duello fra Rivolta e Olivoni ha dominato la gara. Da Monza in poi essi si sono avvicendati in prima e in seconda posizione, combattendo con raro accanimento per ottantacinque chilometri, e il successo di Rivolta è apparso sicuro soltanto a quattro o cinque chilometri dalla mèta, quando Olivoni ha risentito alla distanza le conseguenze dell'intensità di una lotta per la quale non era sufficientemente preparato.

Ben due terzi dei partiti si sono ritirati, fra questi il tedesco Reichel, secondo arrivato dell'anno scorso, che si trovava in terza posizione al momento dell'abbandono. Una bellissima prova ha compiuto Mazza, che ha distribuito saggiamente le proprie forze, e anche le prove di Tosca e Catalli meritano di essere poste in rilievo.

Inizio veloce

La partenza dei concorrenti è avvenuta stamane alle 5,1. Quarantanove sono i marciatori che si accingono alla severa fatica, iniziandola da via Galileo Galilei e avviandosi verso Monza. In testa si pone senza indugi nientemeno che Donato Pavesi, l'anziano campione che, però, non nutre intenzioni serie. Egli dopo un chilometro salta su una bicicletta e nasconde, forse, con un sorriso, con qualche vivace esclamazione e coll'incoraggiamento ai più giovani compagni, il rammarico di non potere competere più con loro nella gara che gli diede fama sportiva e che egli ricorda con nostalgia.

Sono al comando, quando si giunge a Gorla e le tenebre cominciano a diradarsi, gli svizzeri Frigerio e Caretti, entrambi di Losanna, e il milanese Mussaci. Questi tre guidano il gruppo, che è seguito da automobili e biciclette, fino a Monza, ove devono cedere all'attacco simultaneo di Olivoni, Rivolta e del tedesco Reichel, che si erano progressivamente staccati dal folto. Più indietro si fa notare per la sua marcia progressiva il romano Catalli, che precede il comense Tosca. Il terzetto di testa verso il ventesimo chilometro si scinde; Rivolta è il più combattivo dei tre e Reichel cede per primo.

A Saronno (Km. 33,700) il passaggio dei concorrenti avviene in questo ordine: Rivolta, in ore 3,17'30"; Olivoni in 3,18'40"; Reichel in 3,19'10"; Catalli in 3,19'50", mentre in quinta posizione transita Tosca. Dopo Saronno, Olivoni accelera. Egli vuole raggiungere Rivolta; ma questi, avvisato dell'avvicinamento del rivale, aumenta a sua volta l'andatura. A Castellanza (Km. 41 e 200 m.) la distanza fra i due è invariata. Un vivace duello si svolge invece fra Reichel e Catalli, che si avvicendano continuamente al terzo posto, mentre Tosca è sempre quinto. Dopo Castellanza Rivolta sembra affaticato. Egli ha portato dopo Monza un attacco forse troppo focoso. Il sorridente atleta non può più reagire con efficacia alla controffensiva di Olivoni, il quale si avvicina al leader continuamente. In dieci chilometri Olivoni ha annullato il ritardo. Infatti a Gallarate (Km. 52,700) i passaggi sono così registrati: 1. Rivolta in ore 5,34'; 2. Olivoni a trenta metri; 3. Catalli in 5,35'5"; 4. Reichel in 5,35'40"; 5. Mazza in 5,40'.

Come si vede, Catalli ha avuto ragione di Reichel e Tosca è stato superato, sia pure di poche decine di metri, solamente da Mazza.

Il duello Rivolta-Olivoni

Reichel torna al terzo posto dopo Gallarate, perchè Catalli si è fermato momentaneamente per farsi massaggiare. Intanto Rivolta reagisce con ammirevole volontà alla stanchezza e accelera per riprendere un vantaggio più sensibile. Egli riesce nel suo intento; conceché passa da Busto Arsizio (Km. 48,400) 1'20" prima del suo immediato inseguitore.

E' a questo punto solitamente che i concorrenti alla Cento Chilometri risentono in modo più sensibile le conseguenze della stanchezza. Infatti, Reichel, provatissimo, dichiara di volersi ritirare. Ma la folla applaude il tedesco e lo incita a proseguire. Il campione allora prosegue, ma a Castellanza abbandona la contesa. A Legnano, Rivolta, che aveva tenuto una andatura rimarchevole anche dopo Busto, ha portato a 2'20" il vantaggio su Olivoni.

Ma ecco che a Legnano, ove esattamente i tre quarti della gara sono stati compiuti, Rivolta cede improvvisamente in preda alla stanchezza. Il milanese rallenta e Olivoni comincia a riguadagnare terreno a vista d'occhio. In soli sette chilometri il distacco è annullato. Appena dopo Nerviano, i gruppi foltissimi dei ciclisti che accompagnano i due atleti si fondono e Rivolta non è ormai più in grado di lottare con Olivoni che supera l'avversario di colpo e guadagna continuamente terreno. Altri sei chilometri bastano a Olivoni per avvantaggiarsi di oltre tre minuti. E, infatti, a Rho (Km. 87,300) Olivoni transita alle 14,36' e Rivolta alle 14,39'30"; seguono Mazza alle 14,49', Tosca alle 14,49' e 30", Catalli alle 14,51'10". Anche Catalli, dunque, ha subìto la sua crisi, tanto che Mazza e Tosca lo hanno oltrepassato.

Il risultato della gara sembra ormai acquisito; non si suppone che in 13 chilometri Rivolta possa riprendere il primato a Olivoni. Quest'ultimo, invece, accusa a sua volta una defaillance, mentre Rivolta va a poco a poco riprendendosi. Ecco, infatti, che il distacco fra i due combattivi marciatori va nuovamente diminuendo e alla Cascina del Pero (Km. 91,300) esso non è più che di due minuti. Ma ormai Olivoni non è più in grado di reagire a Rivolta, rianimato dalla nuova visione della vittoria, raggiunge il rivale proprio alle porte di Milano e giunge all'Arena con quasi 500 metri di vantaggio. Rivolta è in eccellenti condizioni di freschezza, mentre Olivoni, assai stanco, compie lentissimamente il giro di pista dello stadio.

Mille yards in 2.10" e 1/5

La riunione atletica organizzata all'Arena in attesa dell'arrivo della Cento Chilometri, è stata presenziata da un pubblico numeroso e ha offerto a Luigi Beccali l'occasione di appropriarsi di un nuovo primato mondiale. Il campione olimpionico ha compiuto la gara dei mille yards in 2'10"1/5, battendo di 1" preciso il record del mondo, appartenente all'inglese Ellias.

Questa nuova prodezza del nostro atleta giungerà, forse, al pubblico come una sorpresa, perchè la stagione è ormai avanzata e Beccali non era preparatissimo per una distanza a lui sconosciuta e poco comune. Così oggi, quando il responso del cronometro è stato reso noto al pubblico, è scoppiato un applauso spontaneo, intenso, cordiale, che ha detto al campione quanta simpatia e quanto affetto le folle nutrano per lui.

La gara delle mille yards ha visto quattro concorrenti. Di essi Umberto Cerati ha profuso le proprie energie a favore di Beccali con un impegno e una dedizione che palesano l'alto spirito sportivo di quest'altro giovane campione. Cerati è partito al colpo di pistola a tutta velocità seguito da Beccali. Egli ha compiuto molto rapidamente i primi cinquecento metri, al termine dei quali, naturalmente, provato dal suo generosissimo sforzo, ha allargato per lasciare il passo libero alla corda a Beccali. Il campione olimpionico, allora, con il suo stile inimitabile ed entusiasmante, ha percorso il secondo giro di pista fra i più vivi incoraggiamenti del pubblico. A cinquanta metri dal traguardo un passo falso lo ha fatto sbandare lievemente, facendogli perdere una frazione di secondo; ma l'atleta si è ripreso immediatamente e ha vinto ancora una volta contro il cronometro.

Il nuovo record di Beccali acquisterà maggior valore, quando si ricordi che la temperatura piuttosto fredda e la pista un po' allentata non erano le più indicate per un simile tentativo. Comunque il nostro atleta ha confermato ancora una volta in condizioni non favorevoli la sua eccelsa classe.

Brillanti vittorie hanno ottenuto nelle altre gare Toetti, Ferrario, Zonca e Rolla.

I risultati

Marcia chilometri cento: 1. Ettore Rivolta (libero) alle ore 15,45' e 38" in ore 10,44' e 30"; 2. Umberto Olivoni (S. G. Comense) in ore 10,48' e 10"; 3. Mazza, 1.o degli allievi (S. G. Comense) in 11,11' e 50"; 4. Tosca (Comense) in 11,16' e 10"; 5. Catalli (Audace Roma) in 11,19' e 30"; 6. Perone (Parma) in 11,33'; 7. Giani (Comense) in 11,54'; 8. Broni in 11,57'; 9. Sommadossi in 12,4'; 10. Andreini in 12,14'; 11. Bovazzi in 12,15'; 12. Noseda in 12,20'; 13. Rissolo in 12,21'; 14. Masuzzi in 12,28'; 15. Corengia in 12,32"; 16. Alini in 12,34'; 17. Caretti in 12,38'.

Corsa piana 100 yards: 1. Toetti (Pro Patria) in 10"1/5; 2. Fusarpoli (Gruppo Mussolini) a spalla; 3. Carlini; 4. Grilli; 5. Dal Fabbro; 6. Grignani.

Corsa piana metri 300: 1. Ferrario (Pro Patria) in 34"4/5; 2. Carlini (San Giorgio, Genova) in 36"; 3. Raddrizzoni; 4. Riboni; 5. Ricci; 6. Gerbella.

Corsa piana 1000 yards: 1. Beccali (Pro Patria) in 2'10"1/5 (nuovo record del mondo; record precedente: Ellias (Inghilterra) in 2'11"1/5); 2. Cerati, a 50 m.; 3. Pancoli.

Corsa piana metri 3000: 1. Zonca (Pro Patria) in 9'14"3/5; 2. Balbusso (Dop. Mombello) in 9'16"; 3. Borghetti (Pro Patria); 4. Morelli; 5. Sommariva; 6. Breda.

Getto del peso a due braccia: 1. Rolla (San Giorgio, Genova) con m. 24,55; 2. Zanni (Stradellina) m. 23,84; 3. Merlini, m. 20,67; 4. Riboni.

LA MASSIMA COMPETIZIONE AL PALLONE ELASTICO

La quadriglia dell'"Eda,, capitanata da Manzo conserva il titolo di campione di prima categoria

La disputa del titolo di campione italiano al pallone elastico (I categoria) ha avuto ieri allo sferisterio De Amicis il suo epilogo in un magnifico pomeriggio autunnale, nella cornice imponente di una folla di appassionati convenuti da tutta la regione e anche dalla Liguria, alla presenza del Segretario federale che, ancora una volta, ha voluto dimostrare la sua simpatia per questo sport tanto caro e utile al popolo. Degno epilogo dall'importante e simpatica manifestazione che ha riconsacrato il valore di un giovane atleta e dei compagni che con lui formano la più omogenea, potente e brillante quadriglia di specialisti del gioco piemontese del pallone elastico.

Augusto Manzo, di Santo Stefano Belbo, ma alfiere dei colori della «Edmondo De Amicis», sezione del Dopolavoro Mario Gioda, ha validamente resistito all'assalto che il più anziano Ricca, già campione d'Italia, moveva alla sua maglia tricolore, riconfermandosi un titolo di cui si è dimostrato più che meritevole. Il punteggio della partita (13-6) dice chiaramente che la vittoria di Manzo non è stata eccessivamente faticata e difficile. Abbastanza equilibrato al principio, il giuoco è poi volto nettamente a favore dell'Eda, ha lasciato sperare in una ripresa albese verso la metà e, poi, i «giallo-bleu» hanno filato quasi indisturbati col vento in poppa verso la vittoria, nonostante l'accanita e volonterosa difesa degli avversari. Forse, se la certezza del risultato non avesse reso eccessivamente baldanzosi i sicuri vincitori, il loro successo sarebbe stato anche più netto.

Ciò si può affermare tanto è stata evidente la superiorità individuale e collettiva dei giocatori dell'Eda. Si sapeva che la quadriglia di Manzo aveva la sua maggior forza nella omogeneità e nella compattezza dei reparti, e ieri essa l'ha palesata intiera, dimostrandosi quasi sempre padrona della situazione, sia nella battuta, che nella rimessa sicura e potente del caposquadra, nell'azione collaboratrice della spalla e nel giuoco ricco di intuito, di prontezza, di scelta di posizione dei terzini. Augusto Manzo, in piena forma e in ottima giornata, sempre calmo e fresco, ha giganteggiato in campo per la portata dei suoi palloni e la precisione dei suoi colpi; i suoi falli si possono contare sulle dita di una mano. A periodi stranamente falloso Angelo Cappello, ma in complesso brillante e redditizio. Impareggiabile il fratello Michele nel giuoco di crottos, e più modesto, ma non impari al compito, Angelo Manzo.

Per fare efficacemente fronte a questo formidabile quartetto gli avversari avrebbero dovuto essere in pieno stato di grazia e superare se stessi. Invece Ricca ha in gran parte deluso i suoi ammiratori, che più non riconoscevano in lui il bel giocatore che domenica scorsa aveva battuto in una grande partita Paolo Rossi. Le doti dell'«asso» si palesavano ogni tanto in spettacolose rimesse al volo e al salto, in intelligenti piazzamenti, in salvataggi miracolosi. Ma, in complesso, l'albese... di Dolcedo non ha reso in regolarità e continuità alla sua squadra quello che sarebbe stato necessario per sostenere l'urto del blocco avversario.

Priva in gran parte della sua naturale colonna, non è bastata la gran giornata di Pelazza per riequilibrare le sorti dell'incontro. Il giovane battitore di Canale ha per un po' tenuto testa a Manzo nel suo ruolo, poi è passato anche a quello di spalla e vi si è distinto spesso, ma non poteva compensare le manchevolezze del capitano e quelle ancor più gravi dei terzini, dei quali il solo Cane ha compiuto rare prodezze individuali. Mancava, nella squadra la compattezza, la sicurezza, la continuità.

La partita si è iniziata, sotto l'arbitraggio della vecchia gloria Marino, con due giuochi a vantaggio dell'Eda. Il terzo è stato di Alba, il quarto dell'Eda e il quinto ancora di Alba. Poi tre giuochi consecutivi a favore di Manzo lasciarono pensare che la posta fosse virtualmente decisa. A riaccendere l'interesse degli spettatori e degli scommettitori Alba si aggiudicò il 9.o giuoco, e lasciando il 10.o all'Eda, anche l'11.o e il 12.o. Si era, così, sette a cinque. Ma a questo punto riprese la marcia irresistibile dell'Eda, che mise al suo attivo altri quattro giuochi consecutivi. Non c'era più nulla da fare; Ricca, passato a battere, riuscì a guadagnare il suo sesto giuoco, poi Manzo liquidò la partita, durata quattro ore, col suo 13.o.

Il Segretario federale, che già al suo giungere aveva voluto fascisticamente salutare i giuocatori, alla fine distribuì loro i premi individuali e la coppa Carlo Nasi a Manzo, che così se l'aggiudicava per la seconda volta. Un potente «alalà» al Duce, primo sportivo d'Italia, echeggiò nell'arena illuminata che s'andava lentamente sfollando.

Le due squadre hanno giocato nella seguente formazione:

D. L. Mario Gioda - Sezione Eda: Manzo Augusto, Cappello Angelo, Cappello Michele, Manzo Angelo.

D. L. di Alba: Ricca, Pelazza, Cane, Dellavalle.

L'inizio dei campionati nazionali

Milano, 4 notte.

Il nono campionato nazionale di ginnastica artistica, organizzato dalla Pro Patria di Milano sotto l'egida della R.F.G.I., ha avuto per preludio varie cerimonie. Prima fra tutte l'inaugurazione della lapide nella palestra della Pro Patria da parte del generale Bevilacqua, presidente della R.F.G.I., in onore del ginnasta Mario Menescardi, eroico Caduto nella Grande Guerra. Alle ore 12 i ginnasti, con i dirigenti alla testa, sono poi stati ricevuti a Palazzo Marino per un rinfresco offerto dal Podestà.

Le gare si sono iniziate in perfetto orario e i vari gruppi di ginnasti si sono susseguiti, ordinati e disciplinati, agli attrezzi. Le prove, consistenti in esercizi liberi e obbligatori, hanno posto in rilievo una buona preparazione generale. Finora agli esercizi elementari ha ottenuto buon punteggio Durio Giuseppe della «Alacre» di Pavia; alle parallele, invece, Enrico Ripa della «Forza e Coraggio» è pronosticato fra i probabili vincitori e con lui è pure Cesari Vittorio della «Pro Patria». Agli anelli ha favorevolmente impressionato Fulvio Padovani, pure della «Pro Patria»; al cavallo, Pallenzona, della «Sampierdarenese».

Palla ovale

La squadra del G.U.F. Torino battuta

Nella partita amichevole giocatasi nel pomeriggio di ieri sul campo del Dopolavoro Fiat la squadra della società torinese di pallaovale di cui è prossima la costituzione ha vinto su quella del Guf Torino per sei punti a zero. Segnarono i due «assais» Boveri al 17' del primo tempo e Savarino al 30' della ripresa. Arbitro: Dondana.

Golf

A M. Tappati il campionato piemontese

Ha avuto oggi luogo al campo di Mirafiori la disputa del Campionato Piemontese, gara a colpi libero 36 buche, per la disputa della Coppa che S. A. R. il Duca d'Aosta, presidente onorario del Golf Club Torino, ha messo in palio per questa gara. Ecco la classifica: 1. Mario Tappati 165; 2. Pio Ghisliéri 171; 3. Giorgio Ghislieri 173; 4. a pari merito Gigi Mazza e Roberto Curti con 182; 5. Mario Brian 183.

LE DUE QUADRIGLIE FINALISTE DEL CAMPIONATO ITALIANO AL PALLONE ELASTICO
Da sinistra a destra: Manzo Angelo, Cappello Michele, Cappello Angelo, Manzo Augusto (Eda); l'arbitro Marino; Ricca, Pelazza, Cane, Dellavalle (Alba).

CRONACA CITTADINA

La più grande Vittoria della Storia moderna

celebrata dal popolo di Torino guerriera e fascista

Camicie Nere, Combattenti e una moltitudine di cittadini raccolti attorno al Monumento dei Caduti al Lingotto inneggiano al Re e al Duce
Le Principesse Maria e Adelaide al rito all'Ossario degli Eroi — Oltre 50.000 persone alla stupenda manifestazione serale in piazza Castello

Quattro Novembre: a mille a mille sventolano le bandiere su tutti gli edifici pubblici e privati. Dopo quindici anni la data della Vittoria viene celebrata con ancor più elevato spirito. Lo rivelano i canti di guerra che si elevano dalle colonne di combattenti, che, gagliardetti in testa, attraversano la città per dirigersi verso la via Nizza e radunarsi in piazza Bengasi. E qui pure si dirigono numerosissime vetture tramviarie stipate di passeggeri, e automobili pubbliche e private. In tutta la popolare regione al cui centro stanno gli stabilimenti della Fiat, si nota una festosa animazione. Gli operai, molti in camicia nera, si trovano ovunque: nelle file delle organizzazioni del Regime, fra le forze fasciste, fra le associazioni d'Arma, fra il popolo di cui formano la grande maggioranza. Gioiose fanfare, marce militari e gli inni della Rivoluzione si fondono nell'aria. La piazza Bengasi appare gremita. Gli edifici che la limitano sono tappezzati di manifesti con la scritta «Viva il Duce»: un immenso striscione si stende nel cielo all'imbocco della piazza stessa e dovunque è un barbaglio di tricolori. Centurie e centurie di giovani fascisti con a capo una scorta d'onore che reca il Signum vengono a schierarsi di fronte alle Scuole Umberto I, e su due file si [illegible] disponendo gli Arditi, i Volontari di guerra, gli Artiglieri, i Bersaglieri, i Cavalieri, gli Aviatori piloti del «Gino Lisa», i Fanti, gli Alpini, i Carabinieri: tutti insomma gli iscritti alle Associazioni d'Arma. E al loro fianco sono reparti di Milizia. Avanguardisti, Universitari. Ecco il labaro e il gagliardetto della Federazione e del Fascio di Torino con la scorta d'onore: la bandiera dell'Associazione Combattenti: il labaro del «Nastro Azzurro», quello dei Volontari, ecc. Quattro carabinieri in alta uniforme; combattenti di tutte le Armi, militi, Giovani Fascisti e Avanguardisti montano la guardia d'onore.

Eroi popolani

Sono presenti tutte le Autorità: S. E. il Prefetto Iraci, il Segretario Federale Andrea Gastaldi, accompagnato dal vice-Segretario federale conte Orsi, il Podestà, i vice-Podestà, il Presidente dell'Associazione Combattenti, le alte cariche militari, gli alti comandi della Milizia, senatori e deputati; personalità della Magistratura, degli studi e della finanza, i rappresentanti delle Associazioni dipendenti dal Regime.

Il gruppo dei Gerarchi giunge di fronte al monumento; uno squillo di tromba si eleva, il drappo cade e il sole indora la sommità del cippo. Le lettere che compongono l'epigrafe sfolgorano:

«La Regione del Lingotto - ai forti figli della sua terra - caduti per la Patria».

Non maggiore efficace emozione poteva assumere la cerimonia contenuta nel severo stile fascista. Ai piedi del monumento vengono deposte due gigantesche corone: una dell'Associazione Combattenti, recante nastri tricolori con le scritte: Mutilati e Invalidi di guerra — La Federazione Arditi di guerra — I Combattenti — Le Famiglie dei Caduti in guerra; l'altra, rilegata con un nastro dai colori di Roma e recata da due Giovani Fascisti, reca la scritta «Il quinto Gruppo Lucio Bazzani».

Sulla tribuna d'onore, fasciata del tricolore e situata a fianco della scuola, salgono le Autorità. Prende per primo la parola il col. Giriodi Panissera, presidente dell'Associazione Combattenti, il quale si fa interprete di tutti i combattenti per affermare che, nonostante il trascorrere del tempo, lo spirito di coloro che ebbero l'onore di combattere per la Patria rimane sempre immutato, anzi altamente rafforzato pei nuovi trionfi cui il Duce ha saputo portare la Nazione, ed oggi come ieri tutti non desiderano che servire il Duce per la gloria del Re.

Parla Andrea Gastaldi

Dopo il presidente dell'Associazione Combattenti, l'avv. gr. uff. Bardanzellu, presidente del Nastro Azzurro, legge, fra la commossa attenzione di tutti, il Bollettino della Vittoria.

Andrea Gastaldi prende la parola. Il suo discorso è tutta una esaltazione della Vittoria che rimarrà nei secoli a ricordare il valore e l'eroismo del nostro Esercito. Ed egli dice che ricordare Vittorio Veneto nella più popolare zona di Torino è rendere omaggio alla massa operaia che nella grande guerra combattè eroicamente e fu la protagonista di epiche gesta. Vittorio Veneto fu una vittoria bella, luminosa, definitiva. Chi ha combattuto in guerra e nella Rivoluzione non lo dimentica. La guerra ha dato all'Italia un nuovo capitolo della sua storia: la Rivoluzione rivalorizzata la Vittoria ha dato all'Italia rinnovata un nuovo assetto ed un altissimo nuovo concetto della società e dello Stato. Ed ha concluso affermando che i ricordi della guerra e della Vittoria fortificano i cuori, che da essi è scaturito lo spirito di emulazione che spinge a voler essere sempre dovunque i primi, nel seguire il Capo che vuole assicurare al popolo italiano l'avvenire di grandezza e di gloria che per le sue virtù gli è dovuto. Andrea Gastaldi ha gridato con voce potente: «Per il Duce, per l'Esercito, per il Popolo!».

Al Corpo d'Armata

Per alcuni minuti nella piazza, dove i vessilli si agitano come investiti da raffiche, non si ode che un grido: Duce! Duce!

La cerimonia in piazza Bengasi è finita. Il Segretario federale, accompagnato dal Direttorio, fra cui alcuni in divisa di console, e dal Presidente della Associazione Combattenti, si reca al Comando di Corpo d'Armata. Le Gerarchie fasciste sono ricevute nello studio di S. E. il Comandante il Corpo d'Armata. Andrea Gastaldi, giusta l'ordine impartito dal Segretario del Partito S. E. Starace, porge a S. E. il generale Spiller, quale più alto esponente dell'Esercito in Torino, l'omaggio devoto delle Camicie Nere torinesi che servirono onorevolmente la Patria in guerra e nella Rivoluzione. Nell'occasione, egli esprime al Comandante il Corpo d'Armata il vivo compiacimento suo e di tutte le Camicie Nere per il recente alto riconoscimento conferitogli col laticlavio. S. E. Spiller ha risposto ringraziando vivamente e assicurando che il più perfetto cameratismo esiste fra l'Esercito e le Camicie Nere, cameratismo che in Torino si è fatto ancor più stretto per personale merito del Segretario federale.

Salutato romanamente il Comandante di Corpo d'Armata, il Segretario ed il suo seguito lasciano, dopo la cordiale visita, il palazzo di via San Francesco da Paola per avviarsi alla Gran Madre di Dio.

Nel frattempo, le autorità, le rappresentanze militari, combattentistiche e civili e le organizzazioni giovanili si sono radunate nel piazzale della Gran Madre di Dio, il quale offre un aspetto imponente.

L'immensa folla in piazza Bengasi

S. E. il Prefetto è fra i primi a giungere ed occupa il posto d'onore lungo la navata di destra: sono presenti il Podestà, la Magistratura, gli alti ufficiali del Presidio. Giungono via via, reduci dalla cerimonia al palazzo del Corpo d'Armata, S. E. il generale Spiller ed il Segretario federale Andrea Gastaldi.

La Messa alla Gran Madre

In piazza, le fanfare si susseguono. D'un tratto, un'automobile reale ed una di corte sbucano da via Po, imboccano il ponte e si fermano davanti alla scalea. Un mormorio percorre lungamente la folla, che ha riconosciuto le Loro Altezze la Principessa di Piemonte e Maria Adelaide di Savoia-Genova, seguite dai gentiluomini e dalle dame di servizio. Le auguste Principesse prendono posto all'inginocchiatoio predisposto per loro in «cornu Evangeli». Tutte le autorità sono ormai presenti: alle alte cariche militari, alle gerarchie, alle personalità dell'amministrazione civile si uniscono i senatori, i deputati, i dignitari della Corte. Nella navata centrale, presta servizio d'onore una squadra di formazione composta di un militare per ciascuna delle Forze Armate e delle Armi dello Stato; c'è un carabiniere, un fante, un granatiere, un bersagliere, un alpino, un cavaliere, un artigliere, un soldato del genio, un marinaio, un aviere.

La cerimonia ha inizio alle 11,30. Celebra il sacrificio all'altare il teol. [illegible] Solero, cappellano militare capo del Presidio di Torino, assistito da due sacerdoti. Dopo la Messa, le Loro Altezze, accompagnate dal Prefetto, dal Comandante del Corpo d'Armata, dal Segretario Federale e dalle autorità tutte, escono attraverso il coro e scendono nel Sacrario dei Caduti, dove un altro suggestivo rito si svolge, alla presenza di tutte le rappresentanze con gagliardetti e della folla, che è scesa anch'essa nella cripta, per la via esterna. Gli addetti depongono davanti all'Ara una corona di quercia di S. E. il Capo del Governo, una della Federazione Fascista, una della Città di Torino, una quarta del Comando del Presidio ed un'ultima delle associazioni combattentistiche.

Alle tombe dei Martiri

Il gruppo delle Gerarchie si reca subito dopo in automobile al Cimitero Monumentale, dove ad attenderlo si trovano il cappellano teol. Poletti e l'ispettore generale del Cimitero cav. Fulcione. La vedova di Mario Gioda prende parte al corteo capeggiato dalle massime gerarchie e autorità militari, e seguito da reparti di Milizia e di premilitari, da rappresentanze di associazioni combattentistiche. Reso omaggio alla memoria di Mario Gioda, gli intervenuti raggiungono il recinto dove sorgono le lapidi dei Martiri Fascisti. Vengono deposte corone dei Fasci di Combattimento, del Presidio Militare e della Milizia; il cappellano impartisce la benedizione, mentre gerarchi e gregari salutano romanamente e rimangono in devoto raccoglimento. Dopo una visita alle tombe dell'on. Bagnasco e di Dante Bazzani, tutti lasciano il Cimitero.

Durante tutta la giornata dall'alba al tramonto, all'Ossario, che contiene le spoglie dei Caduti, ha prestato servizio una guardia d'onore, composta a turno, secondo gli ordini del Duce, di Mutilati, Combattenti, Giovani Fascisti, Avanguardisti, Guf, Balilla e Giovani Fasciste.

Nel pomeriggio, al Gruppo Rionale Fascista «Cesare Odone» è stato poi inaugurata una targa con lo storico Bollettino della Vittoria. Alla cerimonia, che ha avuto luogo alle ore 15, erano intervenuti il Fiduciario del Gruppo, le rappresentanze dell'Esercito, delle associazioni combattentistiche, i Fascisti, i Giovani Fascisti, i Balilla, le Piccole Italiane, una rappresentanza della Centuria «Mario Bonzini», e il cappellano don Osella. Dopo lo scoprimento della targa, che è posta nell'atrio del Gruppo, il cappellano ha proceduto alla benedizione e quindi, fra la commossa attenzione dei presenti, è stato letto ad alta voce il Bollettino.

Anche alla Stazione di Porta Nuova Ferrovieri e Militi hanno ricordato i camerati caduti in guerra con semplice ed austera cerimonia. Innanzi alla lapide che reca i nomi dei Caduti, un ferroviere ed un milite deponevano una grande corona di crisantemi ed alloro.

Il «Te Deum» alla Consolata

Pure una corona di alloro è stata posta innanzi al monumento che, nell'atrio del palazzo della Posta Centrale, ricorda i postelegrafonici caduti.

In tutti i circoli combattentistici della città i combattenti e fascisti, organizzazioni giovanili dipendenti dai Fasci, e gli iscritti ai gruppi Rionali Fascisti, hanno assistito alle presenze delle gerarchie a solenni cerimonie.

Alle ore 17 nel tempio della Consolata, tanto caro ai Torinesi, è stato celebrato un solenne Te Deum.

Già durante la mattinata il tempio era stato affollato di fedeli che hanno fervidamente assistito alle Messe che dalle nove alle dodici, per iniziativa del Comitato «Pro Patria» sono state celebrate all'altare maggiore. I sacerdoti hanno cantato il solenne Te Deum dinanzi ad una gran folla di pubblico accorso da ogni rione della città per onorare, come in tutte le cerimonie della giornata, la memoria dei gloriosi scomparsi, per raccogliersi nella preghiera e ricordare con commozione il loro sacrificio.

Anche al tempio israelitico nelle ultime ore del pomeriggio il rabbino capo, comm. Bolaffio, ha commemorato i Caduti e recitati i salmi.

Il film «Duce» e il coro di 3000 bimbi

Dopo le significative e solenni cerimonie che durante il corso della giornata si sono svolte, a sera ha avuto luogo la proiezione del film «Il Duce». Il popolo di Torino è accorso in gran folla in piazza Castello e l'ha occupata e stipata e l'ha resa sonora di applausi e di alalà. Dai più lontani rioni i cittadini si sono recati nella storica piazza che ha visto tanti eventi della vita della Patria poichè grande era l'attrattiva per tutti: vedere il Duce sia pure sullo schermo, udirne la voce anche se riprodotta meccanicamente. All'uopo sulla facciata del Palazzo del Governo un ampio bianco telone spiccava sul rosso cupo dei mattoni; un'apposita cabina da proiezione era stata collocata nel mezzo della piazza unitamente agli altoparlanti per la trasmissione sonora. Le maggiori autorità cittadine hanno preso posto sul palco vicino al monumento del Cavaliere ed i tremila bimbi che hanno cantato gli inni della Patria sono stati ospitati in un'altra apposita tribuna. Tutt'intorno e da ogni dove lo sguardo potesse giungere al telone era l'immensa folla del pubblico. Alle ore 21 precise lo spettacolo ha avuto inizio. Sono stati i tremila tra Balilla e Piccole Italiane che con le loro fresche voci argentine hanno animato la piazza cantando la Marcia Reale, Giovinezza e tutti gli inni che ancora una volta hanno sollevato un'intera ondata di commozione in tutti. Il maestro Bianco ha diretto il coro cui assistevano oltre 50 mila persone.

Poi la piazza, che era tutta viva di luci, è improvvisamente piombata nel buio e nel silenzio ed ha avuto inizio la proiezione del film delle indimenticabili giornate del Duce a Torino. Nel cuore di tutti i torinesi è sempre ben presente la visita che il Duce, alla fine dell'anno X, ha voluto fare alla nostra città ed è quindi ben facilmente immaginabile l'entusiasmo con cui è stato salutato l'inizio del film che ha passato sullo schermo le magnifiche visioni. L'entusiasmo della folla ha raggiunto il culmine quando è stato trasmesso lo storico discorso col quale il Duce ha dato le direttive per il secondo decennale dell'Era Fascista.

La magnifica iniziativa del Segretario Federale Andrea Gastaldi ha raccolto l'entusiastico plauso di tutta la cittadinanza che gli è riconoscente di averle fatto rivivere le appassionate giornate di un anno or sono. La serata si è chiusa con nuovi canti dei bimbi e poco dopo la folla è lentamente sfollata. In alto sulla Torre di via Roma nuova, che sta a testimoniare la grandiosa opera svolta in ogni parte d'Italia dal Fascismo, si levarono due luminose parole: Vittorio Veneto che ricordano la grande vittoria passata, che sprונano alle vittorie dell'avvenire.

Nuove opere pubbliche

dal Colle della Braida a S. Ambrogio

La popolazioni di Giaveno e di Sant'Ambrogio che fu sino a tempo addietro in [illegible] e in [illegible] ora a Torino, hanno vissuto ieri alcune ore di intenso entusiasmo e di fervida fede [illegible] per l'inaugurazione di alcune opere di vivo interesse locale e regionale, che hanno adunato insieme con gli appartenenti alle istituzioni del Regime, con le rappresentanze delle associazioni combattentistiche, dei Sindacati, del Dopolavoro, con le Camicie nere, la Milizia e la folla dei valligiani, le autorità torinesi e quelle dei due Comuni in festa.

Si deve dare il battesimo civile e religioso alla seconda delle nuove strade costruite dalla provincia col duplice scopo, precisato l'altro giorno per la Corio-Valle di Lanzo.

La strada già esisteva da Giaveno per Valgioie, al Colle della Braida; la si è ora spinta avanti di altri due chilometri per un breve tratto in piano, quindi in discesa, lungo il ripido pendio della Val di Susa, fino al Colle della Croce Nera, ai piedi della Sagra di San Michele. Progettata essa pure dall'ing. Mossi, capo dell'Ufficio tecnico della Provincia, ed eseguita sotto la direzione dell'ing. Mezzalama, entrambi coadiuvati dal geom. Bosco, la strada è costata 320 mila lire, tenendo però conto che la quasi totalità dei proprietari, grazie all'opera fattiva svolta dal Podestà di Giaveno, comm. Gerardi, anch'egli proprietario, e dall'Avvocato generale presso la Corte d'Appello di Torino, comm. Aroca, ha ceduto gratuitamente i terreni all'uopo necessari.

Sulla spianata, nella corona delle rappresentanze e del popolo, vediamo quanto il Preside della Provincia, grand'uff. Anselmi, il Podestà di Torino, conte Thaon di Revel, il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Pivano, il sen. prof. Vittorio Cian, il colonnello A... per gli alti Comandi militari, il Podestà di Coazze, ing. Rabaioli, il Segretario politico di Giaveno, geometra Garola, l'Ispettore della seconda zona della Federazione dei Fasci, cav. Campagna ed altri moltissimi.

Arriva poco dopo il Vescovo di Susa, S. E. Mons. Ugliengo, che è ossequiato dalle autorità presenti. Queste subito dopo muovono incontro a S. E. il Prefetto Iraci e al Segretario federale Andrea Gastaldi, nell'atto in cui scendono dall'automobile, e presentano ad essi i loro omaggi.

A ridosso della folla stanno gli allievi del Seminario di Giaveno; al di là del cordone dei Giovani fascisti, che sbarrano l'inizio della nuova strada, sono i Balilla, le Piccole e Giovani Italiane e una centuria di Giovani fascisti pure di Giaveno. La strada è attraversata da antenne che recano a caratteri cubitali, su striscioni trasversali, il saluto e la riconoscenza delle popolazioni al Duce. Bandiere ai lati dell'arteria, striscie inneggianti al Fascismo sui muri, sui tronchi degli alberi. La musica di Giaveno fa vibrare nell'aria le note di «Giovinezza».

Si parte. Autorità in testa, il corteo, lunghissimo, si snoda per la discesa e percorre i due chilometri sino al termine del tronco, dove monsignor Vescovo impartisce la benedizione. Avviene una breve visita delle Autorità alla Sagra di San Michele, quindi le automobili ripercorrono il cammino compiuto e si avviano verso Sant'Ambrogio.

Troviamo il popoloso e industre paese avvolto nel tricolore. Qui la Milizia e le Camicie nere, dominano nettamente l'ambiente. Si inaugura prima, con la benedizione del Vescovo, il nuovo grandioso edificio scolastico, che ha richiesto una spesa di 600 mila lire; poi le Autorità, le rappresentanze coi vessilli, i fascisti con una selva di gagliardetti e la fiumana popolare si dirigono alla Casa Littoria. L'ampio cortile che la ospita si assiepa in un attimo di teste, e al disopra della folla, nelle balconate tutt'attorno è un distendersi fittissimo di grappoli umani in un tripudio di bianco rosso e verde.

Dopo la benedizione del Vescovo ai locali, alla bandiera del Fascio e a quella dei mutilati, e dopo una succinta relazione del Segretario Politico, camerata Baussone, Andrea Gastaldi, dalla balconata, rivolge alla folla ansiosa di udirlo una delle sue più efficaci e limpide improvvisazioni, che ha la virtù di suscitare altissime e prolungate acclamazioni al Duce. Con parola incisiva, egli esordisce riportandosi dalle inaugurazioni locali a tutta la vasta, imponente mole di opere compiute in ogni parte d'Italia dal Regime, nonostante formidabili ostacoli; dai lavori pubblici non imposti attraverso gli urli dei comizi come altrove, ma messi in cantiere per dar lavoro agli operai; dall'assistenza, che è data come espressione della solidarietà fascista, alla battaglia del grano, alla bonifica, alla lotta contro la tubercolosi. Tutto questo rappresenta e significa la Casa Littoria che si inaugura: la Casa nella quale si respira il Fascismo, dove possono entrare quanti credono nella religione della Patria e nel genio di Benito Mussolini.

Un'acclamazione formidabile sottolinea queste energiche parole. Il Segretario federale prosegue poi rivendicando al Fascismo la rivalutazione della vittoria ed il ripristino del rispetto alla Chiesa, onde al Fascismo si deve se il Vescovo ha oggi potuto esaltare la Religione e la Patria. E con appassionato fervore, Andrea Gastaldi conclude affermando che in tutti i momenti decisivi il popolo italiano sa trovare il proprio eroismo per muovere incontro a nuove vittorie.

Tutta l'adunata prorompe in un coro formidabile di grida: Duce! Duce!, e il nome del Capo è ripetuto a lungo, anche quando Andrea Gastaldi scende con S. E. il Prefetto, il Vescovo e le altre Autorità per il ritorno. E la giornata ha così fascisticamente termine.

Il Principe di Piemonte inaugurerà l'anno accademico universitario

Lunedì 6 novembre, alle ore 10,30, presente S. A. R. il Principe di Piemonte, avrà luogo nell'aula magna della R. Università la solenne inaugurazione del nuovo anno accademico. Terrà il discorso inaugurale il prof. Matteo Bartoli, ordinario di linguistica, svolgendo il tema: «Questioni linguistiche e diritti nazionali».

Il monumento al Cardinale G. Gamba

Il giorno 18 novembre verrà inaugurato il monumento al compianto Cardinale Giuseppe Gamba. Il monumento, simbolo dell'affetto e della venerazione dei torinesi verso il loro Pastore della diocesi, è frutto delle loro offerte.

Cento metallurgici di Terni giunti per la Mostra della Meccanica

Ricevuti alla stazione di Porta Nuova dal Segretario dell'Unione Sindacale cav. uff. Tullio Cianetti, e da un folto gruppo di funzionari dei Sindacati — fra cui il cav. Nunzi, l'avvocato Balletti e l'ing. Massimino — sono giunti alle ore 18,25 di ieri circa cento fra operai ed impiegati metallurgici di Terni, accompagnati dal capitano Cagli, Segretario della Unione Sindacale ternana.

I lavoratori di Terni, che sono ospiti dei nostri Sindacati Fascisti dell'Industria e che al loro arrivo sono stati oggetto di cordialissime accoglienze, sono venuti principalmente per visitare la Mostra della Meccanica e della Metallurgia. Oggi, dopo esser stati nella mattinata alla Casa dei Sindacati ed aver compiuto un giro turistico per la città, passeranno l'intero pomeriggio alla Mostra. Lunedì visiteranno la Fiat-Lingotto, recheranno al nostro Podestà un omaggio del Podestà di Terni, e quindi riparti[ranno] in giornata.

Il permaloso fidanzato di una giovane ingenua

Una giovane sarta della nostra città, Maria Guglielmi, di Giovanni, aveva notato una certa freddezza nel contegno del suo fidanzato, Filippo Lerza, bel giovane dalla folta capigliatura bionda. Non sapeva a quale motivo attribuire il repentino cambiamento, tanto più che essa nulla, assolutamente nulla aveva da rimproverarsi.

La freddezza subentrata alla passione poteva solamente essere originata da qualche [illegible]; uno di quei capricci che a volte fanno naufragare un matrimonio. Giunta a questa conclusione essa indagò, interrogò parenti e conoscenti ed amiche ma non venne a capo di nulla. Ai primi del trascorso mese Maria Guglielmi si confidò con un'amica: Geltrude Beltramelli, la quale le suggerì un rimedio a suo giudizio infallibile.

— Conosco una chiromante che fa al caso tuo — disse la Beltramelli — essa mi è stata di grande aiuto in una simile circostanza. Rivolgiti a lei e vedrai che in Filippo si risveglierà la sua passione per te.

Maria Guglielmi accettò il suggerimento e insieme all'amica si recò dalla chiromante; costei consultò le carte da giuoco, esaminò attentamente la mano sinistra della Guglielmi e concluse il consulto con queste parole:

— Il vostro fidanzato vi tradisce per una giovane bionda vostra costanca ed amica.

— Come posso fare perchè egli ritorni a me?

— Non è tanto semplice perchè le carte mi dicono che la passione da cui è preso il vostro fidanzato è intensa. Mi occorrono degli elementi più precisi per studiare il vostro caso e suggerirvi il rimedio. Dovreste portarmi una lettera scritta di suo pugno, una sua fotografia, un cappello, un pezzo d'unghia del dito pollice della mano destra ed un ciuffo di capelli.

— Sta bene, mi procurerò tutto ciò.

Una domenica in cui il fidanzato si recò a farle visita la ragazza fece notare al giovanotto che la sua folta capigliatura era in disordine.

— Sei spettinato — essa aggiunse — vieni qui, ti aggiusterò io nel migliore dei modi.

E senza attender risposta si mise a lisciarlo, e a pettinarlo. Il giovane lasciò fare finchè sentì uno strano pizzicore sulla fronte.

— Mi hai rovinato la capigliatura — gridò il giovanotto guardandosi allo specchio. — E' una infamia — esclamò stizzendosi sempre più — uno scherzo di ben cattivo gusto, non te lo perdonerò.

E senza nemmeno degnare di uno sguardo la poveretta, rimasta allibita dinnanzi a tanta esplosione di indignazione, il giovanotto si allontanò, deciso a non metter più piede in quella casa. Il giorno dopo difatti, egli inviava alla ragazza le lettere e i piccoli regali che aveva ricevuti da lei e due giorni dopo faceva notificare una citazione per ottenere il risarcimento dei danni patiti per lo sfregio subito.

— La chiromante — ripeteva la ragazza ai genitori meravigliati dell'accaduto — mi aveva suggerito questo rimedio infallibile per guarire Filippo della passione che lo aveva distolto da me; io ho seguito il suo suggerimento...

— Per carità, abbandona questa idea: ormai Filippo è irrimediabilmente perduto: cerca di non allontanare da te gli eventuali futuri fidanzati non ricorrendo mai più a sortilegi.

Il delitto del Sangone

Gli assassini rinviati alle Assise

Il pescatore Luigi Maletto, la mattina del 27 aprile, trovava in un campo nei pressi del Sangone il corpo inanimato di una donna, con la testa spaccata e altre ferite. Lo spazzino Remigio Daniele riconosceva, nell'uccisa, sua moglie Irene Costa in Daniele. Le indagini della polizia accertarono che la Costa si era accompagnata la sera del 26 aprile con certo Antonio Consagro, operaio, col quale teneva illecita relazione, avviandosi verso il Valentino e poscia verso il Sangone. Alla Costa e al Consagro si era poi unito, in quest'ultimo tratto, tale Pasquale Desenesn, cognato del Consagro. Arrestati, il Consagro ed il Desenesn negarono ogni partecipazione al delitto, ma le testimonianze [illegible] loro nettamente contrarie. La donna era stata uccisa a colpi di bottiglia. Gli arrestati sono stati rinviati al giudizio della Corte d'Assise.

Una gamba sotto il tram

Certa Emilia Peroglio in Rossotto, di 59 anni, abitante in via Casellette 9, volle scendere verso le 21,30 di ieri sera dal tram della Venaria, mentre il convoglio, prossimo ad arrestarsi in via Pianezza, era ancora in moto. La donna, cadendo malamente, andava a finire sotto le ruote del rimorchio riportando lo stritolamento del piede destro. Il dott. Sacco dell'Ospedale Martini doveva procedere all'amputazione del terzo inferiore di tale gamba, e giudicava la Peroglio guaribile in 50 giorni.

La soddisfazione della cittadinanza per la nomina a senatore di S. E. Etna

La notizia che S. M. il Re, su proposta di S. E. il Capo del Governo, s'è degnato di nominare il generale Etna senatore del Regno è stata accolta con vivissima soddisfazione dalla cittadinanza. Tutti infatti sanno che il generale Etna, prode in pace e in guerra, è una fra le più belle figure del Fascismo subalpino. Un episodio valga per tutti: nel 1920, essendo comandante il Corpo d'Armata di Torino, chiese di essere collocato a riposo perchè — fascista — voleva scindere ogni responsabilità da quella dei governanti del tempo.

Come è noto, S. E. Etna, che fu Prefetto di Alessandria e Commissario alla Città di Torino, è attualmente fra i dirigenti dell'A.N.A. e vicepresidente della Cassa di Risparmio.

Nozze Stradella-Lantermo

Ieri mattina, nella Chiesa di Santa Barbara, il camerata dott. Mario Stradella, nostro caro collega di redazione e presidente del Dopolavoro La Stampa, si è unito in matrimonio con la signorina Maria Lantermo. Ha celebrato la Messa P. Bergamasco che ha benedetto le nozze. Testimoni il prof. Lapidari, il collega dott. Mario Mazzarelli, il dott. Valle e Guido Lantermo. Gli sposi sono poi partiti per un viaggio in Riviera.

Alla giovane coppia felice la famiglia de La Stampa invia fervide felicitazioni.

L'assemblea del Sindacato alberghi

Lunedì 6 novembre alle ore 14,30 nel salone del caffè Romano (Piazza Castello, Galleria Subalpina) è convocata l'assemblea straordinaria del Sindacato che comprende impiegati e personale degli alberghi e pubblici esercizi. La riunione sarà presieduta dall'on. Locurcio.

La Mostra degli «Amici dell'Arte»

L'inaugurazione della 34.a Mostra degli «Amici dell'Arte» è stata rimandata a martedì 7 corr., alle ore 10,30.

Bollettino demografico di Torino
4 Novembre 1933 - Anno XII

NASCITE	25
MORTI	10

Lettere del pubblico

Segnalazioni automobilistiche

Riceviamo:

«Signor Direttore, ha notato come si sia andata creando nel campo delle segnalazioni fatte dai guidatori d'automobile una tale confusione da rendere sovente le segnalazioni stesse fonte di quei malanni che in teoria si dovrebbero evitare? Il fatto che non ancora tutte le automobili hanno il posto di guida a sinistra, fa sì che spesso colui che proprio non sia un intenditore non sa da qual parte si trovi il guidatore, nè nell'immediata prossimità di un attraversamento, sa da qual parte il guidatore del veicolo che precede il suo farà l'eventuale segnale di rallentamento o di virata. Inoltre i guidatori non tengono in debito conto le precise norme che il Codice Stradale fa in materia di segnalazioni. Così capita talora che, dopo aver indicato la curva a destra, il guidatore svolti improvvisamente a sinistra. Ad eliminare tale inconveniente occorre che le norme anzidette siano ben osservate. Esse prescrivono che la curva verso il lato di chi guida sia indicata con il braccio teso, la curva in senso contrario venga invece segnalata con l'avambraccio piegato in alto. Ad insegnare o ricordare tali norme potrebbero provvedere eventualmente gli stessi agenti municipali».

(Segue la firma).

Il lutto di due Colleghi

Si è spenta ieri a Bra, dopo lunga malattia, all'età di 85 anni, la madre del collega Mario Bassi, signora Ottavia Becchio vedova del tenente colonnello Bassi, donna di alte virtù cristiane, domestiche e patriottiche.

A Ferrara è morta, pure nella giornata di ieri, dopo lunghissime sofferenze, la pia e veneranda madre del collega avv. Francesco Lucci.

Ai due carissimi camerati e colleghi colpiti dal grave lutto, la famiglia de «La Stampa» porge le più vive, affettuose condoglianze.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 15 al 21 ottobre.

Sottoscrizione tra direttori, funzionari e capi uffici del Credito Italiano per onorare la memoria della mamma del sig. Rodolfo Suter, L. 200 — Nella ricorrenza dell'onomastico del compianto comm. Leonardo Guazzone, i parenti ed il personale della Ditta con le loro famiglie, chiedendo una preghiera, offrono ai poveri, 100 — Coniugi L.G.B. ai poveri, ricordando l'adorata figlia, 100 — In memoria della signora Ernestina Muller, gli inquilini della casa di via San Secondo n. 101, L. 85 — Famiglia Geisser, in memoria di Umberto Sobrero invece di fiori, 50 — Invocando da S. Rita l'esaudimento d'una preghiera, M. V., 30 — In memoria del compianto Carlino Bossola, nel giorno del suo compleanno, 24 ottobre 1933, S.F.L., 25 — Ad una povera vecchia malata come promessa fatta a Sant'Antonio che ci protegga sempre Ernesta, 25 — N. N. 20 — Ai poveri di Pier Giorgio Frassati, per grazia ottenuta, C. G., 10 — Residuo di una corona di fiori per la morte del sig. Cappelli Giuseppe, 14,50 — Nel 15° anniversario di mamma, papà e fratello, per una preghiera, C. O., 15 — S. F., 10 — B. S., per una povera vecchia affinchè preghi per i miei cari morti, 10 — Ricordando la mia povera mamma, C. D., 10 — Ringraziamenti a S. Rita, 10 — E. P. V. per un lontanissimo compleanno (25 ottobre), 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati, R. C., 10 — E. D. ved. M., 9 — Raio, 6 — Invocando dalle anime S. del Purgatorio e Sant'Antonio grazia importantissima per i figli, la mamma, 5 — E. D. ved. M., 5 — Offerta mensile a S. Rita, invocando sempre sua protezione, Tina, 5. **Totale L. 816,50.**

Molte persone si rivolgono alla «Carità del Sabato» chiedendo specialmente letti, culle, carrozzelle per bambini. Rivolgiamo appello ai nostri caritatevoli lettori, per poter soddisfare il maggior numero possibile di richieste.

Stato Civile di Torino

4 novembre 1933 - Anno XII

NASCITE N. 25: maschi 18, femmine 7.

MORTI N. 10: Fisler Giacomo fu Giovanni, d'anni 63, di Torino, tetraio, corso Regina Margherita, 163 — Genero Maria Margherita ved. Morello, id. 82, Carignano, casalinga, via Cibrario, 25 — Muggia Giuditta fu Isacco, id. 77, di Vercelli, casalinga, via Cortalmone, 1 — Mici Maria ved. Fornasero, id. 80, di Milano, casalinga, corso Regina Margherita, 173 — Arduino Orsola m. Nicolis, id. 64, di Poirino, casalinga, corso Bavena, 45 — Bellani Carlo di Angelo, id. 39, di Milano, commerciante — Dacoeia Matilde ved. Brunetti, id. 81, di Pinerolo, casalinga — Piotrano Margherita ved. Coraglio, id. 46, di Dogliani, casalinga — Bertolini Pietro fu Giovanni Battista, id. 77, di San Germano Vercellese, calzolaio — Comello Emanuele fu Agostino, id. 74, di Soleize, pensionato.

A domicilio 5, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

E.I.A.R. - Radio Torino

Ore 9,40-9,55: Giornale radio — 10,40: Consigli agli agricoltori: «Il frutteto casalingo» (dott. Carlo Rava) — 11-12: Messa cantata dalla Basilica-Santuario della SS. Annunziata di Firenze — 12,12,15: Spiegazione del Vangelo (don Giocondo Fino) — 12,30: Dischi — 12,45: Musiche richieste dai radio-ascoltatori — 13-14,15: Orchestra Bace-Zaiga — 16: Dischi e notizie sportive — 17: Trasmissione dal teatro Argentina di Roma: «La bella Elena», opera comica in 3 atti di G. Offenbach nella nuova versione poetica di Carlo Veneziani (maestro concertatore: Vincenzo Bellezza; maestro del coro: Ferruccio Milani; esecutori principali: Gianna Pederzini, Iris Adami Corradetti, Dolores Ottani, Giulio Cirino, Giuseppe Nessi, Giuseppe Noto, Edoardo Faticanti). Negli intervalli: Notizie sportive — 19,15-19,20: Comunicato dell'Ufficio presagi — 19: Risultati sportivi e comunicati del Dopolavoro — 19,15: Dischi — 21: Trasmissione d'opera. Negli intervalli: Conversazione di Ezio Camuncoli - Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano (Vigentino) — 20,45: Concerto variato — 21,45: «Mattutino» commedia in un atto di F. M. Martini e Giulio C. Viola.

Bolzano — 20,10: Dischi — 21: Concerto della pianista Marie Geselschap.

Palermo — 20,45: «L'Ideale», operetta in tre atti di F. P. Torti.

Vienna — 20: Georg Jarno «Die Förster christl», operetta in 3 atti.

Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava — 20: Concerto di musica da ballo per due piani.

Lyon la Doua — 21,30: Alfred de Musset «I capricci di Marianna» commedia con musica di scena di F. Baillard.

West R. — 22,5: Concerto con arie per tenore e soli di pianoforte.

Barcellona — 20: Concerto vocale (Mendelssohn, Turina, Delibes, Albeniz).

Radio Suisse R. — 20: Concerto (Mozart, Pierné, Couperin).

Budapest — 20,15: Musica operettistica.

Algeri — 21,20: Concerto (Bizet, Massenet, Gounod, Messager, Lalo).

Stoccolma — 19,45: Sidney Jones: «La Gheisa» operetta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 15: «La Traviata», di G. Verdi; ore 21: «Donna Lombarda», di Giongrossi; «Gianni Schicchi», di Puccini.
ALFIERI (An. der Wien). — Ore 15,15 e 21,15: «Il fiore di Hawaii», di Abraham.
BALBO (Comp. S.V.A.B.). — Ore 15,15 e 21,15: «Torino-Metro», di Chiappe e Filippini.
CHIARELLA (Comp. commedie musicali). — Ore 15,15 e 21,15: «La gatta nel sacco», di Ladislao Szilagyi e St. Eiemann.
ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 15,15 e 21,15: «24 ore in transatlantico», di Barbera.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «Tutti milionari».
GAY-DANZE: Lezioni. 15: Tè. 21: Trat.
IMPERIAL: P. E. Carlo 1. - 15 Tè - 21 Ballo.
WINTER-DANZE: Ex T. Romano; ore 15 e 21.
GAUDIO [illegible] Ricordi: Ore 15 tè; 21 Danze.
MOSTRA DELLA MECCANICA E METALLURGIA (via Madama Cristina, 149). — Ore 10-12; 14,30-19; 21-23,30.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «La canzone del sole». Interpreti: Giacomo Lauri Volpi, V. De Sica, U. Melnati.
VITTORIA: «Fanny», Film Cines. A. De Sanctis, Dria Paola e Comp. Riv. Rimini.
ITALA: Non c'è bisogno di denaro. Besozzi.
MAFFEI: Compagnia Ristè Lindie: «Arcobaleno» e film «Johan Strauss».
SPLENDOR: Johan Strauss. Superfilm Ufa.
IDEAL: «L'amaro tè del Generale Yen».
ALFI: «Viaggio di nozze in tre». B. Helm.
STATUTO: «Il re della jungla». B. Crabbe.
BORSA: «Il coraggio della paura». Boyd e match di Roma Carnera-Paolino.
PRINCIPE: «Non c'è amore più grande».
REGINA: «Madonnina del porto». Gaynor.
SAVOIA: «Raffles». Ronald Colman.
IMPERO (p. Vitt. Veneto 5): «Mamma».
ITALIANE (C. Colombo 25): Al tutto insieme.
NAZIONALE: Acqua cheta. Giachetti. L. S.
AMBROSIO: «Io sono un evaso». Paul Muni.

Farmacie aperte oggi

Centrale, padiglione piazza San Carlo — Bernocco, via Lagrange e via Mazzini — Consolata, via Orfane 25 — Policlinico, via Quattro Marzo, 11 — Bosio, via Garibaldi, 24 — Milano, via Livorno, 3 — Muggia, corso Francia 1 — Cooperativa, corso Allamano, 42 — Pensa, via Cernaia e via San Dalmazzo — Martina, corso Vittorio Emanuele, 121 — [illegible], corso Vittorio Emanuele, 86 — Durio e Giovanolo, piazza Madama Cristina — Della Rocca, via Della Rocca e via dei Mille — Boria, via Po, 40 — [illegible], corso San Maurizio e via [illegible] — Fillia e Seymandi, corso Regina Margherita, 110 — Graffigna, corso [illegible]gio, 41 — Vergnano, via Sesia, 1 — Pinco, via Saochi, 46 — Borgo Crocetta, corso Orbassano, 6 — Ettiatore, via [illegible] 121 — Popolare, corso Valentino 4 — Subalpina, corso Casale, 71 — Rosso e Oliveri, via Stradella, 36 — Busatti, via Monginevro, 63 — Regio Parco, via Bologna, 249 — Filosetta, corso Moncalieri, 2[illegible] — Lingotto, strada di Nizza, 379 — [illegible], corso Casale, 305.

Lotteria Pro Marinaretti

La Presidenza Provinciale dell'Opera Balilla di Torino rende noto che l'estrazione dei numeri della lotteria Pro Coorte Marinara «Duca di Genova» di Torino è stata rinviata al 31 dicembre p. v.

ULTIME NOTIZIE

LONDRA E LOCARNO

Nostalgie parigine per l'« entente cordiale »

Parigi, 4 notte.

Il discorso del capitano Eden a Skipton viene diversamente interpretato dalla stampa francese a seconda che si tratti di organi di sinistra o di destra.

Il *Temps* si compiace delle dichiarazioni del Sottosegretario circa il Patto di Locarno e asserisce che esse vanno comprese come una nuova affermazione della fedeltà del Governo britannico agli impegni assunti circa la protezione della frontiera renana.

Tuttavia, come è logico, l'organo ufficioso non perde d'occhio le riserve poste innanzi da Eden per salvaguardare la libertà di decisione della Gran Bretagna e, preoccupato delle loro possibili conseguenze, si ingegna a ridurne la portata osservando che se è vero che le decisioni da prendere in forza del Patto di Locarno devono essere collaudate all'unanimità dal Consiglio della Lega delle Nazioni e di conseguenza anche dall'Inghilterra che di quel Consiglio fa parte, è altresì vero che nel caso di una violazione flagrante dell'impegno preso di non ricorrere alla guerra o dello statuto che prevede la demilitarizzazione della zona renana, anche l'Inghilterra sarebbe tenuta a venire in aiuto all'aggredito.

Il *Temps*, comunque, non si fa molte illusioni e nella conclusione del proprio editoriale riconosce che l'Inghilterra potrebbe anche in questo caso cavarsi d'impiccio rifiutandosi a riconoscere che la violazione è una violazione e l'aggressione una aggressione; di guisa che, nella realtà delle cose, l'affermazione di Eden che il Governo di Londra rimane solo giudice della necessità o meno di adempiere agli obblighi di Locarno, risponde all'esatta valutazione dei fatti. Nel giungere a tale conclusione negativa, l'organo ufficioso termina dicendo che, appunto in considerazione di questo, che gli sembra una lacuna grave per il Patto di Locarno, sarebbe bene se l'Inghilterra volesse decidersi a fare un passo di più verso la Francia, sia sotto la forma dell'alleanza militare preconizzata di recente dal *Daily Mail*, sia sotto la forma di un accordo generale nell'orbita ginevrina. Inutile dire che questi inviti del *Temps* all'*entente cordiale* e anche a qualcosa di più trova scettica la maggioranza della opinione francese, la quale si rende conto abbastanza bene della riluttanza britannica a prendere impegni preventivi e tassativi verso la Francia.

Le recenti manifestazioni oratorie dei gruppi conservatori britannici avevano fatto balenare a Parigi la speranza di una decisa evoluzione in senso contrario sotto la pressione degli avvenimenti interni del Reich. Le vittorie laburiste alle ultime elezioni municipali, vittorie che lasciano temere la possibilità di future elezioni politiche orientate a sinistra, sono state invece una vera doccia fredda per questi circoli. Ma è da ritenere che non appena risulterà possibile la ripresa dei negoziati internazionali sul disarmo, negoziati che l'Inghilterra non intende comunque abbandonare e dei quali gli Stati Uniti, come ha dichiarato Norman Davis a Boncour attendono l'esito con impazienza, questa accondiscendenza franco-britannica sulla possibilità o meno di un'alleanza nella quale noi non vediamo per conto nostro se non un semplice modo di smuover la tappa durante un intermezzo alquanto prolungato, cederà il posto a ragionari più positivi sulle prospettive di accordo generale che importa svincolare al più presto nell'interesse dell'intera Europa.

Henderson che si reca a Londra per assistere alla seduta di martedì della Camera dei Comuni durante la quale dovrà prestare il proprio giuramento di deputato neo eletto, è ripartito per Londra dopo avere assistito ai funerali di Painlevé. Qualche organo nazionalista aveva fatto correre la voce che il Presidente della Conferenza del disarmo volesse approfittare della propria sosta a Parigi per procurarsi un colloquio con Norman Davis in presenza di Paul-Boncour. Ma la notizia, abbastanza in contrasto con le recenti dichiarazioni del delegato americano, è stata riconosciuta priva di ogni fondamento e Norman Davis è partito per l'Europa senza avere veduto Henderson.

C. P.

La crisi dell'autorità in Francia
Un monito di Millerand

Parigi, 4 notte.

L'ex-Presidente della Repubblica Alessandro Millerand ha tenuto oggi una conferenza al « Teatro degli Ambasciatori » sulla crisi di autorità in Francia. Fra l'altro l'oratore ha detto: « Noi soffriamo in Francia di una crisi di autorità. L'Italia e la Germania l'hanno anch'esse sofferta prima di noi. Ritengo che possiamo trovare nella revisione della nostra Costituzione il rimedio ai nostri mali. Le origini della crisi che la Francia attraversa provano infatti che il potere legislativo assorbe il potere esecutivo. Ho già denunciato questo male nel 1919. Ho ripetuto le mie parole nel messaggio inviato alle Camere e tenni lo stesso atteggiamento durante tutta la mia legislatura; non ho cambiato di parere.

« Bisogna restituire la sua indipendenza al potere esecutivo. A questa ipertrofia del potere legislativo bisogna opporre il contrappeso del potere esecutivo. Lo scioglimento della Camera dovrebbe effettuarsi senza il permesso del Senato. Basta per questo andare a Versailles e cancellare cinque parole della legge del 25 febbraio; quelle cinque parole che dicono « dopo parere conforme del Senato ». Se l'opinione pubblica non lo capisce, presto o tardi c'è da temere un'esplosione. Evidentemente da tale esplosione non c'è da prospettarsi che una corsa verso l'avventura ».

La Vittoria celebrata all'estero
Significativa cerimonia a Praga

Praga, 4 notte.

Ripristinando il piccolo rito che gli italiani di Praga erano soliti di svolgere quale austera celebrazione della Vittoria, oggi sotto la guida del R. Ministro d'Italia comm. Guido Rocco col personale della legazione, la nostra colonia si è portata in pellegrinaggio al cimitero militare di Mirovice ove sono sepolti circa 6 mila soldati italiani morti in prigionia.

A Mirovice, piccolo paese a circa 50 Km. da Praga, durante la guerra esisteva un tristissimo e vasto campo di concentramento dei prigionieri italiani che vi morirono in gran numero per fame e per terribili patimenti. In questi giorni gli italiani di Praga portano ai poveri morti la pietosa testimonianza del culto della Patria che non dimentica. Il cimitero in cui riposano tanti infelici fratelli è affidato alle affettuose cure della guarnigione della Scuola di tiro d'artiglieria.

Stamane a ricevere il ministro Rocco e la rappresentanza del Fascio e la colonia italiana era presente il comandante della Scuola d'artiglieria, generale Kulivsar, una numerosa schiera di ufficiali e soldati e la musica militare. Ai piedi della colonna votiva che la pietà dei cav. Ciani ha donato al cimitero italiano e sulla quale sono incise le parole «Nezalite Smrti Vitezum» (Non piangete i morti per la Patria) sono state deposte le corone dell'Esercito cecoslovacco, del R. Ministro, un fascio di alloro e una corona della colonia italiana. Padre Cirillo, prete mutilato ed ex valoroso cappellano del 2.o granatieri, ha pronunziato elevate parole di commemorazione. Indi il ministro Rocco ha ringraziato le Forze armate cecoslovacche per le onoranze tributate ai nostri caduti il cui sacrificio non fu vano perchè ha fruttato la vittoria della santa causa della libertà e la costituzione della nuova Repubblica cecoslovacca. Il ministro ha poi svolto l'austero e suggestivo rito fascista invitando i presenti a raccogliersi in un minuto di silenzio; dopo di che ha echeggiato nel piccolo cimitero un forte grido di « presente ».

Per iniziativa della commissione italiana per le onoranze ai militari caduti in guerra verrà presto provveduto anche in Cecoslovacchia, come già fu fatto in altri paesi, alla riesumazione delle 12 mila salme di soldati italiani sparsi nei 52 cimiteri della Repubblica per riunirle in un grande Ossario. Il Governo cecoslovacco e per esso il Municipio di Praga a titolo di reciprocità per quanto già fatto dall'Italia per il cimitero cecoslovacco di Casteldante, fra Rovereto e Zugna Torta, praticherà tutte le maggiori facilitazioni per l'opera pietosa dell'esumazione e dei trasporti delle salme, offrendo inoltre l'area su cui dovrà sorgere l'Ossario italiano. Sono stati a Praga giorni or sono gli architetti Venturi, Fagiuoli e Fasolo incaricati dal nostro Governo di preparare il progetto per la costruzione di detto Ossario, progetto che dovrà essere presentato non oltre il gennaio 1934. Con ottimo criterio è stato scelto per la costruzione un punto elevato sulla collina del Barrandov alla sinistra della Moldava prospiciente la città di Praga, ove l'Ossario verrà eretto e dove da ogni punto della grande metropoli sarà scorto, a perenne ricordo della gloria e del sacrificio italiano.

Le minaccie dei "farmers,, contro la politica di Roosevelt

Cinque Stati in violenta agitazione

New York, 4 notte.

Il Presidente Roosevelt dovrà sostenere nei prossimi giorni forse la più difficile prova che gli si sia presentata da quando si è insediato alla Casa Bianca, giacchè gli si sta afferrando contro un attacco concentrico dei più impressionanti. L'industriale Swope da un lato col suo programma di paradiso capitalistico, e la Camera di commercio dello Stato di New York dall'altro con le sue violente critiche alla politica monetaria non costituiscono che le due ali del fronte l'urto del quale il Governo dovrà sostenere se non vorrà cambiare il suo programma economico. Ma il grosso è rappresentato degli agricoltori del Middle West, le cui ragioni sono state oggetto di una lunga conferenza che i Governatori dei cinque principali Stati agrari della Confederazione hanno avuta col Presidente ieri sera a Washington.

I rapporti dei Governatori

I Governatori hanno fatto sulla situazione dei rapporti da infondere preoccupazioni anche ai più ottimisti dei Governi. I farmers, dicono unanimemente questi rapporti, non ne vogliono più sapere di vendere i prodotti della terra ai prezzi del mercato che sono di troppo inferiori al costo di produzione. La politica economica e monetaria dell'amministrazione confederale è riuscita in parte a determinare il rialzo dei prezzi ma finora sono cresciuti solo i prezzi delle merci che soddisfano bisogni secondari, delle merci cioè che gli agricoltori devono comperare, non quelli delle merci per i bisogni primari che gli agricoltori hanno da vendere. Essi dunque devono sborsare più denaro nei loro acquisti e incassare come prima se non di meno nelle vendite.

Gli agricoltori sono decisi a rendere effettiva la minaccia di sciopero. Il Governatore Langer, dello Stato di North Dakota, ha riferito: «Le masse agricole nel territorio di mia competenza sono talmente fuori di sè che le ritengo capaci di far saltare i ponti affinchè non possa aver luogo l'approvvigionamento delle città nemmeno con la forza». Il Governatore del Wisconsin ha detto: «La situazione del mio Stato, specialmente nella parte settentrionale, è terribile. Gli agricoltori si stendono sulle linee ferroviarie per far fermare i treni, aprire i carri merci e sparpagliare le provviste di viveri nei campi, lasciando in libertà il bestiame destinato ai macelli delle città. In parecchi centri hanno fatto saltare anche con la dinamite le masserie e le centrali elettriche. Dubito di poter sedare il movimento anche mobilitando tutte le forze pubbliche disponibili». Il Presidente del Consiglio esecutivo dello Stato medesimo ha aggiunto telefonicamente a queste informazioni del suo superiore le seguenti notizie dell'ultima ora: «Quando sono tornato a Madison, capitale dello Stato, ho constatato che tutte le vie di accesso alla città erano bloccate e che i convogli di viveri non vengono lasciati passare. Vi è un imminente pericolo di affamamento di Madison e di altri centri del Wisconsin». Il Presidente ha ricevuto poi un telegramma di Milwaukee in cui è detto che solo grazie a grandi sforzi si è potuto rifornire di latte la città ma che, dato il pericolo di assalto dei contadini agli spacci pubblici, questi devono essere guardati costantemente da poliziotti armati di fucili e di bombe.

Nei pressi di Sioux City gli agricoltori scioperanti hanno fermato i carri del latte e rovesciato sulla strada il contenuto dei recipienti. A Woodb..., Stato di Iowa, vi furono scontri con fucilate.

Situazione critica

Ma tutto questo non sarebbe che il principio perchè i comitati di azione degli agricoltori stanno organizzando un piano di azione più in grande. Ecco, per dare un'idea, quanto ha telegrafato a Roosevelt un membro del consiglio municipale di Redwing nel Minnesota: «I farmers stanno organizzandosi militarmente, si allenano ogni giorno e si armano. La situazione è critica; se i prezzi delle derrate alimentari non aumenteranno sarà impossibile evitare disordini gravissimi».

Il Presidente Roosevelt e i suoi collaboratori sono naturalmente animati dalla migliore buona volontà di venire incontro ai farmers giacchè capiscono la umana spiegazione del loro atteggiamento e non si nascondono i pericoli di una situazione così grave, ma una cosa è dire «rialziamo i prezzi» e una ben diversa il farli salire davvero e con la prontezza che le circostanze sembrano richiedere.

Ad ogni modo nella conferenza di ieri si è preso visione di un piano in base al quale il primo obiettivo da raggiungere è un accordo con gli industriali alimentari per cui questi ultimi dovranno impegnarsi ad acquistare le materie prime dei loro prodotti solo all'interno del paese a prezzi non inferiori a quelli del 1926, a pagare cioè il grano 1 dollaro e 39 cents per bushel, il granoturco 94, la carne di manzo 11 cents la libbra, il burro 56 cents, e così via. Tutti questi prezzi sono di gran lunga superiori a quelli attuali. In quanto ai prodotti che sono destinati alla esportazione, si troverà il mezzo di indennizzare gli esportatori con premi speciali per effetto dei quali saranno in grado di combattere con i prodotti similari stranieri sui mercati esteri rimasti ancora accessibili in questa epoca di tariffe doganali proibitive. Ma il Ministro dell'Agricoltura, come nel caso dei sussidi, vuole dai farmers in cambio delle misure per accrescere i prezzi, l'impegno preciso di ridurre le superfici coltivate giacchè, egli dice, finchè le esportazioni saranno forzatamente ridotte, produrre nelle proporzioni di una volta farà scendere i prezzi a dispetto di tutti i provvedimenti che possono essere escogitati, oppure se i prezzi saliranno, vorrà dire che la differenza sarà a spese del Governo, ciò che non è possibile se non provvisoriamente.

Trattative laboriose

Quello che però la Casa Bianca deciderà in favore degli agricoltori non si può ancora dire con certezza, anche perchè i negoziati fra Roosevelt e i Governatori dei cinque Stati medio-occidentali sono pel momento falliti avendo i tecnici agrari del Governo respinto il piano sottoposto al loro esame. Il Presidente conferirà nuovamente coi Governatori entro la giornata. Ormai tutti infatti riconoscono che una azione governativa è estremamente necessaria giacchè se è relativamente facile resistere alle domande dei finanzieri e degli industriali, sarebbe difficilissimo fare i conti con una insurrezione in massa degli agricoltori.

Per quel che riguarda gli industriali, ha destato sorpresa l'annuncio fatto dalla Compagnia Ford che, allo scopo di conformarsi al codice per l'industria automobilistica, stabilisce la settimana lavorativa di 35 ore, ma contemporaneamente licenzierà 45 mila lavoratori, cioè 9 mila alla settimana, e le fabbriche di Dearborn rimarranno inattive durante sette giorni. I funzionari della N.R.A. dicono che il fatto costituirebbe una violazione dello spirito del Recovery Act, se non addirittura della lettera del codice per l'industria automobilistica. Il Presidente Roosevelt è fermo nel dare alla N.R.A. ogni possibilità di fare le sue prove e non rinuncerà affatto al controllo dell'industria fino a che non sarà convinto che essa è atta a governarsi da sè nell'interesse pubblico.

A. R.

Il terrorismo a Cuba

Tre bombe a L'Avana

L'Avana, 4 notte.

Altri attentati terroristici si sono verificati stanotte. Alle 23,5 gli abitanti della centrale via Chacon sono stati messi in allarme da una fragorosa esplosione. Una bomba di notevoli proporzioni era scoppiata sulla strada nelle vicinanze del palazzo dove il Presidente Grau stava conferendo coi suoi consiglieri. Le case circostanti hanno subito lievi danni. Un'altra bomba è scoppiata in una vettura tramviaria e una terza nell'ufficio di polizia di un sobborgo della capitale. Fortunatamente non vi sono state vittime.

In seguito al rinnovarsi di atti terroristici le autorità hanno provveduto a intensificare la vigilanza anche all'interno del palazzo presidenziale e agli altri edifici governativi.

(United Press)

I diritti degli autori russi
rappresentati in Francia

Parigi, 4 notte.

Dinanzi alla prima Camera del Tribunale della Senna è cominciato il processo intentato dai fratelli Bessel circa i diritti russi di autore in Francia dall'epoca della rivoluzione sovietica. Un simile dibattito si era già avuto nel gennaio 1931 tra i fratelli Bessel, proprietari dei diritti d'autore su *Boris Godunoff*, da una parte, la Società degli autori e compositori drammatici dall'altra, la quale ultima si rifiutava di pagare i diritti invocando l'applicazione in Francia delle leggi russe che hanno abolito i diritti d'autore. Il senatore Marcel Plaisant, avvocato dei fratelli Bessel, chiedeva invece al Tribunale l'applicazione della legge francese del 19 gennaio 1791 che volle conferire indistintamente ai francesi come agli stranieri la stessa durata per la proprietà letteraria ed artistica. Questa tesi, combattuta dalla Società degli autori, venne invece accettata dal Tribunale con sentenza del 14 febbraio 1931.

Il processo attuale si svolge su per giù negli stessi termini. Da una parte la Società degli autori, compositori ed editori di musica si rifiuta di pagare ai fratelli Bessel i diritti concernenti 17 compositori russi, fra i quali figurano i più grandi nomi come Mussorsky, Rimsky Korsakoff, Tchaikowsky, Cesare Cui, Liadoff.

D'altro canto i fratelli Bessel affermano di nuovo che sono regolarmente investiti della proprietà letteraria sui 17 compositori russi e che la legislazione sovietica istituente la espropriazione senza indennità, legislazione che è spogliatrice del diritto di proprietà privata, è contraria all'ordine pubblico francese; perciò conviene scartare l'applicazione delle leggi russe.

Questa tesi è stata sostenuta con eloquenza dal sen. Plaisant che ha risposto in anticipo alle obbiezioni della Società degli autori. L'avvocato ha successivamente dimostrato il carattere esorbitante dei diritti russi e la loro opposizione con l'ordine pubblico ed in seguito ha dimostrato che la legge francese del 1791 non esige la previa condizione di prima rappresentazione in Francia. Ha poi discusso la sentenza Verdi emessa dalla Corte di Cassazione nel 1857 che dà luogo alle interpretazioni più divergenti. In una prossima udienza parlerà l'avvocato della Società degli Autori. Gli interessi di Tchaikowsky sono difesi da un altro avvocato che ha presentato una osservazione per appoggiare l'arringa del sen. Plaisant.

I professori Vivante e Levi Civita dottori honoris causa alla Sorbona

Parigi, 4 notte.

Oggi alla Sorbona, in presenza di S. E. Lebrun, Presidente della Repubblica, del Ministro dell'Educazione nazionale De Monzie e di numerosissime altre autorità civili, militari e religiose in occasione della seduta solenne di riapertura dei corsi della Sorbona, è stata conferita la laurea *honoris causa* a sei scienziati stranieri, fra cui il prof. Cesare Vivante professore onorario di diritto commerciale all'Università di Roma, e presidente della Commissione per la riforma dei Codici di commercio, nonchè il prof. Levi Civita professore all'Università di Roma. Primo a essere festeggiato è stato Cesare Vivante, la cui figura di studioso è stata tracciata a grandi linee dal prof. Allix decano della Facoltà di diritto all'Università di Parigi. Quindi il Rettore della Sorbona prof. Charlety ha posto sulle spalle di Cesare Vivante il mantello dai colori universitari di Parigi guarnito di ermellino. Lo stesso gesto rituale è stato rinnovato, sempre fra grandi applausi, per il professore Levi Civita.

Le sorprese di un vecchio mobile
Una mummia all'asta

Parigi, 4 notte.

Una strana sorpresa si è avuta all'Hôtel Drouot, il noto ritrovo parigino di vecchi trafficanti e di collezionisti di oggetti di seconda, terza ed ennesima mano, posti all'incanto o venduti all'asta pubblica. Tra gli oggetti che venivano messi in vendita ieri si trovavano alcuni mobili vecchi, sequestrati in seguito al mancato pagamento dell'affitto di casa da parte di un forestiero e messi all'asta in mezzo a tante altre cose.

Dinanzi alla piccola folla abituale adunata nella sala delle vendite si stava scardinando una vecchia cassapanca per sottoporne il contenuto all'apprezzamento dei conoscitori, allorchè venne fuori una mummia avvolta in nastri e fascie, il cui volto aveva conservato un color rosa pastello. Sembra trattarsi di una ragazza faraonica dell'età approssimativa di 10 anni, fasciata e sepolta da alcune diecine di secoli, verosimilmente acquistata in un bazar del Cairo dopo traffici sacrileghi e capitata ora, in seguito a tante peripezie, all'Hôtel Drouot fra i mobili del forestiero scomparso.

Su questa ragazza venuta dal fondo dei secoli si è esercitata allora la fredda e interessata concupiscenza dei mercanti. Cominciava quindi la vendita. Messa all'asta a 100 franchi, la mummia veniva aggiudicata al prezzo di 165 franchi. Un tizio pagò questa misera somma, prese la mummia sotto il braccio e se ne andò. Ora la piccola egiziana è nuovamente in vendita, esposta su di un carretto di ferravecchi alla contemplazione dei curiosi.

Promozioni negli alti gradi della R. Aeronautica

Roma, 4 notte.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Aeronautica pubblica le seguenti promozioni:

Valle, generale di Divisione, è promosso a scelta assoluta al grado di generale di Squadra;

Bosio, Pellegrini e Liotta, generali di Brigata, sono promossi a scelta assoluta al grado di generali di Divisione.

Il patto per gli scambi vinicoli prorogato fra Italia e Francia

Roma, 4 notte.

Il 24 ottobre 1933 è stato concluso a Parigi, tra l'Italia e la Francia, un patto inteso a prorogare fino al 30 settembre 1934 la validità dell'accordo dell'8 maggio 1933 col quale venne regolato lo scambio delle bevande alcooliche tra i due Paesi. Le disposizioni dell'accordo predetto sono rimaste sostanzialmente immutate e rimangono pertanto immutate anche le formalità da compiere per l'esportazione di vini italiani in Francia.

L'inizio dei festeggiamenti per la Fiera del tartufo

Alba, 4 notte.

Stasera, alla presenza dell'on. conte Gastone di Mirafiori, del Podestà, del Segretario politico e di tutte le autorità locali, ha avuto luogo la cerimonia per l'apertura dei festeggiamenti indetti in occasione della 5.a Fiera del tartufo, con la remissione del pallio degli asini. Luigi Bertoncini, intestatore del glorioso ed antico Borgo dei Postiglioni, che, come è noto, ha vinto l'anno scorso il trofeo di gloria con «Tre» di De Stefanis, ha pronunciato la laude in onore del detentore, dando in consegna alla Asineria del fondo il prezioso gonfalone.

S. E. Ricci visita a Trieste la Casa della Giovane italiana

Trieste, 4 notte.

Oggi, S. E. Renato Ricci, proveniente da Gorizia, è giunto a Trieste ed ha voluto visitare la Casa della Giovane italiana a Villa Haggicosta ove si è recato insieme al Prefetto e al Segretario federale. Nel pomeriggio S. E. Ricci si è recato a Fiume rientrando nella serata a Trieste da dove alle 20,15 è ripartito per Roma.

Quattro feriti in investimenti nel Parmense

Parma, 4 notte.

Un grave incidente stradale è avvenuto sulla stradale Parma-La Spezia. Un ciclista in località Pieatonia è rimasto investito da una automobile guidata da certo Augusto Rondani. Il ciclista certo Ernesto Magnani compiva un pauroso volto sopra il cofano della vettura andando poi a cadere gravemente ferito in un fossato. In altri incidenti stradali sono rimasti feriti: il 48enne Giuseppe Montanini, Agostino Perrone e Marino Vezzali che sono stati ricoverati al nostro ospedale in seguito a cadute ed investimenti.

Mortale caduta d'un piccino presso le grotte di Montecerboli

Firenze, 4 notte.

La laboriosa popolazione del vicino paese di Montecerboli è stata oggi rattristata da una terribile sciagura. Il bambino Ubaldino Vanni di 5 anni, figlio di Giovanni e di Armida Fignani, mentre stava giuocando con un coetaneo presso le grotte di Montecerboli, è scivolato e caduto da un'altezza di circa 60 metri, rimanendo all'istante cadavere. Dopo le constatazioni dei Carabinieri di Larderello, la salma del povero piccino è stata trasportata alla sua abitazione in attesa di essere tumulata.

Il gruzzolo nella mangiatoia

Rimini, 4 notte.

Mentre il giovane Antonio Segantini, nella vicina frazione di Saludecio governava le proprie bestie, ha rinvenuto nella mangiatoia un involto in cui era celata la somma di lire 14 mila in biglietti di banca, che tempo fa era scomparsa dal cassetto del padre, Domenico.

Pare che le 14 mila lire siano state sottratte e nascoste nella stalla da un fratello del giovane a nome Dario. Questo ultimo già sospettato autore del furto è stato tratto in arresto.

Dal sonno alla morte per una fatale imprudenza

Como, 4 notte.

Di una singolare disgrazia è rimasto vittima il ventiquattrenne Adelmo Zoni. Il giovine, che è meccanico dentista, doveva far riscaldare a forte temperatura del materiale odontoiatrico per poi «lavorarlo». Essendo indisposto da qualche giorno, pensò bene, mentre il materiale si riscaldava, di buttarsi sul letto per riposarsi. Disgraziatamente il sonno lo colse mentre dal materiale, che continuava a ossidarsi, si sprigionavano gas letali che lo asfissiavano.

Auto che investe una moto
La morte del passeggero

Bologna, 4 notte.

In frazione Varignana, certo Angelo Montevecchi, da Bubano, che si trovava sopra una motocarrozzella guidata dal cugino Adriano, veniva investito in pieno da un'automobile proveniente dalla nostra città. Il giovane, soccorso dal cugino rimasto illeso, veniva trasportato all'Ospedale Sant'Orsola, ma durante il tragitto decedeva. Il responsabile della sciagura è già stato identificato.

Nella Casa di Correzione Paterna

Alessandria, 4 notte.

Il Direttore superiore dei nostri Istituti penitenziari di Alessandria, commendatore Giovanni Pasino, è stato trasferito alla direzione della Casa di Correzione Paterna della nostra città. Il comm. Pasino lascia negli istituti alessandrini, da lui saggiamente diretti per cinque anni, larga traccia di civili opere di bene.

DA CASALE.

Cadendo da un fienile, tale Luigi Mariani ha riportato gravi ferite al capo e la frattura del braccio sinistro.

Settantamila lire di danni ha causato un violento incendio scoppiato nella proprietà dell'agricoltore Gaspare Moro.

Travolto da una trebbiatrice certo Lodovico Morelli ha riportato la frattura della gamba sinistra e contusioni alla schiena.

SPORT

Alle Capannelle

Roma, 5 notte.

La pioggia, caduta in abbondanza, ha reso la pista delle Capannelle pesantissima, dando luogo, naturalmente, a delle sorprese.

Premio Castiglione (L. 4000, metri 2200): 1. Tallahasse (Kg. 55, ten. Marini) di Fiammingo; 2. Turista, 3. Vittoriana. - 2 lungh., 8 lungh. - Tot. L. 10,50.

Premio Villa Celimontana (L. 7500, m. 2400): 1. Roseño (Kg. 57, Celli) di Costanti; 2. Alba; 3. Masaiglia. - 3 lungh., 2 lungh. e mezza. - Tot. 14,50, 9,50, 10.

Premio Sezze (siepi - L. 5600, metri 2500): 1. Lupello (Kg. 70, Romini) di Razza Campaldo; 2. Levriere, 3. Il Sodoma. - 1 lungh. e mezza; 2 lungh. - Tot. 33, 9, 7,50, 17,50.

Premio Arezzo (siepi - L. 15.000, m. 2700): 1. Patanella (Kg. 67, Agriformi) di Forno; 2. Fumo, 3. Banderillero. - 1 lungh. e mezza; mezza lunghezza. - Tot. 60, 11, 12,50.

Premio Umbria (L. 12,000, metri 1400): 1. Bajuk (Kg. 52, Caprioli) di Cintoiese; 2. Parionio, 3. Antioco. - 1 lungh.; tre quarti di lungh. - Tot. 18,50, 8, 8.

Premio Terni (L. 7500, m. 1200): 1. Fulgenzia (Kg. 40, Celli) di Bertinglieri, 2. Djamboe, 3. Shoshool. - mezza lungh.; 1 lungh. - Tot. 10.

Premio Orvieto (L. 6000, m. 1700): 1. Michelino (Kg. 52 1/2, Brunoni) di donna Radice Litta; 2. Calawba, 3. Battiria. - 5 lungh., 3 lungh. - Tot. L. 32,50, 16,50.

I tennisti milanesi vincono la finale della Coppa Brian

Genova, 4 notte.

La finale della Coppa Brian (campionato italiano di tennis a squadre per giocatori di prima categoria) è terminata oggi dopo la disputa dell'incontro di doppio che, ai pari dei due «singolari» di ieri, si è concluso con la vittoria dei rappresentanti dello Sport Club Italia di Milano. In tal modo si è resa superflua la disputa delle ulteriori due partite di singolare.

Degna di rilievo la bella prova di Balbi, che è stato il migliore della coppia genovese, mentre Ricci è apparso falloso nella battuta. Naturalmente la coppia milanese è stata superiore, specialmente ad opera di Rado.

Ecco il risultato del doppio: Rado-Mangold (Sport Club Italia, Milano) battono Balbi-Ricci (Genova) per 6 a 1, 7 a 5, 6 a 3.

Le 246 vittorie di un fantino inglese

Londra, 4 notte.

Gordon Richards, il fantino ormai celebre, è riuscito oggi finalmente ad uguagliare il record stabilito nel 1885 da Fred Archer, giacchè ha conquistato la sua 246.a vittoria della stagione. Da tre giorni gliene mancava una per raggiungere questa mèta, ma oggi egli fu finalmente in grado di guadagnarsi la palma nella seconda gara delle odierne corse di Hurst Park, dove si era raccolta una folla immensa per l'occasione. Altre tre gare seguirono. Ma Gordon Richards, forse un po' nervoso, non seppe aggiungere alcun punto al famoso 246. Egli per il momento è il più grande fantino del mondo vivente. Se, però, nelle giornate che ancora ha a disposizione arriverà primo una sol volta, egli potrà vantarsi di essere il più grande fantino di tutti i tempi. I proprietari di cavalli del resto gli rendono facile la conquista del primato assoluto, poichè gli offrono i migliori campioni delle loro scuderie e lui non ha che la difficoltà della scelta.

L'ennesima vittoria di Rolando

Parigi, 4 notte.

Il pugile valdostano Tino Rolando ha fermato stasera nettamente l'ascesa del peso medio-massimo francese Theo Bouquillon, reduce da un'impressionante serie di vittorie per k. o. Il combattimento svoltosi al Central Sporting Club di Parigi è stato di breve durata: raggiunto nel secondo tempo da una valanga di colpi secchi e precisi il francese è rimasto completamente intontito a ridosso delle corde del *ring* e l'arbitro ha arrestato la lotta, proclamando, fra grandi applausi, l'italiano vincitore per k. o. tecnico.

ULTIME FINANZIARIE

Borsa di New York

New York, 4. — Chiusura delle obbligazioni italiane:

OBBLIGAZIONI	Denaro	Lettera
Prestito Italiano 7%		102 7/8
Lav. Pubb. 7% 1947	96 —	96 —
Id. id. 1957	94 —	94 7/8
Pr. Milano 6,50 % 1952	86 —	86 ½
Id. Roma id. id.	87 —	87 ¾
Fiat 7% 1946 (senza w.)	100 ½	100 ½
Sip 6,50 %	75 ½	80 —

AZIONI	3	4
Italian Superpower	1 3/8	1 1/8
American Can	90 —	89 ½
American Rad. Stand. S.	13 1/8	13 ½
American Tel. Tel.	115 ¾	114 ¼
Consolidated Gas	40 —	39 3/8
Eastman Kodak C. of N.J.	72 —	72 ¼
General Electric	19 ¾	19 7/8
Intern. Harvester Co.	38 ¾	38 —
Johns Manville Corp.	49 ½	50 —
General Motors	28 5/8	28 5/8
Kennecott Copper	21 —	20 7/8
Montgomery Ward	19 ½	19 3/8
National Biscuit	42 1/8	42 ½
New York Central Ry	33 ¾	33 ½
North American Co.	16 ½	16 —
Procter Gamble Comp.	40 —	40 —
Radio Corporation	7 —	7 —
Standard Brands Inc.	24 3/8	24 1/8
Stand. Oil of N. Jersey	42 ¾	42 ¾
Texas Gulf Sulphur	39 —	38 7/8
United Corporation	5 ½	5 ½
United States Steel	41 7/8	40 ½
Union Carbide Co.	40 ½	40 ½

CAMBI

Roma	8 17	Vienna	17 50
Londra	4 86	Praga	4 62
Berlino	37 —	Budapest	27 40
Madrid	12 98	Bucarest	96 50
Amsterdam	62 55	Belgrado	218 —
Parigi	6 07	Atene	88 50
Bruxelles	21 64	B. Aires c.	33 33
Berna	30 06	Rio Janeiro	8 77
Stoccolma	25 10	Londra 60 g.	4 85
Oslo	24 45	id. 90 g. banc.	4 8493
Copenaghen	21 75		

BUENOS AIRES, 4. — Chiusura cambi: Italia 10,95; New York 112,10; Inghilterra 44 1/32.

Mercato dei cotoni

New York, 4. — Chiusura cotoni. Disponibili tendenza poco stabile; id. Middling 9,75. Futuri: tendenza apertura e chiusura poco stabile.

	3	4		3	4
Novemb.	9,58	9,47	Aprile	9,91	9,86
Dicemb.	9,62	9,57	Maggio	9,98	9,91
Gen. '34	9,69	9,63	Giugno	10,05	9,98
Febbraio	9,76	9,71	Luglio	10,12	10,24
Marzo	9,84	9,79	Ottobre	10,39	10,24

New Orleans, 4. - Dispon. Middling 9,45.

Futuri:	3	4		3	4
Dicemb.	9,57	9,60	Maggio	9,95	9,86
Gen. '34	9,65	9,60	Luglio	10,05	9,98
Marzo	9,81	9,74	Ottobre	10,19	10,20

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale.

	3	4
American Middling	5,43	5,41
Egyptian Sakell. F.G.F.	7,26	7,24
» Upper F.G.F.	6,06	6,03
Surtee F. G.	4,35	4,32
Broach F. G.	4,38	4,35
M.G. Punjab-Amer. F.G.	4,43	4,40
Bengal F. G.	3,56	3,52
Bengal Superfine	3,75	3,72
Sind F. G.	3,56	3,52
Sind Superfine	3,75	3,72
Import. d. giorn. balle	10.300	3500 —

Liverpool, 4. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calma, sostenuta.

	3	4		3	4
Novemb.	5,21	5,21	Agosto	5,27	5,26
Dicemb.	5,22	5,22	Settemb	5,28	5,27
Genn. '34	5,21	5,21	Ottobre	5,29	5,29
Febbraio	5,22	5,21	Novemb.	5,30	5,30
Marzo	5,23	5,22	Genn. '35	5,34	5,33
Aprile	5,23	5,22	Marzo	5,37	5,36
Maggio	5,24	5,23	Maggio	5,40	5,34
Giugno	5,24	5,23	Luglio	5,43	5,42
Luglio	5,26	5,25			

Futuri egiz. tendenza calma, sostenuta.

	3	4		3	4
Novemb.	7,03	7,02	Maggio	7,19	7,17
Dicemb.	7,—	6,99	Luglio	7,28	7,23
Genn. '34	7,04	7,03	Ottobre	7,37	7,36
Marzo	7,11	7,10			

Upper F. G. F.

	3	4		3	4
Novemb.	5,90	5,88	Maggio	6,08	6,07
Dicemb.	5,94	5,93	Luglio	6,14	7,13
Genn. '34	5,94	5,93	Ottobre	6,14	7,13
Marzo	6,03	6 —			

Futuri indiani tendenza calma, sostenuta.

	3	4		3	4
Genn. '34	4,40	4,38	Luglio	4,35	4,30
Marzo	4,37	4,29	Ottobre	4,36	4,31
Maggio	4,33	4,38			

L'uomo più barbuto del mondo
Ferisce il compagno, si rade e scompare

Napoli, 4 notte.

L'indiano Arian Desur Danger, che sin dalla tenera infanzia formava oggetto della più grande curiosità dei suoi compaesani a motivo di una copiosa barba, che lo rendeva ben presto l'uomo più barbuto del mondo, conobbe tempo fa l'indiano Chatotal, il quale pensò subito di speculare sulla barba dell'amico: trarre cioè dalla barba fenomeno i mezzi di vivere per sè e per il compagno. I due organizzarono un giro pel mondo, per mostrare in determinati ritrovi a pagamento, alle folle attonite, la barba fenomenale. Recentemente, però, a Chicago all'uomo barbuto non furono prodigate accoglienze troppo lusinghiere e i due decisero di far ritorno in India, acquistando i biglietti per il *Conte di Savoia* in partenza da New York per l'Italia. L'insuccesso di Chicago, che il Danger, a torto o a ragione attribuiva al suo *manager*, lo resero così irascibile che durante la traversata fra i due si accese una disputa violentissima e l'uomo barbuto ferì il suo compagno alla testa e poi per fargli dispetto si tagliò la barba. Mentre il piroscafo era nel nostro porto e infuriava una burrasca, il Danger fu visto da un marinaio verso poppa. Stamane non ritrovandolo più a bordo sono state ordinate le più attive ricerche riuscite finora infruttuose.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AGENDE, calendari, blocchi per calendari, semestrini, calendarietti profumati, Ingrosso-Dettaglio, Cartoleria Gay, Corte Appello, 14; telefono 46-488. 75863

A metà prezzo scarpe moderne uomo, donna, bambini, Arcivescovado 1. 27393

DUE lire metroquadrato pavimentazione terrazze nuova vecchia costruzione. Impermeabilità perfetta. Referenze: Sirvab, Milano, Bovisa. 5619

LIQUIDAZIONE fallimentare macchinario falegnameria, attrezzi, banchi, bauli, Corso Peschiera 252 bis. 39080

2) SOCIETA' CAPITALI, RILEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CEDESI albergo stazione Aosta, prezzo base L. 35.000. Rivolgersi curatore fallimento Dott. Pellegrini Alberto, Aosta.

CEDESI esercizio Albergo Vittoria, Pré St.-Didier; prezzo base L. 35.000. Rivolgersi curatore fallimento Dott. Pellegrini Alberto, Aosta. 39081

PICCOLO capitale cercasi per sfruttare prodotto esclusivo guadagno garantito. Scrivere cassetta 169 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75972

3) RAPPRESENTANTI, VIAGGIATORI PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15.

ANONIMA cerca personale produttivo per vendita rate apparecchio indispensabile, ottima retribuzione. Scrivere cassetta 85 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI abili produttori edizioni lusso. Esigonsi serie referenze. Scrivere cassetta 154 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONCESSIONARI serissimi solvibili cercansi ogni provincia articolo redditizio grande continuato consumo dovunque. Scrivere cassetta 317 F. Unione Pubblicità Italiana Torino. 38993

FERRAMENTA, casalinghi, attrezzi agricoli, introdotto 15 anni clientela, assumerebbe nuove rappresentanze depositi, deposito garanzia, Coglioni, Settembrini 62, Milano. 5748

5) OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AGGIUSTATORI di prima categoria per meccanica di precisione e stampisti, cercansi da importante stabilimento industriale in Torino. Scrivere cassetta 102 A. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

L C SMITH & CORONA

ULTIMA NOVITA'

La macchina da scrivere perfetta vi servirà a Casa nell'Ufficio in Viaggio

E' una grande macchina con le dimensioni di una portatile

Agenzia Generale per l'Italia: MILANO Via G. Negri, 4 Telefono 12431

CORONA STERLING

Cercansi rappresentanti e piazzisti

STOFFE INGLESI GARANTITE DELLE MIGLIORI CASE
a prezzi di liquidazione per trasferimento
MANIFATTURE INGLESI RIUNITE di P. MARCHINI - VIA CARLO ALBERTO, 21
UNICO NEGOZIO IN TORINO CHE VENDE SOLAMENTE STOFFE DI MARCA

APPRENDISSAGGIO perfezionamento ondulazioni varie, grandioso Salone Dante Mario, Vanchiglia 17. 75958

CERCA piccola famiglia persona tutto fare trenta-trentacinquenne, pratica bambini, seria, ottime referenze. Rivolgersi: C. Lecce 79. 75961

CERCANSI coniugi mezza età custodi palazzina signorile con giardino. Marito impiego stabile. Esigonsi serie referenze. Scrivere dettagliatamente cassetta 157 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI ragazza quindicenne pratica sartoria. Via Nizza 19. 39049

DATTILOGRAFIA 12 mesetti (affittansi anche macchine). Lingue, Stenografia, Contabilità, Comptometer. «Scuola Moderna», Venti Settembre 71. 27346

RICHIEDESI da primario Istituto giovani operai meccanico ed elettromeccanico provetti laboriosi. Indicare posti occupati, referenze. Scrivere cassetta 137 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 39054

6) DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7.

DATTILOGRAFA aiuto contabile comptometrista pratica lavori ufficio impiegherebbesi. Scrivere cassetta 99 P. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 74884

ORLATRICE calzature abilissima, ventottenne, occuperebbesi presso laboratorio o negozio anche commessa. Eventualmente accetta lavoro domicilio. Scrivete: Tessera postale 332.129, Torino. 39029

7) DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERSONE DI SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

AUTISTA meccanico fiducia, offresi servizio domenica giorni festivi, pulizia manutenzione. Referenze, Valgrand, IV Marzo 4.

AUTISTA sedici anni guida, pratico domestico volonteroso tutti lavori, trentasienne, presenza, referenze, dispone cauzione. Occorrendo moglie cuoca fine. Scrivere cassetta 146 C. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 27276

DISTINTA giovane, istruita, seria, brava massaia, cerca distinta persona sola, piccola famiglia, vice-madre. Scrivere cassetta 166 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75966

DONNA trentottenne presenza referenze, tutto fare, commessa, drogheria panetteria alimentario bar, offresi anche mezza giornata. Scrivere cassetta 182 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75918

33enne, meccanico competente, carica telai; montaggio, registrazione Jaquard e rattiera offresi. Scrivere cassetta 116 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

8) LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13.

GINNASTICA svedese, Corso serale per signorine, Tariffa ridotta. Oporto 37.

GIOVANE tedesca, Hannover, maturità classica, offresi per lezioni, conversazione, traduzione. Scrivere cassetta 158 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75940

10) CAMERE MOBILIATE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTASI camera salotto possibilmente ufficiale superiore. Montenaro, corso Vittorio 68. 75764 bis

CAMERA ammobiliata, disimpegnata, luce, sole, preferibilmente con piccola cucina annessa, cerca signorina educata, seria, sarta, regioni Corsi Vinzaglio, Orbassano, Re Umberto, Porta Nuova, adiacenze. Offerte dettagliate referenze: Scrivere cassetta 101 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ELEGANTE ammobiliata, calda, indipendente ingresso proprio. Madama Cristina 35.

COMMESTIBILI, VINI, COMBUSTIBILI
12) *L. 1,30 per parola - Minimo L. 13.*

BAROLINO pasto, lusso: produzione antiche Cantine Marchesi Barolo. Agenzia Maria Vittoria 5. Telefono 46-626.

ROSAI CATALOGHI FRANCO da GEMEN & BOURG LUSSEMBURGO N° 2323
LA PIU' IMPORTANTE CASA DI ROSAI DEL MONDO

ARRIGONI VI REGALA
QUESTO BEL CESTINO PORTAVIVANDE

Volete riceverlo gratis e franco da ogni spesa? Basta che ci spediate quattro «raccolte» di etichette Arrigoni, come è indicato nel catalogo illustrato a colori «Arrigoni vi regala» che spediamo a chiunque ce ne faccia richiesta col presente tagliando

Vi prego di spedirmi gratis il catalogo illustrato „Arrigoni vi regala"
Cognome e nome
Indirizzo

Da [illegible] su cartolina postale e spedire a:
Ufficio Propaganda Arrigoni, Sezione [illegible], - Trieste - Casella Postale [illegible]

ESTRATTO CARNE - DADI - SALSINA - POMODORI PELATI

Danno pei Venditori e per i Capitalisti è la concentrazione del MERCATO DEGLI IMMOBILI in troppo ristretti ambienti

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA DOMANDE ED OFFERTE INSPERATE

16) ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A. Acquisto, insuperabilmente, oro, anche impegnato, 10 [illegible]. Gioielleria, Gemma, Viotti due. Telefono 45-[illegible].

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sacdi, specialità trasformabili, risparmierete, Anselmo 13. 1308

ACQUISTATE al grandioso Mobilificio Mondiale, Giuseppe Verdi 26. Vastissimo assortimento: camere complete, Rinascimento, Barocco piemontese, francese, Cippendal, novecento, futuriste, inglesi, da lire millecento, armoire duecento, comodini, reti metalliche trentacinque, sedie sette, tavoli, letti cinquanta, librerie, scrivanie ottanta, buffet, como centoquindici, salotti, cucine smaltate duecentoquarantacinque, sofaletto, guardaroba novanta, attaccapanni quarantacinque, étagère, colonnine, sdraio. Antica accreditatissima Casa. Riduzio, generale forniture. 4786

ACQUISTEREI Torino, tre, sei locali tomba privata oppure arcata. Scrivere Pasini, XX Settembre 29, Genova. 21836

ALLA liquidazione mobili occasione commerciale, prezzi Emi. Via Vanchiglia quarantaquattro.

IMPERMEABILI signora gran lusso su misura Lire 100. Camot, Consolata 15.

MACCHINE cucire Singer tedesche nuove, occasioni, vendo cambio, riparazioni, cerotti, Barbaroux 6.

MOBILI, grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Paglia, Mazzini, 44. 27345

OCCASIONE. Vendesi sala pranzo due grandi mobili, tavolo servizio, otto sedie, lampadario. Visibile dalle ore 15 alle 17. Rivolgersi portineria via Galliano 18.

REGALO 100 [illegible] gas, acquistando [illegible] Gasisti, XX Settembre 46 (rimpetto Stigel), telefono 42-287, cucine, scaldabagni, scaldaacqua. Vendita rateale.

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Acquisto cascina, villa. Do pagamento alloggi redditizi casa signorile. Bassano, San Maurizio 43. 27332

CERCASI casa signorile recente costruzione, alto reddito, pagamento immediato contanti. Scrivere Cassetta 148 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75895

La vita è nel sangue

Il sangue trasporta in circolo e distribuisce alle cellule le sostanze nutritizie di cui il corpo ha bisogno per stare in vita.

Le sostanze nutritizie che il sangue trasporta altro non sono se non il prodotto della trasformazione per digestione dei cibi da noi ingeriti, trasformazione che avviene nello stomaco e nell'intestino.

Se la digestione sarà normale tutti gli alimenti verranno trasformati in sostanze nutritizie, se invece la digestione sarà difettosa e procurerà una più lunga permanenza dei cibi nel tubo gastro-intestinale, si avranno fenomeni di putrefazione con la conseguente emanazione di sostanze tossiche che entreranno nel sangue e la loro azione nociva incomincerà a farsi sentire sotto forma di mali di testa, vertigini, inappetenze, stitichezza, ecc.

Assicuratevi una digestione perfetta prendendo tutte le mattine, o alla sera prima di coricarvi, un cucchiaino di Magnesia S. Pellegrino.

Non inquinate il sangue il sangue è vita

CURE SENSAZIONALI:

ENTEROCOLITE ULCEROSA

..... il mio bambino a 5 anni si è ammalato di enterocolite ulcerosa con pericolo di morte. Fu curato con ogni mezzo, ma la sua guarigione completa la devo ad un cucchiaino di Magnesia S. Pellegrino che prende ogni mattina da due anni senza mai stancarsene.

La mia gratitudine sarà perenne all'efficace Magnesia S. Pellegrino purgativa, rinfrescante e disinfettante dell'intestino, unica al mondo.....

LUISA CROARI
Milano - Via Botticelli 27

EMICRANIA CRONICA

..... una mia parente, figlia di un già illustre Medico, era soggetta ad un perenne mal di capo che nessun rimedio era riuscito a temperare ed a debellare...... un giorno le dissi: «Prova la Magnesia S. Pellegrino». La mia congiunta che voleva provare il non ancora provato, ne prese due cucchiaini alla mattina e due alla sera ed in capo a quindici giorni le cessò il mal di capo! Evidentemente si trattava di stomaco non a posto..... La guarita benedice il Santo Pellegrino ed io porto in palma di mano la benefica Magnesia che la beneficiata continua ad usare.

Dr. A. GIRIBALDI
S. Remo - Via Roma, 22

DISTURBI VISCERALI

..... Solamente usando la vostra magnifica Magnesia S. Pellegrino ho potuto constatare che i continui disturbi viscerali che mi capitavano di frequente sono completamente spariti.

WALTER GAGLIARDI
Milano - Via Carlo Tenca, 104

DEPERIMENTO GRADUALE

..... la mia attenzione era attratta da un malessere generale con graduale deperimento nei miei bambini e qualsiasi preparato portava un risultato momentaneo o nullo. Volli somministrare loro, di mia iniziativa, la Magnesia S. Pellegrino e dopo pochi giorni notai in essi un benessere brioso ed inaspettato tanto da rilevarne in seguito la completa guarigione per la qual cosa ritenni opportuno e necessario estenderne l'uso a tutta la famiglia con grande soddisfazione.....

GAETANO MILANO
Salerno - Via Bastioni 14

RIDONA LA SALUTE

..... avevo inutilmente trasformato il mio intestino in una vera farmacia con grave danno della mia salute. Da quando mi sono decisa ad adottare la Magnesia S. Pellegrino non solo ho riscontrato un beneficio immediato, ma mi sono ristabilita completamente da qualsiasi malanno.

È con animo grato che io sento il bisogno di estrinsecarVi la mia ammirazione per la Vostra eccellente Magnesia S. Pellegrino che m'ha ridonata la salute.

E. FERRARIO
Milano - Via Durini, 29

CURA MIRACOLOSA

..... ho trovato e trovo tutt'ora nell'uso continuato della Magnesia S. Pellegrino una cura miracolosa per il mal di stomaco e per una perfetta digestione. Da molti anni soffrivo e nessun farmaco fu da me trovato così semplice e gustoso al pari della Magnesia S. Pellegrino. La mia vita rifiorisce.

Cap. Prof. GINO PIVA
Livorno - Via P. Donnini, [illegible]

La MAGNESIA S. PELLEGRINO è posta in vendita CON ANICE e SENZ'ANICE

LABORATORIO CHIMICO-FARMACEUTICO MODERNO - MILANO - Via Castelvetro N. 17

18) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

AFFITTANSI appartamenti signorili 2-4 camere cucina. Corso Orbassano, 32.

AFFITTANSI signorili cucina, 4, 5, 6 camere, accessori, ascensore, Vinzaglio 77.

AFFITTANSI, corso Vinzaglio 17, locali uso negozi uffici. Rivolgersi portineria.

ALLOGGIO ammobiliato affittasi corso Francia, cinque vani; tutte comodità moderne. Telefonare 62-534. 75758

CORSO Belgio 15, splendida posizione, alloggi quattro cinque camere, cucina, termosifone, ascensore. 75862

VIA Passalacqua 1, affittasi alloggio cinque camere, piano terzo, termosifone centrale, signorile, conveniente. 39046

21) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

AUGUSTA fuori serie 1500 km. perfetta vendo, F.lli Pisani, Cuneo. 75611

AUTOMOBILISTICA Gioda, Gran Madre 8. Telefono 47-538. Corsi individuali, Lezioni non Balilla. 27210

527-L [illegible] divisione 522-C ottime vende Fratelli Pisani, Cuneo. 75612

VENDIAMO AI MIGLIORI OFFERENTI per rinnovo materiale Vetture 507, 512 Landolet, 514 berlina 4 porte, Autobus Lancia 14 posti, Autobus Fiat 14 posti. — **GARAGE TABACCO**. Corso Moncalieri 266, Telefono 85-810

FRIGOBOR È la marca del nuovo Pistone E. MICHELE BORGO VIA CLEMENTE, 24 - TORINO — PISTONI SEGMENTI SPINOTTI RETTIFICA SPECCHIO

..... La mia 514 montata su FRIGOBOR ha percorso 103.000 Km. in piena efficenza malgrado il lavoro gravoso, con notevole economia di olio... CANEPARO MARIO, SALICETO.

Tipografia del giornale LA STAMPA

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI — VESCICA PROSTATA — URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vinzaglio 9 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 42-471 — Ore 15-19,30 — Fest. 10-12

Ulceri, Scolo, Gonoccite Filamenti, Perdite
Gr. CHIAVARINO Via [illegible]
SIFILIDE 5 Ore 10-13 e 18-20 Riduzioni per operai

LEVATRICE FONTANA-MAZZARI Pensione per gestanti, V. Ormea, 41 - Visite dalle 8 alle 17

APPENDICE DE «LA STAMPA» (8

LO SCONOSCIUTO

Romanzo di
ALDO FABBRI

Per ora non furono che brani di conversazione interrotte, ma, allorchè l'alba si avvicinò, la donna che era, nel suo disordine, d'una bellezza selvaggia, disse:

— Ho detto che vi avrei parlato, Yves... Ebbene! Ecco ciò che vi voglio dire... questa vita è finita... voi avete voluto che io vi amassi, non è vero?

E lo guardò appassionatamente, mentre egli si metteva sulla difensiva.

— Vi amo! Sì, vi amo perchè vicino a voi sento di vivere più intensamente, d'una vita per la quale sono nata. Ho bisogno di agitarmi, di fremere! — E soggiunse a voce più bassa: — Ho bisogno di correre dei rischi!

— Non vi capisco!

— Voi capite, Yves! Non bisogna fingere! Ciò non è degno di voi... Voglio essere vostra moglie, mi capite? Dividere con voi l'esistenza! Lascerò questa casa. Lascerò quello sciocco di Harry...

Egli se l'aspettava.

— Vi seguirò dovunque! E sono disposta a tutto.

Ella lo guardò avidamente negli occhi sperando una risposta.

— Voi siete sposata... — egli disse.

— Che cosa importa? Harry sarà libero di chiedere il divorzio. Nel nostro paese divorziare è facile.

— Voi non sapete nulla della mia vita!

Ella lasciò cadere:

— So.

— Che cosa sapete?

— Volete che ve lo dica?

Adesso ogni parola, ogni gesto, ogni movimento avevano il proprio valore.

Jany alzò le spalle con un gesto che gli era solito, poi:

— Cominciate a costruire un romanzo! — egli replicò. — Siete nervosa. E credo che sia meglio ch'io parta.

Ella ordinò bruscamente:

— Restate!

E avanzando verso di lui:

— Avete voluto ch'io vi amassi! Avete fatto di tutto per ottenerlo. Ed io vi amo, vi amo perchè...

Ella cercò le parole:

— Perchè siete un... un...

Doveva fare uno sforzo per esprimere il suo pensiero:

— Un bandito — disse infine. — Sì, gli altri fanno delle supposizioni, delle supposizioni ridicole. Io, io so. Ebbene, sarò vostra moglie! Vi seguirò! Vivrò con voi!

Egli sorrise, suo malgrado, di questa infatuazione.

— Ecco: questo è puro romanzo! — mormorò. — Somigliate agli stranieri che a Parigi chiedono alla guida di condurli in un ritrovo di «apaches» per procurarsi un'emozione... Ma non trovano che un «bal musette» nel quale delle sartine ballano con dei meccanici. Siete un'americana, Eleonora, americana fino alla punta dei capelli...

— Mentite!

— Come, non siete americana?

— Non voglio dir ciò! Voi, voi siete un bandito. Vi è forse una parola più giusta in francese, ma io non la conosco. Vivete isolato...

— Un'aquila che spia la preda...

— Lo so!

— E allora?

— Sarò vostra moglie! Lo voglio. Vivrò la vostra vita. Non voglio più essere la signora Bruce e divertirmi a chiedere delle cose inverosimili a mio marito. Voglio vivere con voi, come voi...

Yves Jany restò pensoso, piuttosto imbarazzato da questa strana situazione.

— Resterete la signora Bruce! — disse senza convinzione. — E' la vostra vita... Non potreste abituarvi a...

— Posso!

— Ed io non voglio!

Vi fu un attimo di silenzio nel quale i loro sguardi si cercarono. Il viso di Eleonora divenne cupo e poi, con voce piena di rimproveri, ella disse:

— Per Jessie?

— Che cosa volete dire?

— Che voi amate Jessie! Che non mi amate! La nostra è stata un'avventura e null'altro. Forse non sono stata che un mezzo per avvicinarvi a lei.....

— Vi ingannate, Eleonora. Io non penso a Jessie.

— Voi l'amate! ed io... io...

Era ridivenuta la nemica e vi era in lei qualcosa di selvaggio, d'indomito.

— Sarò vostra moglie! L'avete voluto... Mi avete obbligata ad amarvi... Adesso è troppo tardi.

— Dormite. Domattina verrò a prendervi per il golf. Allora parleremo tranquillamente...

— Vi dirò la stessa cosa!

— Vedremo! Ora vi lascio...

Si avvicinò per abbracciarla, ma ella lo respinse violentemente e disse, con una voce nella quale l'odio e l'amore erano fusi:

— Domani lascio questa casa! Capite? Sarò vostra moglie! Lo voglio! Vi seguirò dovunque...

Yves si ritrovò solo, nell'oscurità di una scala che metteva l'appartamento di Eleonora in comunicazione con il giardino. Si fermò un attimo a riflettere alla situazione che gli si presentava all'improvviso.

Corteggiando la donna aveva obbedito ad un sentimento confuso. Era appena arrivato a Deauville e si trovava sbalzato in un mondo nuovo, era stato preso dal desiderio di provare le sue armi contro quel mondo che indovinava ostile.

Aveva scelto la donna che sembrava meno facile, che mostrava più orgoglio, che era la più ricca e la più bella.

«Si vedrà!» aveva detto a sè stesso. Ed aveva vinto. Ella gli apparteneva e lo amava.

Ma non si lasciava anch'egli vincere da una passione complessa nella quale, se anche l'amore non aveva gran parte, era tuttavia fatto di tenerezza? Si era accorto che questa creatura superba e magnifica aveva la nostalgia di un affetto, di un punto d'appoggio, di una ragione di vita.

Capiva adesso che le sue eccentricità riempivano più o meno artificialmente la vita, che era come un fanciullo lasciato solo in casa per un intero pomeriggio, che non sa che fare, cerca un modo di divertirsi e finisce per commettere le peggiori stravaganze, quasi senza rendersene conto. Gli altri non conoscevano di questa superba creatura che l'esterno: egli ne aveva sondata l'anima e sapeva che era di una tempra ricca, esaltabile. Era nata per una vita tumultuosa, per i grandi gesti, per i sentimenti violenti. Aveva un marito che non si occupava d'altro che di guadagnar denaro, ostinatamente, senza lamentarsi, senza pensare un istante a fare della propria moglie una collaboratrice o una compagna. Un brav'uomo, forse, ma incapace di darle un solo attimo di emozione. Allorchè ella si era data a degli amanti, il marito non aveva saputo capirla e aveva giudicato come un bisogno dei sensi ciò che era invece la ricerca di una vita più intensa, di emozioni più profonde. Così, anche nella sua villa sontuosa, tra i suoi ammiratori, le mancava qualcosa che cercava invano. Un amore che le desse uno scopo di vivere, un uomo capace di dominarla, di dirigerla!

Egli era un tale uomo e, suo malgrado, si era affezionato a quest'essere tumultuoso che considerava un po' come la sua vittima. Ritrovava in lei qualcuno dei suoi sentimenti, delle sue aspirazioni; entrambi erano dominati da uno stesso ardore insaziabile, dalla medesima aspirazione verso qualcosa di indefinibile, di diverso dalla vita monotona e banale di tutti.

(Continua).